

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

220^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 24 LUGLIO 2002

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente SALVI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. VII-XXII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-71

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 73-89

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 91-112

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 1

DOCUMENTI

Seguito della discussione:

(Doc. LVII, n. 2) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006:

CICCANTI (UDC:CCD-CDU-DE)	2
VIVIANI (DS-U)	5
CANTONI (FI)	7, 10
GRILLOTTI (AN), relatore	11
MORANDO (DS-U), relatore di minoranza ...	14, 18
TREMONTI, ministro dell'economia e delle finanze	17, 18, 20 e passim

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO 31

Discussione e approvazione di proposta:

PRESIDENTE	31, 32, 33
MALAN (FI)	31, 32
MORANDO (DS-U)	31, 32
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	32
RIPAMONTI (Verdi-U)	33

DIMISSIONI DEL SENATORE LUIGI BERLINGUER

PRESIDENTE Pag. 33

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

(1463-B) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º giugno 2002, n. 105, recante ulteriore proroga della copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo e di gestione aeroportuale (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

CICOLANI (FI), relatore	34
VERALDI (Mar-DL-U)	35
PEDRINI (Misto-Udeur-PE)	37
DONATI (Verdi-U)	38

Discussione:

(1562) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 giugno 2002, n. 108, recante disposizioni urgenti in materia di occupazione e previdenza (Approvato dalla Camera dei deputati, in un testo risultante dallo stralcio dell'articolo 1, commi 1 e 3, del disegno di legge di conversione)

(1249) MORO ed altri. – Trattamento pensionistico dei lavoratori italiani all'estero (Fatto proprio dal Gruppo della Lega Padana, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento)

(1314) PIZZINATO ed altri. – Norme in materia di trattamento pensionistico dei lavoratori italiani all'estero

(Relazione orale):

VANZO (LP), relatore	40, 53
DATO (Mar-DL-U)	42

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

BATTAFARANO (DS-U)	Pag. 47	Approvazione:	
PIZZINATO (DS-U)	48	(1308) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica d'Islanda di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica, fatto a Roma il 14 gennaio 1999:	
RIPAMONTI (Verdi-U)	51	PRESIDENTE	Pag. 61
SODANO Tommaso (Misto-RC)	51	Discussione e approvazione:	
VIESPOLI, sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali	54	(1400) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica Unita di Tanzania per la promozione e la protezione degli investimenti, fatto a Dar Es Salaam il 21 agosto 2001:	
INSERIMENTO ALL'ORDINE DEL GIORNO DI DISEGNI DI LEGGE DI RATIFICA DI ACCORDI INTERNAZIONALI		MARTONE (Verdi-U)	62
PRESIDENTE	57	VENTUCCI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	63
DISEGNI DI LEGGE		Discussione e approvazione:	
Rinvio della discussione:		(1524) Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la repressione del finanziamento del terrorismo, fatta a New York il 9 dicembre 1999, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):	
(847) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e di cooperazione che istituisce un partenariato tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e il Turkmenistan, dall'altra, con allegati, protocollo ed atto finale, fatto a Bruxelles il 25 maggio 1998:		PIANETTA (FI), relatore	64
PROVERA (LP), relatore	57	AYALA (DS-U), relatore	64
Approvazione:		VENTUCCI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	65
(1153) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo cinematografico tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica francese, con allegati, fatto a Parigi il 6 novembre 2000:		SULL'ORDINE DEI LAVORI	
PRESIDENTE	57, 58	PRESIDENTE	65
Approvazione:		DE ZULUETA (DS-U)	65
(1173) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Armenia sull'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Erevan il 7 agosto 1999:		DISEGNI DI LEGGE	
PRESIDENTE	58	Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1524:	
Approvazione:		PRESIDENTE	66
(1032) Ratifica ed esecuzione del Protocollo concernente un emendamento alla Convenzione sull'aviazione civile internazionale, fatto a Montreal il 1° ottobre 1998:		Approvazione:	
PRESIDENTE	59	(1525) Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la repressione degli attentati terroristici mediante utilizzo di esplosivo, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York il 15 dicembre 1997, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):	
Approvazione:		PIANETTA (FI), relatore	67
(1366) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Organizzazione Mondiale della Sanità - Ufficio Regionale per l'Europa - concernente l'istituzione dell'Ufficio Europeo OMS per gli Investimenti in Salute e per lo Sviluppo, con allegati, fatto a Roma l'11 gennaio 2001:		AYALA (DS-U), relatore	67
PRESIDENTE	60	VENTUCCI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	70

ALLEGATO A**DISEGNO DI LEGGE N. 1463-B:**

Articolo 1 del disegno di legge di conversione e modificazioni apportate dalla Camera dei deputati Pag. 73

Decreto-legge 1 giugno 2002, n. 105:

Articoli 1, 2 e 3 73

RATIFICHE DI ACCORDI INTERNAZIONALI:**Disegno di legge n. 1153:**

Articoli da 1 a 4 75

Disegno di legge n. 1173:

Articoli da 1 a 4 76

Disegno di legge n. 1032:

Articoli da 1 a 3 77

Disegno di legge n. 1366:

Articoli da 1 a 5 78

Disegno di legge n. 1308:

Articoli da 1 a 4 80

Disegno di legge n. 1400:

Articoli da 1 a 3 81

Disegno di legge n. 1524:

Articoli da 1 a 8 82

Disegno di legge n. 1525:

Articoli 1 e 2 Pag. 85

Articolo 3 ed emendamenti 86

Articolo 4 ed emendamento 87

Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 4 88

Articolo 5 89

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Integrazione all'intervento del senatore Viviani nella discussione generale sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 91

Assegnazione 93

Presentazione di relazioni 94

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 71

Apposizione di nuove firme su mozioni 94

Interpellanze 95

Interrogazioni 96

ERRATA CORRIGE 112

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 9,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 2) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale, sospesa nella seduta pomeridiana di ieri.

CICCANTI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Le ingenerose critiche delle opposizioni sul mancato rispetto delle previsioni riferite al quadro macroeconomico, dovuto agli effetti sull'economia mondiale dell'11 settembre soprattutto sotto il profilo della flessione del commercio internazionale, omettono di ricordare che il Governo Amato aveva prefigurato alla conclusione del triennio 2001-2004 il pareggio del bilancio senza interventi correttivi, cui viceversa si è dovuto fare ricorso per conseguire gli obiettivi fissati in sede europea. A parte la polemica sul «buco» dei conti pubblici

che l'attuale Governo ha ereditato dalla precedente maggioranza, è inconfutabile la rilevazione dell'Istat sull'aumento del livello di indebitamento rispetto al PIL, passato dall'0,8 concordato in sede Ecofin all'1,6 per cento quale dato reale. Nel Consiglio dei ministri economici di Siviglia sono stati indicati alcuni obiettivi, concernenti la diminuzione della pressione fiscale, l'aumento dell'occupazione e la riforma pensionistica, per una manovra complessiva di 12 miliardi di euro, su cui l'Esecutivo sta lavorando per conseguire il «*close to balance*» nel 2003, grazie alle misure indicate nel Patto per l'Italia. A tale proposito, ringrazia la CISL e la UIL che hanno contribuito, con il metodo della concertazione, ad elaborare una riforma del mercato del lavoro nell'interesse del Paese e non di alcune parti politiche. Il Governo di centrodestra, che già ha saputo garantire il prolungamento e l'aumento dell'indennità di disoccupazione, i necessari interventi sulla spesa sanitaria, l'istituzione delle società per azioni Patrimonio dello Stato e Infrastrutture, il completamento del piano di rilancio della rete infrastrutturale e il rinnovo del sistema educativo, saprà onorare il patto sottoscritto con gli elettori e agevolare l'avvio di un ciclo virtuoso dell'economia, anche perseguendo l'ulteriore riduzione della pressione fiscale, finora intervenuta soprattutto a favore dei percettori di reddito minimo. (Applausi dal Gruppo UDC:CCD-CDU-DE. Congratulazioni).

VIVIANI (DS-U). L'apparente contraddizione per cui anche i sindacati sottoscrittori del Patto per l'Italia hanno espresso giudizi largamente negativi sul DPEF, nonostante quest'ultimo recepisca i contenuti di quell'accordo, si scioglie se si considera che il Governo in realtà è pregiudizialmente schierato sulle posizioni della Confindustria, esprime una cultura ostile al sindacato e ai lavoratori e dimostra di non credere al ruolo dei sindacati assumendo rigide posizioni ideologiche solo allo scopo di accentuare le loro divisioni. Infatti, nonostante la firma del Patto per l'Italia, il DPEF definisce unilateralmente il tasso di inflazione, non prevede una sufficiente politica di ammortizzatori sociali né strumenti per la formazione professionale continua, mentre le misure in campo previdenziale, oltre a comportare incrementi di spesa, appaiono parziali e contraddittorie.

CANTONI (FI). Le critiche che l'opposizione ha rivolto al DPEF appaiono eccessive, in quanto non considerano che l'insufficiente crescita economica del Paese non è certo responsabilità del Governo Berlusconi, ma è determinata da fattori esogeni quali l'instabilità dei mercati finanziari e il rallentamento della congiuntura internazionale, riflessa anche dalla contrazione della crescita del commercio mondiale, fattori che incidono acutamente su un sistema-paese che ha urgente bisogno di essere ammodernato. In tale contesto internazionale i provvedimenti dei 100 giorni, congiuntamente a quello sul rientro dei capitali detenuti all'estero, hanno comunque consentito di mantenere un apprezzabile tasso di crescita e contribuiranno al rilancio del Paese insieme alle ambiziose riforme prospettate nel Documento e alla realizzazione delle necessarie opere strategiche, alle privatizzazioni e alle liberalizzazioni e alla riforma del mercato

del lavoro, che tra l'altro dovrà incrementare il basso tasso di impiego dei lavoratori tra i 55 e i 64 anni. Pertanto, gli obiettivi macroeconomici previsti dal DPEF sono realistici e raggiungibili in quanto inseriti in un progetto complessivo, che creerà le condizioni per il rafforzamento e la crescita anche dimensionale delle imprese. Inoltre, il rafforzamento dell'euro contribuirà alla stabilizzazione dei prezzi e consentirà maggiori margini operativi alla BCE per ridurre i tassi d'interesse e favorire il rilancio degli investimenti. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC:CCD-CDU-DE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

GRILLOTTI, *relatore*. Gli interventi in discussione generale non hanno sostanzialmente modificato le posizioni di partenza, ma alcuni di essi sono stati eccessivamente critici nei confronti del Documento in esame, che indicando obiettivi di legislatura necessariamente rimanda le modalità attuative alla legislazione ordinaria e in particolare alle leggi finanziarie. Il settore sanitario, che è stato al centro di numerosi interventi, sconta problemi di non facile soluzione in quanto determinati in un lungo periodo di tempo, a partire dalla riforma sanitaria del 1978. Sono da respingere le argomentazioni secondo cui la recente riforma del Titolo V della Costituzione, che presenta notevoli limiti e difficoltà applicative, precluderebbe al Governo interventi sul sistema fiscale, mentre sono infondati i rilievi circa un insufficiente finanziamento per la realizzazione delle opere strategiche, in quanto gli appostamenti sono stati correttamente calibrati sulla base della progettazione. Il fallimento del provvedimento sull'emersione del lavoro nero è stato determinato dal «buco» di bilancio ereditato dai precedenti Governi, che ha impedito l'approvazione di una contestuale riforma fiscale. In tale quadro il DPEF correttamente indica le riforme necessarie all'ammodernamento del Paese e all'instaurazione di un clima di fiducia, necessario per quella ripresa economica che consentirà di conseguire gli obiettivi di finanza pubblica, in particolare la progressiva riduzione dell'ingente debito pubblico accumulato. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP*).

MORANDO, *relatore di minoranza*. A conclusione del dibattito, restano misteriosi i contenuti specifici delle manovre che verranno poste in essere nei prossimi anni per correggere gli andamenti dei conti pubblici e coprire le riforme recanti maggiore spesa o riduzione di gettito, a partire da quelle derivanti dal Patto per l'Italia. Il vice ministro Baldassarri ha anticipato che gli interventi più consistenti avranno per oggetto i consumi intermedi e le spese per l'acquisto di beni e servizi: in tale ambito, va dato atto al Governo di aver migliorato strumenti adottati nella legislatura precedente, ma appare irrealistico ipotizzare risparmi particolarmente rilevanti entro il 2006 agendo soltanto su queste voci di spesa. Vengono allora ventilate ipotesi di condono fiscale, che per raggiungere le entità economiche previste non potrebbe che avere carattere tombale, ma questa

idea va respinta perché renderebbe precaria la capacità del gettito di seguire l'andamento della ricchezza nazionale, avrebbe un effetto depressivo sulla crescita e non potrebbe finanziare una riduzione permanente della pressione fiscale. Anche le riforme indicate dal Governo destano preoccupazione: infatti, in materia previdenziale, la prevista decontribuzione pari a 3-5 punti percentuali per tutti i neoassunti produrrà intorno al 2010 una gigantesca voragine nei conti pubblici; mentre per quanto riguarda la spesa sanitaria le possibili misure di contenimento della spesa dovranno confrontarsi con l'inevitabile aumento della richiesta di prestazioni a causa del costante aumento della popolazione anziana. In tale contesto, ferma restando la possibilità di valutare ipotesi di forme mutualistiche integrative soltanto sul versante dell'assistenza agli anziani, appare irresponsabile e controproducente ipotizzare mutue sostitutive delle prestazioni del Servizio sanitario nazionale. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U e Mar-DL-U e dei senatori Betta, Michelini e Grillotti. Congratulazioni*).

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Il DPEF ha oggettivamente perso la sua originaria centralità nella manovra finanziaria, essendo stato nel frattempo integrato da numerosi altri documenti, primi tra tutti i programmi di stabilità che il Governo deve presentare all'Ecofin, ma conserva una notevole rilevanza, testimoniata dal dibattito tenutosi in Senato, nel corso del quale, tuttavia, sono stati operati irresponsabilmente accostamenti tra le operazioni contabili scelte dal Governo, che possono essere oggetto di differente valutazione tecnica, e la vicenda della contabilità falsa ed occulta, quindi criminale, della società americana Enron. In realtà, l'operazione di cessione di parti del patrimonio immobiliare con lo strumento della cartolarizzazione proposta dal Governo sulla base delle vigenti tecniche di mercato è stata accettata dagli organismi europei preposti al controllo e la discussione si è concentrata solo sulla scelta tecnica di Eurostat di fissare il limite inferiore della somma pagata dalla società veicolo all'85 per cento del prezzo pieno dei beni, discussione che del resto investe anche le operazioni di cartolarizzazione del Governo Amato nel biennio 1999-2000, sulle quali pesa l'aggravante di essere state condotte su *assets* finanziari di dubbia consistenza. La Commissione europea ha sottoposto il DPEF ad attenta analisi giudicandolo credibile ed affidabile. Al contrario, l'opposizione ha incentrato le critiche sul mancato raggiungimento degli obiettivi della precedente manovra finanziaria e sul carattere ottimistico degli scenari di sviluppo ipotizzati, senza però tenere conto del fatto che tutti i Governi europei furono autorizzati a presentare, dopo l'11 settembre, programmi di stabilità particolarmente flessibili, con doppie previsioni tanto per la crescita quanto per l'indebitamento netto. Ciò consente al Governo di esprimere la convinzione circa l'affidabilità e l'attuabilità del programma di stabilità che verrà presentato sulla base del DPEF in esame. Del resto, la fiducia dell'Europa nei confronti dell'Italia è cresciuta, come dimostra l'accettazione della formula *close to balance* per quanto riguarda il rapporto tra indebitamento netto e PIL, che contrasta con la rigidità della posizione assunta dalle autorità finanziarie europee

nei confronti del Governo Amato, confermata dalle dichiarazioni del commissario Solbes, secondo il quale il cattivo andamento dei conti pubblici di alcuni Paesi membri dipende dalla mancata adozione di politiche di rigore e di riforme nella congiuntura favorevole del biennio 1999-2000: in Italia in quegli anni l'andamento dei conti pubblici fu stravolto da un ciclo elettorale di spesa che ha dato origine all'*extradeficit* ormai con assoluta certezza certificato dall'ISTAT, per far fronte al quale il Governo è intervenuto in sede di assestamento di bilancio, con una stretta di cassa, con l'accordo Stato-Regioni dell'8 agosto 2001 e con le operazioni di cartolarizzazione.

Le critiche delle opposizioni al Documento sono apparse ingiustificate e molto spesso contraddittorie. Per quanto riguarda la spesa sanitaria, per esempio, non si può contemporaneamente criticare il Governo perché si spende troppo e poi accusarlo di tagliare le prestazioni; per altro verso, il tema delle mutue va affrontato con una discussione seria che non drammatizzi uno strumento che trova ampio riscontro nelle altre realtà europee. Per quanto riguarda la legge sulla detassazione degli utili reinvestiti, il Governo è convinto che il provvedimento abbia prodotto i massimi effetti possibili in una congiuntura non positiva e questi risultati saranno riscontrabili dalla relazione che verrà presentata non appena saranno disponibili i dati derivanti dalle dichiarazioni dei redditi. Quanto al rimpatrio dei capitali, premesso che nella scorsa legislatura l'adozione del meccanismo dell'accertamento con adesione ed automatica depenalizzazione non era altro che un condono perpetuo, anticipato e quasi gratuito, l'iniziativa del Governo Berlusconi ha dato esiti senza precedenti sul piano macroeconomico ed ha consentito il rientro in massa di capitali di modesta entità, a riprova della fiducia dei risparmiatori sul futuro del Paese. Questi capitali sono stati ricondotti nell'alveo della giurisdizione e della fiscalità italiane ma ora sono liberi di circolare ed il Governo non può certo imporre loro una destinazione. Il provvedimento per la riemersione delle attività economiche sommerse richiede un'azione prolungata nel tempo; del resto, le misure adottate in tale direzione trovano consensi crescenti anche nel mondo sindacale, compresa la CGIL. Il Governo non ha bloccato i meccanismi della «Visco-sud», che del resto è una legge di finanziamento con un'area di applicazione identica a quella della legge Tremonti, ma ha applicato norme di correttezza contabile per quanto riguarda la copertura, dopo che irresponsabilmente la precedente maggioranza aveva individuato, in periodo elettorale, un arco di copertura esteso a tutta la presente legislatura. Del resto, un analogo cattivo esempio è quello relativo al prestito d'onore, se si considera che risultano erogati in un anno prestiti di importo pari al totale degli stanziamenti per il triennio.

Nella convinzione che non si possa avere stabilità economica senza adeguati tassi di crescita, il Governo ha stipulato un Patto con tutte le rappresentanze sociali disponibili al confronto per consentire all'Italia di competere in un sistema integrato dalla moneta unica. Tale Patto è stato interamente trasfuso nel Documento in esame che fa proprie le indicazioni emerse nei Consigli europei di Lisbona e Barcellona in tema di riforma

del mercato di lavoro, di sgravi fiscali a partire dai redditi più bassi e di riforma del sistema previdenziale. Inoltre, per la prima volta viene posta attenzione oltre che al conto economico, anche al conto patrimoniale: il Governo non ha intenzione di estrarre plusvalenze vendendo il patrimonio immobiliare dello Stato, ma pensa di conseguire flussi di reddito valorizzando. (*Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP e dai senatori Salzano e Ruvolo. Molte congratulazioni.*)

Presidenza del vice presidente SALVI

Discussione e approvazione di proposta di inversione dell'ordine del giorno

MALAN (*FI*). Stante l'imminente presentazione della proposta di risoluzione della maggioranza sul DPEF e al fine di consentire la presentazione di eventuali emendamenti, propone un'inversione dell'ordine del giorno per procedere all'esame del disegno di legge in materia di copertura assicurativa per le imprese di trasporto aereo nonché alla discussione generale del provvedimento in materia di occupazione e previdenza.

MORANDO (*DS-U*). La discussione del DPEF è stata contraddistinta da numerose anomalie. In particolare la lunga replica del Ministro non è stata accompagnata dall'espressione di un giudizio sulla risoluzione della maggioranza, di cui peraltro non si conosce ancora il testo. È pertanto contrario alla proposta di inversione dell'ordine del giorno. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Udeur-PE*).

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo si riserva di pronunciarsi sulle risoluzioni allorché siano stati presentati tutti i testi. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC:CCD-CDU-DE*).

RIPAMONTI (*Verdi-U*). È contrario all'inversione dell'ordine del giorno.

Il Senato approva la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dal senatore Malan.

PRESIDENTE. Rinvia pertanto il seguito della discussione del Documento ad altra seduta.

Dimissioni del senatore Luigi Berlinguer

PRESIDENTE. Dà lettura della lettera del senatore Berlinguer in cui comunica le dimissioni da parlamentare, avendo egli esercitato l'opzione per il Consiglio superiore della magistratura, a seguito della sua recente elezione a membro dello stesso da parte del Parlamento in seduta comune (*v. Resoconto stenografico*). Trattandosi di dimissioni determinate da una causa di incompatibilità, ne prende atto e coglie l'occasione per l'esprimere al professor Berlinguer i migliori auguri per il nuovo incarico. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI e Misto-Com e dei senatori Eufemi e Salzano*).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1463-B) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° giugno 2002, n. 105, recante ulteriore proroga della copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo e di gestione aeroportuale (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Ricorda che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salva la votazione finale. Autorizza il senatore Cicolani a svolgere la relazione orale.

CICOLANI, *relatore*. Il decreto-legge in esame reca l'ulteriore proroga al 30 giugno della copertura assicurativa prestata dallo Stato alle compagnie aeree e alle società di gestione aeroportuale, in considerazione della perdurante crisi del settore a causa dei timori circa il ripetersi di attentati terroristici. La novità, rispetto ai precedenti provvedimenti, è rappresentata dalla disposizione secondo cui ulteriori provvedimenti di proroga del termine per la garanzia assicurativa, a seguito di atti di indirizzo emanati da organismi comunitari, potranno essere emanati attraverso un atto amministrativo, e cioè un decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

VERALDI (*Mar-DL-U*). Apprezza le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati al testo del decreto-legge, che recepiscono le osservazioni sollevate dal Gruppo della Margherita in sede di prima lettura. In particolare, la sostituzione della parola «proroga» con «differimento» corrisponde ad una esigenza di maggiore correttezza formale, così come è preferibile il riferimento ad organismi comunitari anziché alla Commissione europea poiché gli atti amministrativi che si autorizza il Governo

ad emanare rispondono agli indirizzi formulati da un organismo comunitario informale, quale l'Ecofin. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

PEDRINI (*Misto-Udeur-PE*). Condivide le modifiche apportate dalla Camera al provvedimento, motivato dal perdurare dello stato di crisi del settore, pur rilevando l'assenza di una visione strategica del problema. Auspica dunque una legge-quadro che investa anche tutto il comparto del turismo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Avendo il relatore e il rappresentante del Governo rinunciato ad intervenire in replica, comunico il parere di nulla osta espresso dalla Commissione bilancio sul disegno di legge. Non essendo stati presentati emendamenti al testo del decreto-legge, passa alla votazione finale.

DONATI (*Verdi-U*). Il Gruppo dei Verdi modifica in astensione il voto favorevole espresso sul provvedimento in prima lettura, non condividendo le modifiche apportate dalla Camera dei deputati. In particolare, il riferimento agli atti della Commissione europea cui il Governo avrebbe dovuto uniformarsi nell'emanare eventuali decreti di proroga offrirebbe maggiori garanzie in ordine all'autorevolezza della fonte, così come la soppressione dei vincoli inerenti le modalità e le condizioni dell'atto rischiano di rendere eccessivamente flessibile l'azione del Governo.

Il Senato approva il disegno di legge composto del solo articolo 1.

Discussione dei disegni di legge:

(1562) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 giugno 2002, n. 108, recante disposizioni urgenti in materia di occupazione e previdenza (*Approvato dalla Camera dei deputati, in un testo risultante dallo stralcio dell'articolo 1, commi 1 e 3, del disegno di legge di conversione*)

(1249) MORO ed altri. – Trattamento pensionistico dei lavoratori italiani all'estero (*Fatto proprio dal Gruppo della Lega Padana, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento*)

(1314) PIZZINATO ed altri. – Norme in materia di trattamento pensionistico dei lavoratori italiani all'estero
(*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Vanzo a svolgere la relazione orale.

VANZO, *relatore*. Il decreto-legge n. 108 reca innanzitutto misure di sostegno a favore di determinate categorie di lavoratori coinvolti in crisi aziendali. In particolare, le disposizioni dell'articolo 1 riguardano i lavo-

ratori del settore petrolifero e petrolchimico nonché quelli del settore tessile e fissano ulteriori proroghe del trattamento di mobilità; analogo provvedimento è previsto per i lavoratori di aziende operanti nel settore della sanità privata a condizione che frequentino corsi di formazione professionale. Una speciale proroga al trattamento straordinario di integrazione salariale è invece disposta in favore di lavoratori di società al cui capitale partecipano finanziarie pubbliche. L'articolo 2 proroga al 31 dicembre 2002 le agevolazioni contributive per le imprese che assumono maestranze tra lavoratori licenziati da aziende con meno di 15 dipendenti. L'articolo 3 rimuove l'ostacolo al trasferimento dei contributi maturati da lavoratori italiani rientrati dalla Svizzera, insorto in seguito all'Accordo tra Comunità europea e Confederazione svizzera sulla libera circolazione delle persone. L'articolo 3-bis contiene una norma di interpretazione autentica in materia di assunzione a termine.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

DATO (*Mar-DL-U*). Le soluzioni proposte nel provvedimento ai gravi problemi dei lavoratori del settore petrolifero e petrolchimico, in particolare del gruppo ENI, sono insoddisfacenti. Poiché la proroga di 36 mesi dei trattamenti di mobilità già in essere esclude dalle misure di sostegno del reddito un numero rilevante di lavoratori. La Margherita ha presentato pertanto una serie di emendamenti tendenti ad estendere l'indennità di mobilità, senza peraltro aumentare la spesa indicata dal Governo. Annuncia inoltre la trasformazione dell'emendamento 1.7 in ordine del giorno, di cui auspica l'accoglimento da parte del Governo, diretto ad estendere il beneficio della proroga del trattamento di mobilità anche ai lavoratori di aziende operanti nel settore dell'installazione di reti telefoniche ed elettriche in appalto, in considerazione della grave crisi del comparto, in particolare nella Regione Molise. Quanto alla disposizione riguardante i lavoratori italiani rientrati dalla Svizzera, non convince il requisito dello stato di disoccupazione e il limite temporale del 31 dicembre 2003, che di fatto esclude la gran parte dei lavoratori interessati dal beneficio. Auspica pertanto lo spostamento del termine almeno al 2007, cioè all'entrata in vigore del regime contributivo per tutti i lavoratori italiani. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

BATTAFARANO (*DS-U*). Il decreto-legge, parzialmente un atto dovuto trattandosi della consueta proroga degli interventi di sostegno per le crisi aziendali e di mobilità nel Paese, propone tuttavia soluzioni inadeguate per talune specifiche problematiche, in particolare con riferimento all'area di Gela, ai lavoratori dell'ex cartiera di Arbatà, della Valbasento, dell'Interklim, della Standa e a quelli del settore edile con trattamento speciale. Giudicando criticabile la decisione della Camera dei deputati di concludere i propri lavori alla fine della prossima settimana in vista della pausa estiva, auspica che il Governo accolga almeno alcune delle proposte

formulate sotto forma di ordini del giorno, su cui la Commissione di merito si è pronunciata favorevolmente. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PIZZINATO (*DS-U*). Condividendo le considerazioni di carattere generale svolte dai colleghi intervenuti, cui associa l'auspicio di un approfondimento relativo ai 100.000 cittadini impiegati nei lavori socialmente utili, si sofferma sulle disposizioni dell'articolo 3, concernente i lavoratori italiani disoccupati che sono già rientrati o sono in procinto di rientrare dalla Svizzera, per i quali occorre prorogare fino al 31 dicembre 2007, quindi per un quinquennio, la possibilità di unificare i contributi versati in Italia con quelli versati in Svizzera. A parte che la diffusione del processo di ristrutturazione delle aziende svizzere per innovazione tecnologica ha già causato o causerà la fine anticipata del rapporto di lavoro per centinaia di migliaia di emigrati italiani in Svizzera, la norma licenziata dall'altro ramo del Parlamento non contiene alcun riferimento ai lavoratori frontalieri, per cui è opportuno un chiarimento che superi gli eventuali dubbi interpretativi degli istituti previdenziali. La misura in esame offre peraltro alla maggioranza l'occasione per riflettere sul trattamento inadeguato riservato agli extracomunitari che, analogamente a tanti cittadini italiani, sono costretti ad emigrare per ragioni di lavoro, trattamenti che potrebbero essere riconsiderati in sede di collegato per il lavoro. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U e Misto-RC. Congratulazioni*).

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Preannuncia fin d'ora il voto di astensione del suo Gruppo alla conversione del decreto-legge che, seppure parzialmente, fornisce una risposta dovuta e urgente in relazione alla proroga di molti trattamenti di sostegno ai lavoratori delle aziende in crisi. Rileva poi che, a differenza dei proclami del passato contro i provvedimenti di emergenza, le continue proroghe e quella che era stata definita la piaga dei lavori socialmente utili, ora la maggioranza ed il Governo sono costretti ad intervenire con tali strumenti. (*Applausi del senatore Piatti*).

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Il decreto-legge, che si inserisce nel complesso di provvedimenti relativi alla riforma del mercato del lavoro e del settore previdenziale, è stato peggiorato dalla Camera dei deputati in ordine all'ulteriore decurtazione dell'indennità percepita dai disoccupati ai sensi dell'articolo 1, non considerando che l'aspirazione dei lavoratori interessati è di cercare una nuova occasione di lavoro, mentre il contrasto al fenomeno del sommerso non può tradursi in una decurtazione economica. Peraltro, nell'ambito dei Paesi OCSE l'Italia è al penultimo posto quanto a stanziamenti per il sostegno ai disoccupati e la mancanza del salario di cittadinanza o del reddito minimo garantito espone tali lavoratori al ricatto dei mercati. Occorre poi una riflessione di carattere più generale sull'indennità di mobilità e sulla formazione dei lavoratori socialmente utili. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

VANZO, *relatore*. In considerazione della limitata portata del provvedimento, che non ha l'ambizione di risolvere tutti i problemi sul tappeto, auspica che nella legge finanziaria possano trovare soluzione le questioni sollevate negli interventi in discussione generale.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Il decreto-legge in esame è la traduzione legislativa di un lungo confronto sociale sui settori di crisi occupazionale strutturale, per i quali si prevede un diverso utilizzo degli ammortizzatori sociali, strettamente legato alla formazione professionale, che richiede necessariamente la convergenza delle Regioni. Le crisi del petrolchimico di Gela e delle case di cura in Puglia richiederebbero interventi che superano gli orizzonti anche finanziari del decreto, così come gli incentivi per l'autoimpiego e l'autoimpresa. Quanto ai lavoratori rientrati della Svizzera, il provvedimento prevede il riferimento temporale al 2003, prefigurando per esigenze finanziarie un percorso su due tempi con l'obiettivo di coprire, attraverso il reperimento di adeguate risorse nella legge finanziaria, il periodo fino al 2006. Invita pertanto i presentatori a ritirare gli emendamenti sul punto e a trasformarli in ordini del giorno che il Governo è disponibile ad accogliere. Circa i lavoratori socialmente utili si dichiara convinto della necessità dei meccanismi premiali per le Regioni che favoriscono la stabilizzazione dei rapporti, pur nella consapevolezza della parzialità dell'intervento previsto dal decreto (che tuttavia recepisce le indicazioni fornite dai sindacati) e della necessità di un ulteriore percorso normativo per assicurare una tutela anche ai soggetti nei cui confronti non sia stato completato il rapporto di stabilizzazione. (*Applausi dei senatori Fasolino e Tofani*).

PRESIDENTE. Non essendo pervenuto il parere della Commissione bilancio sugli emendamenti, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Inserimento all'ordine del giorno di disegni di legge di ratifica di accordi internazionali

PRESIDENTE. Propone che l'ordine del giorno della seduta venga integrato con l'esame dei disegni di legge di ratifica di accordi internazionali. Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Rinvio della discussione del disegno di legge:

(847) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e di cooperazione che istituisce un partenariato tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e il Turkmenistan, dall'altra, con allegati, protocollo ed atto finale, fatto a Bruxelles il 25 maggio 1998*

PROVERA, *relatore*. Chiede il rinvio della discussione per consentire un più ampio dibattito.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Approvazione del disegno di legge:

(1153) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo cinematografico tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica francese, con allegati, fatto a Parigi il 6 novembre 2000*

PRESIDENTE. Dopo che il relatore Pianetta si è rimesso alla relazione scritta, non essendovi iscritti a parlare in discussione generale e avendo il sottosegretario Ventucci rinunciato ad intervenire, passa alla votazione degli articoli.

Il Senato approva gli articoli 1, 2, 3 e 4, nonché il disegno di legge n. 1153 nel suo complesso.

Approvazione del disegno di legge:

(1173) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Armenia sull'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Erevan il 7 agosto 1999*

PRESIDENTE. Dopo che il relatore Pianetta si è rimesso alla relazione scritta, non essendovi iscritti a parlare in discussione generale e avendo il sottosegretario Ventucci rinunciato ad intervenire, passa alla votazione degli articoli.

Il Senato approva gli articoli 1, 2, 3 e 4, nonché il disegno di legge n. 1173 nel suo complesso.

Approvazione del disegno di legge:

(1032) *Ratifica ed esecuzione del Protocollo concernente un emendamento alla Convenzione sull'aviazione civile internazionale, fatto a Montreal il 1º ottobre 1998*

PRESIDENTE. Dopo che il relatore facente funzioni Provera si è rimesso alla relazione scritta, non essendovi iscritti a parlare in discussione generale e avendo il sottosegretario Ventucci rinunciato ad intervenire, passa alla votazione degli articoli.

Il Senato approva gli articoli 1, 2 e 3, nonché il disegno di legge n. 1032 nel suo complesso.

Approvazione del disegno di legge:

(1366) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Organizzazione Mondiale della Sanità – Ufficio Regionale per l'Europa – concernente l'istituzione dell'Ufficio Europeo OMS per gli Investimenti in Salute e per lo Sviluppo, con allegati, fatto a Roma l'11 gennaio 2001*

PRESIDENTE. Dopo che il relatore Forlani si è rimesso alla relazione scritta, non essendovi iscritti a parlare in discussione generale e avendo il sottosegretario Ventucci rinunciato ad intervenire, passa alla votazione degli articoli.

Il Senato approva gli articoli 1, 2, 3, 4 e 5 nonché il disegno di legge n. 1366 nel suo complesso.

Approvazione del disegno di legge:

(1308) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica d'Islanda di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica, fatto a Roma il 14 gennaio 1999*

PRESIDENTE. Dopo che il relatore Provera si è rimesso alla relazione scritta, non essendovi iscritti a parlare in discussione generale e avendo il sottosegretario Ventucci rinunciato ad intervenire, passa alla votazione degli articoli.

Il Senato approva gli articoli 1, 2, 3 e 4 nonché il disegno di legge n. 1308 nel suo complesso.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1400) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica Unita di Tanzania per la promozione e la protezione degli investimenti, fatto a Dar Es Salaam il 21 agosto 2001*

PRESIDENTE. Dopo che il relatore Provera si è rimesso alla relazione scritta, dichiara aperta la discussione generale.

MARTONE (*Verdi-U*). Tra gli investimenti internazionali realizzati in Tanzania figura lo sfruttamento di una miniera d'oro realizzato da un'impresa olandese e finanziato dalla Banca mondiale. I lavori hanno dato luogo a ripetute violazioni dei diritti umani, con espulsione forzata dei minatori e brutalità da parte della polizia, per cui alcuni avvocati del luogo hanno richiesto un'indagine indipendente. Chiede l'impegno

del Governo italiano a sostenere tale richiesta, al fine di garantire l'esercizio dei diritti fondamentali in Tanzania e la possibilità delle comunità locali di godere degli investimenti internazionali realizzati nel loro Paese.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

PROVERA, *relatore*. Rinuncia ad intervenire in replica.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo prende atto della richiesta del senatore Martone e fornirà una risposta.

Il Senato approva gli articoli 1, 2 e 3 nonché il disegno di legge n. 1400 nel suo complesso.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1524) *Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la repressione del finanziamento del terrorismo, fatta a New York il 9 dicembre 1999, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Autorizza i senatori Pianetta e Ayala, relatori rispettivamente per la 3ª e per la 2ª Commissione permanente, a svolgere in relazione orale.

PIANETTA, *relatore*. La Convenzione di cui si propone la ratifica rafforza la cooperazione contro il terrorismo internazionale attraverso la repressione delle sue fonti di finanziamento.

AYALA, *relatore*. Le Commissioni riunite propongono all'Aula un testo modificato al fine di correggere alcuni aspetti tecnici.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo concorda con il testo proposto dalle Commissioni riunite.

Sull'ordine dei lavori

DE ZULUETA (*DS-U*). La rilevanza delle ratifiche in esame, sollecitate da organismi internazionali, richiederebbe una maggiore attenzione da parte dell'Aula, mentre il loro repentino inserimento all'ordine del giorno impedisce un'approfondita discussione.

PRESIDENTE. Pur rilevando la fondatezza delle osservazioni della senatrice De Zulueta, fa presente che i Gruppi hanno dato la propria di-

sponibilità ad esaminare i disegni di legge di ratifica e che l'Aula ha accolto la proposta.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1524

PRESIDENTE. Passa alla votazione degli articoli nel testo proposto dalle Commissioni riunite.

Il Senato approva gli articoli da 1 a 8 e il disegno di legge n. 1524 nel suo complesso.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1525) *Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la repressione degli attentati terroristici mediante utilizzo di esplosivo, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York il 15 dicembre 1997, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Autorizza i senatori Pianetta e Ayala, relatori rispettivamente per la 3ª e per la 2ª Commissione permanente, a svolgere in relazione orale.

PIANETTA, *relatore*. La Convenzione, già ratificata da 64 Paesi, colma una lacuna negli strumenti giuridici multilaterali in ordine agli atti di terrorismo commessi mediante esplosivi o agenti chimici o biologici.

AYALA, *relatore*. Il recepimento della Convenzione implica nuove fattispecie di reato, per cui ha ritenuto di proporre alcuni emendamenti volti in particolare a mitigare la pena prevista a seguito di aggravante, prevedere l'attenuante in caso di minima partecipazione al fatto e inoltre, con l'emendamento 4.0.2, a consentire il ricorso alle intercettazioni telefoniche nelle indagini per i reati di terrorismo.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Esprime parere favorevole sugli emendamenti del relatore Ayala.

PRESIDENTE. Passa all'esame degli articoli, nel testo proposto dalle Commissioni riunite.

Il Senato approva gli articoli 1 e 2. Sono quindi approvati gli emendamenti 3.1 e 3.2 e l'articolo 3 nel testo emendato. Il Senato approva quindi l'emendamento 4.1 e l'articolo 4 nel testo emendato. Sono inoltre approvati gli emendamenti 4.0.1 e 4.0.2, nonché l'articolo 5. Infine, con

l'intesa che la Presidenza è autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari, il Senato approva, nel suo complesso, il disegno di legge n. 1525, nel testo emendato.

PRESIDENTE. Dà annuncio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,34.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).
Si dia lettura del processo verbale.

PERUZZOTTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Antonione, Baldini, Barelli, Bobbio Norberto, Bosi, Chincarini, Cursi, D'Alì, Degennaro, De Martino, Frau, Mantica, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Danieli Franco, Gubert, Mulas, Nessa, Pellicini, Rigoni e Tirelli, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione Europea Occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

Seguito della discussione del documento:**(Doc. LVII, n. 2) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento LVII, n. 2.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è proseguita la discussione generale, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Ciccanti. Ne ha facoltà.

CICCANTI (UDC:CCD-CDU-DE). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il Governo Amato, nel Documento di programmazione economico-finanziaria 2001-2004 presentato al Parlamento nel luglio 2000, indicò che sulla base dei soli andamenti inerziali della finanza pubblica l'Italia avrebbe rispettato gli obiettivi del Patto di stabilità e crescita, concordati con i *partner* europei, e raggiunto automaticamente il pareggio di bilancio nel 2003, senza interventi correttivi.

C'è però di più: nel mese di settembre 2000 lo stesso Governo di centro-sinistra lanciò un piano di sgravi fiscali crescenti nel tempo, tali da impegnare la legislatura successiva, che hanno ipotecato seriamente la spesa corrente. A metà luglio dell'anno scorso il Ragioniere generale dello Stato faceva sapere che l'andamento del *deficit* era fuori linea e che occorrevano interventi di finanza pubblica per rispettare il Patto di stabilità e restituire credibilità al nostro Paese.

L'euro non è la moneta di uno Stato, è un'area valutaria e la credibilità di quest'area è determinata dalla credibilità di tutti i Paesi che ne fanno parte. Europeisti convinti come siamo, se a dicembre dello scorso anno avessimo disconosciuto – come ha fatto recentemente, con il precedente Governo, il Portogallo – gli accordi sottoscritti dal centro-sinistra in quanto fondati su dati truccati da ben due cicli elettorali, non avremmo sconfessato un Governo che abbiamo avversato, avremmo speculato per ragioni politiche sull'Italia e compromesso la credibilità dell'euro e dell'Europa. Non lo abbiamo fatto. Buco o non buco, comunque rimangono i dati neutri dell'ISTAT che ha denunciato un indebitamento netto dell'1,6 per cento del PIL rispetto allo 0,8 concordato in sede Ecofin dallo stesso Governo di centro-sinistra.

Questo scenario macroeconomico va ricordato perché è ingenerosa la polemica dei colleghi dell'opposizione contro il Governo e la maggioranza, accusati di non aver rispettato le previsioni del DPEF dell'anno scorso. Quale Paese al mondo, dopo l'11 settembre, non ha rivisto al ribasso i propri obiettivi di crescita? Con una caduta del commercio mondiale del 5,3 per cento (dal 7,8 per cento del luglio 2001 al 2,5 per cento del giugno di quest'anno), non prevedibile l'anno scorso, si poteva fare diversamente? L'area euro è scesa dal previsto tasso di crescita del 2,7 per cento dell'anno scorso all'1,3 per cento del giugno di quest'anno.

Che c'è di anomalo se l'Italia rivede le sue previsioni dal 2,9 per cento del luglio 2001 all'1,3 per cento del giugno di quest'anno? È ben conosciuto l'alto livello di integrazione della nostra economia sicché i fattori negativi esogeni incidono con effetti moltiplicatori sui punti di crisi strutturale della nostra economia.

Il Consiglio dei Ministri Ecofin di Siviglia dello scorso 21 giugno ha raccomandato all'Italia di agire su tre livelli di crisi strutturale: l'alta pressione fiscale (42,3 per cento nel 2002), l'indice di occupazione più basso d'Europa (54,6 per cento) e la spesa pensionistica (superiore di 4 punti alla media europea). Su questi obiettivi stanno lavorando il Governo e la maggioranza: riforma fiscale, riforma del mercato del lavoro, riforma della previdenza. Per far fronte a queste riforme viene proposta una manovra di 12 miliardi di euro. Tale manovra tende a conseguire il pareggio nel 2003 (o quasi pareggio, il cosiddetto *close to balance*), quindi a mantenere gli impegni europei, a rilanciare l'economia, attestandola su una crescita del PIL almeno del 3 per cento; mira inoltre a migliorare i livelli di coesione sociale, così come sono stati identificati nel Patto per l'Italia altrimenti denominato «Intesa per la competitività e l'inclusione sociale».

La Corte dei conti ha rilevato una manovra pari a 18-19 miliardi di euro sommando però il costo per la riduzione dell'indebitamento netto (che dall'1,6 passa allo 0,8 per cento del PIL nell'anno futuro), per circa 10-11 miliardi di euro, con il costo ulteriore della riforma fiscale pari a 7 miliardi e mezzo di euro e alla riforma degli ammortizzatori sociali per circa 700 milioni di euro.

Da tale assunto molti colleghi dell'opposizione hanno obiettato che la manovra di 12 miliardi di euro è priva di attendibilità. Altri colleghi sempre dell'opposizione, seguendo alcuni ragionamenti dell'ISAE, ritengono dimensionata a 12 miliardi di euro la manovra, ma parimenti inattendibile quanto al finanziamento degli ulteriori 8 miliardi di euro per finanziare le riforme.

Sulle due questioni fatte proprie dall'opposizione ritengo utile svolgere un ragionamento. Salvo la verifica delle quantificazioni che saranno stabilite nella prossima finanziaria 2003 è fondato pensare quanto segue. In primo luogo, che è stata riconosciuta sovrastimata dall'ISAE la spesa per interessi sul debito pubblico, posto che la crescita dell'avanzo primario previsto (e incontestato) dovrebbe ridurre il ricorso all'indebitamento; possiamo quindi ritenere prudentiale l'eventuale sovrastima di 4 miliardi di euro fatta dal Governo (meglio non rischiare le turbolenze dei mercati finanziari).

In secondo luogo, è prevedibile un risparmio di 3 miliardi e 700 milioni di euro per la spesa di servizi intermedi prevista per il 2003 incentivando la centralizzazione dell'acquisto di beni e servizi, almeno per lo Stato, attraverso la CONSIP S.p.a..

Il risparmio del 33 per cento registrato sui prezzi per lo *stock* dell'anno scorso, sommato alla riduzione delle quantità rende credibile questo dato che anzi può essere migliorato se si accelera il processo di ammoder-

namento della pubblica amministrazione affermando la contabilità per centri di costo con il criterio *budget-zero*.

In terzo luogo, la riduzione della spesa per il personale della pubblica amministrazione e, da ultimo, l'aumento delle entrate. Un aumento del PIL dell'1,6 per cento (che prevediamo per il 2003) significa anche un aumento delle entrate di almeno 10 miliardi di euro.

Tali entrate andrebbero a finanziare le riforme, nella logica virtuosa secondo la quale le riforme devono essere autofinanziate. Ma una parte della manovra è già in corso, con il decreto-legge *omnibus* che approviamo la prossima settimana, soprattutto per alcuni interventi normativi di tipo strutturale sulla spesa sanitaria. Un'altra parte si dispiegherà positivamente sul lato della spesa in conto capitale, con l'interagire della società Patrimonio dello Stato S.p.a. con la società Infrastrutture S.p.a..

Accanto alle considerazioni macroeconomiche e di finanza pubblica, alcune notazioni di natura politica possono concludere questo intervento.

La prima è che il centro-destra, pur avendo ereditato un *deficit* più che doppio rispetto a quello denunciato al Paese e ai *partner* europei, ha riallineato i conti, mantenendo la promessa elettorale di aumentare le pensioni ad un milione e di raddoppiare ad un milione le detrazioni per i figli a carico, risolvendo così i consumi in un mercato interno depresso.

La seconda considerazione è che il centro-destra ha predisposto una riforma fiscale, dove i percettori di reddito sotto i 10.000 euro, pari a circa 20 milioni delle vecchie lire, dal 1° gennaio 2003 non pagano più imposte, e si riducono al 23 per cento quelle pagate fino a 25.000 euro. Si prevede inoltre l'abbattimento di due punti dell'IRPEG, la sterilizzazione dell'IRAP sul costo del lavoro, fino a prevederne l'abolizione nel corso di questa legislatura. L'effetto atteso è il rilancio di un circuito virtuoso: più consumi, più investimenti, più lavoro, più benessere, più ricchezza per il nostro Paese.

La terza considerazione è che il centro-destra ha riformato l'indennità di disoccupazione, raddoppiandone il periodo a 12 mesi ed elevandone la misura dal 40 al 60 per cento dell'ultima retribuzione. In tal senso, ha destinato ben 700 milioni di euro per gli ammortizzatori sociali, fornendo un importante sostegno al reddito di giovani e disoccupati che hanno perso il lavoro. L'Italia registrava, con il suo 0,6 per cento del PIL, la spesa più bassa tra i Paesi dell'Unione europea, che è pari al 2 per cento: oltre il triplo dell'Italia.

La quarta considerazione è che il centro-destra ha predisposto una riforma del mercato del lavoro che prevede l'inclusione sociale di genere e di territorio, soprattutto del Mezzogiorno. Queste riforme sono state definite attraverso il dialogo tra le parti sociali e la concertazione. Quella concertazione che ha al centro degli interessi quello complessivo del sistema Paese e non di una politica o di una sigla sindacale. Ringraziamo pertanto le parti sociali, soprattutto la CISL e la UIL, che hanno saputo guardare agli interessi reali dei redditi dei lavoratori e non alla loro strumentalizza-

zione per fini politici. Questo Governo garantisce la pace sociale, ma fa anche le riforme che servono al Paese.

Siamo soddisfatti, almeno noi dell'UDC, perché in appena un anno di Governo di centro-destra abbiamo vinto un confronto europeo con il centro-sinistra sul terreno sociale. Abbiamo riformato, in accordo con il sindacato, il mercato del lavoro, che aveva il più basso numero di occupati in Europa. Abbiamo previsto un sostegno al reddito dei disoccupati, dove eravamo ultimi in Europa. Abbiamo sostenuto la spesa sanitaria, elevandola alla media europea. Abbiamo previsto la riduzione della pressione fiscale, che è tra le più alte d'Europa, nonostante la contrarietà della CGIL e della sinistra. Davvero un'occasione perduta per loro!

Abbiamo una grande opportunità: che la ripresa del commercio internazionale e la crescita dei Paesi industrializzati, registrata nel primo semestre 2002, rimbalzi sul sistema Italia. Affiancare questa ripresa con le riforme strutturali in corso, rilanciando la nostra economia dal lato degli investimenti per l'ammodernamento della rete infrastrutturale dei trasporti, dei sistemi idrici, del sistema formativo ed educativo, di cui la legge obiettivo e la riforma della scuola dimostrano la chiara volontà, significa rendere a questo Paese (soprattutto al suo Mezzogiorno, dove è concentrato il 46 per cento della spesa pubblica ordinaria ed aggiuntiva, di cui intendiamo essere fieri paladini) quel servizio per il quale abbiamo chiesto il consenso agli elettori e che anche noi dell'UDC onoriamo approvando questo DPEF e i provvedimenti ad esso connessi. (*Applausi dal Gruppo UDC:CCD-CDU-DE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Flammia. Non essendo presente in Aula, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Viviani. Ne ha facoltà.

VIVIANI (DS-U). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, il DPEF 2003-2006 conferisce una particolare importanza ai problemi connessi al lavoro. Esso è stato infatti approvato a ridosso del cosiddetto Patto per l'Italia e individua, come ha affermato il ministro Tremonti, nelle riforme del mercato del lavoro, del sistema previdenziale e nella riforma fiscale, le tre riforme fondamentali che qualificano l'intera manovra.

Peraltro, anche le politiche del lavoro e della previdenza risentono delle oscurità, delle contraddizioni e dei difetti di copertura finanziaria che fanno di questo DPEF, dal punto di vista finanziario, una esercitazione di libertinaggio contabile. Le numerose e lucide osservazioni, già svolte in tal senso da diversi colleghi mi dispensano dal tornarvi sopra.

Ritengo invece necessario svolgere alcune considerazioni sulla condizione dei rapporti reali tra Governo e parti sociali, che risulteranno determinanti per la realizzazione dello stesso DPEF.

Il quadro dei rapporti tra Governo e sindacati sembra, a prima vista, caratterizzato da un dialogo proficuo con le organizzazioni che hanno sottoscritto l'intesa e da un aspro conflitto con la CGIL, frutto essenzial-

mente di una sua deriva ideologica, politica, pregiudizialmente antagonista.

Questa però non è la realtà, signor Presidente, bensì una versione interessata, da parte del Governo. Una versione che rischia di essere contraddetta appena, nel dibattito sindacale, allo scontro polemico subentrerà una più serena valutazione dei fatti. Non è stato un caso che, nella recente audizione sul DPEF, CGIL, CISL e UIL abbiano espresso un ampio spettro di giudizi critici sul Documento. Naturalmente rimangono giudizi molto diversi sul Patto tra chi l'ha sottoscritto e chi no, ma per il resto la convergenza è stata ampia.

Perché, signor Presidente, all'indomani della stipula di un patto che il Governo giudica di rilevanza storica per il futuro del Paese, si manifestano, anche in chi l'ha sottoscritto, giudizi così diffusamente critici sul documento che dovrebbe tradurne in linee di politica economica e sociale i contenuti? Questa contraddizione ha una spiegazione, ed attiene ai comportamenti del Governo e alla strategia e ai contenuti dello stesso DPEF.

Questo Governo, al di là delle dichiarazioni interessate, in realtà continua a dimostrare che non crede nel ruolo del sindacato dei lavoratori.

Ha stipulato un vero patto di convergenza culturale e politica con la Confindustria e, durante tutto il periodo in cui si è sviluppato il negoziato con le parti sociali, ha sempre manifestato una subordinazione totale alle direttive e ai rimbrotti provenienti da viale dell'Astronomia.

Ha incominciato con il rifiutare la concertazione sociale cambiandone lessico, contenuti e cultura di riferimento. Nel corso del negoziato il Governo ha tenuto un comportamento teso ad acuire i contrasti tra i sindacati, esasperando il confronto sull'articolo 18, e, in dichiarazioni di alcuni Ministri, a favorire esplicitamente la rottura dell'unità d'azione tra le Confederazioni.

Invece di rispettare il confronto interno tra i sindacati, con i possibili e talvolta inevitabili dissensi che si manifestano, operando per favorire una maggiore convergenza, esso si è sempre pesantemente inserito in questo dibattito, sostenendo e proponendo posizioni rigide e ideologiche, con l'evidente intento di acuire i contrasti e le divisioni. Così è avvenuto in materia di enti bilaterali, di estensione della flessibilità del lavoro, di ruolo del sindacato nella gestione dei servizi del mercato del lavoro.

Contemporaneamente al negoziato - che dovrebbe fondarsi sul reciproco riconoscimento della piena legittimità delle parti - parlamentari della maggioranza hanno presentato in Parlamento disegni di legge marcatamente antisindacali, che, ad esempio, vietano la raccolta delle trattenute sindacali, anche per via contrattuale, o chiedono l'abolizione di ogni contributo ai patronati sindacali.

Si tratta, signor Presidente, di un complesso di posizioni e di comportamenti che manifestano nel Governo e nella maggioranza una cultura ostile al sindacato dei lavoratori e al suo ruolo nella società democratica, che rendono nei fatti precario e di difficile applicazione qualsiasi accordo che non sia di mera subordinazione alle scelte del Governo.

Questa contraddizione si manifesta anche nei contenuti del DPEF. Raggiungere un tasso di occupazione del 60 per cento nel 2006 risulta problematico e rende l'obiettivo finale del 70 per cento nel 2010 assai improbabile, alla luce delle scelte contenute in questo Documento, incentrate essenzialmente sull'estensione della flessibilità del lavoro in entrata e in uscita. Le nuove figure di rapporto di lavoro, come il contratto a chiamata e il cosiddetto *staff leasing*, sono destinate a determinare non pochi conflitti nella fase applicativa.

Contrariamente alla riconferma della politica dei redditi, il Governo ha definito unilateralmente il tasso programmato di inflazione nella misura dell'1,4 per cento. Si tratta di un'imposizione nel metodo, punitiva dei salari nel merito, perché con l'inflazione italiana intorno al 2 per cento, con la moneta unica e con i prezzi del petrolio e delle materie prime tendenzialmente stabili, il valore del tasso programmato di inflazione va definito molto vicino al tasso tendenziale.

Del tutto insufficienti risultano poi le scelte operate in materia di ammortizzatori sociali. Il Governo si è limitato ad aumentare l'attuale indennità di disoccupazione ed a prevedere un'indennità facoltativa decisa e gestita dalle parti sociali. Manca del tutto un disegno generale di estensione degli ammortizzatori alla enorme platea dei lavoratori attualmente esclusi. Analogo limite si manifesta nelle scelte relative alla formazione professionale e alla formazione continua.

In materia previdenziale si rinuncia a qualsiasi disegno di riforma che si dice necessario e ci si limita ad alcuni interventi di manutenzione, come la liberalizzazione dell'età pensionabile, il superamento del divieto di cumulo tra pensione e retribuzione e un taglio della contribuzione per i nuovi assunti, nettamente contestato da tutti i sindacati.

Si tratta di misure parziali, per certi versi contraddittorie rispetto all'obiettivo europeo di innalzare l'età pensionabile, ed aventi negativi effetti sull'equilibrio finanziario del sistema. Troppo poco e troppo male per chi continua a criticare l'attuale sistema. Ma una alternativa è possibile, signor Presidente.

L'opposizione non vuole limitare il proprio ruolo alla pur legittima contestazione delle scelte sbagliate del Governo, ma vuole proporre responsabilmente alternative credibili sia in termini di sostegno allo sviluppo e all'occupazione sia in termini di miglioramento della qualità della nostra convivenza (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatore Viviani, può consegnare l'integrazione agli Uffici.

È iscritto a parlare il senatore Cantoni. Ne ha facoltà.

CANTONI (FI). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, senatrici e senatori, anzitutto un ringraziamento ai due relatori: al senatore Morando, che ha formulato un ottimo Documento di programmazione economica, in realtà alternativo a quello della maggioranza, che ha però molte affinità e curiosamente coincide in diversi punti della sua ottima relazione;

al relatore Grillotti, che ha egregiamente svolto il suo lavoro. Un grazie ulteriore al senatore sottosegretario Vegas per la pazienza e la professionalità.

Ovviamente non fornirò risposte più o meno puntuali a tutte le critiche che sono emerse in questa discussione, devo dire pacata e corretta, salvo alcuni casi, dove peraltro la severità delle critiche è risultata a mio avviso eccessiva, in quanto non possiamo prescindere, nell'analisi di questo DPEF, dai precisi elementi esogeni determinati dal rallentamento della crescita industriale e dalla drammaticità della situazione dei mercati finanziari che, come nei vasi comunicanti, si ripercuote drammaticamente anche sulle nostre economie, sia europea sia mondiale. Tanto è vero che un ex senatore certamente di sinistra, Guido Rossi, il 21 di questo mese su «la Repubblica» in una intervista afferma che i *crack* arriveranno anche in Europa e faranno saltare i conti pubblici. Così pure «Le Monde» si chiede perché il capitalismo è malato e quali saranno le riforme, in quanto la drammaticità della crisi del capitalismo mondiale incide su tutte le economie.

Ebbene, la nostra non è un'isola felice, come un senatore della minoranza ha evidenziato. La Casa delle libertà e Forza Italia, nel programma elettorale, avevano chiaramente indicato e osservato quali erano i punti di criticità e cosa avremmo portato in cantiere per modernizzare il Paese. Anche perché questo è un Paese realmente da modernizzare, visto che – devo ricordarlo alla sinistra – in sette anni ha perso nove punti di competitività rispetto ai nostri concorrenti internazionali.

Possiamo dire che oggi il nostro Paese è una autovettura con una bella carrozzeria, ma, ahimè, con il freno a mano tirato. Tanto è vero che in un'analisi che è stata già ricordata in questa sede, il commercio internazionale previsto nel luglio 2001 al 7,8 per cento, come variazione percentuale, in base a un confronto tra le previsioni per il 2002 effettuato dall'OCSE nel luglio del 2001 e quelle elaborate al giugno 2002, porta il suddetto dato, in variazione percentuale, dal 7,8 al 2,5 per cento. Così pure i PIL dei Paesi industrializzati previsti nel luglio 2001 in crescita del 2,8 per cento, sono al giugno 2002 all'1,8 per cento. Pensate che il Giappone che aveva previsto nel luglio 2001 di attestarsi all'1,1 a giugno del 2002 è al di sotto della previsione del PIL avendo un risultato negativo pari allo 0,7 per cento. Quindi nell'area euro dal 2,7 per cento si passerà, in base alle previsioni al giugno 2002, all'1,3 per cento.

Questi dati sono significativi perché portano ad un concetto basilare e cioè che le responsabilità di tutto ciò non sono certo da attribuire al Governo Berlusconi, né alla Casa delle libertà o all'attuale maggioranza, ma a una situazione di drammaticità in atto nel Paese e per fortuna che nei famosi cento giorni – talvolta radicalmente criticati –, siamo riusciti, malgrado il breve spazio di tempo, a portare in cantiere alcune situazioni estremamente valide. Mi riferisco ai provvedimenti in materia di rientro dei capitali che rappresentano un messaggio a livello mondiale tant'è che altri Paesi ci stanno seguendo su questa strada e ben 120.000 miliardi di vecchie lire sono rientrati in questo Paese e riteniamo che entreranno in

un ciclo virtuoso. Auspichiamo che ciò accada anche per quanto riguarda le principali riforme economiche che riguardano il sistema fiscale, il mercato del lavoro, l'inclusione sociale e le pari opportunità, il sistema previdenziale, la funzione pubblica con la trasformazione dei Ministeri in centri di responsabilità e, infine, il finanziamento delle infrastrutture attraverso un più ampio ricorso al mercato.

In tema di infrastrutture, pur senza voler fare polemica, desidero comunque dare una risposta ad un collega, intervenuto ieri sera, il quale ha dichiarato che malgrado le dichiarazioni rilasciate dal ministro Lunardi e dal presidente Berlusconi le opere in realtà non si vedono ancora e non sono neppure iniziate. Questo non è vero. Sapete benissimo che molte opere sono in cantiere e questo freno prettamente burocratico è soprattutto determinato dal fatto che negli ultimi 10 anni praticamente non è stata realizzata nessuna opera importante nel nostro Paese, il che lo ha portato ai livelli più bassi in termini di infrastrutture tra i Paesi industrializzati.

Oltre alle infrastrutture, poi, il presente Documento affronta il tema del Mezzogiorno, delle politiche agricole, del sistema produttivo, delle privatizzazioni e liberalizzazioni. Infatti, nel DPEF è stata indicata una lista (pagina 143), delle operazioni a breve termine e riteniamo che queste ultime, realizzate nella trasparenza dovuta – cosa che ahimè in alcuni casi non è avvenuta in passato – dovrebbero fornire una grande possibilità di rilancio al nostro Paese.

È chiaro che puntiamo ad un innalzamento sensibile del tasso di crescita potenziale per la nostra economia – malgrado le enormi difficoltà strutturali dell'economia mondiale – che in base alle previsioni salirà dal 2,25 per cento tendenziale al 2,8 per cento come effetto delle riforme strutturali.

Così pure, per la finanza pubblica, noi ci attendiamo il raggiungimento di una posizione strutturale vicina al pareggio nel 2003 e un *pareggio-surplus* in tutti gli anni successivi, grazie ad un consistente avanzo primario.

Infine, il tasso di crescita effettivo dovrà salire – riteniamo – al 2,9 per cento, contro un 2,7 tendenziale, e noi riteniamo anche che negli anni successivi si possano ulteriormente avere dei miglioramenti.

Quindi, indicatori di un miglioramento permanente per tutto il mercato del lavoro, con una discesa del tasso di disoccupazione dal 9,1 al 6,8 per cento. Qui vale la pena ricordare che il nostro Paese, per i lavoratori dai 54 ai 63 anni, ha il più basso tasso di impiego al mondo: con una media vicina al 36 per cento in Europa noi siamo intorno al 22 per cento, contro una media del 54,5 per cento negli Stati Uniti. Quindi, ci dobbiamo aspettare la possibilità di un innalzamento della vita lavorativa non tanto per sfruttare i lavoratori, ma per dare loro la possibilità di esplicare, in un momento di *shock* demografico e di innalzamento delle prospettive di vita determinate da vari fattori (qualità della vita, migliore assistenza), la vita lavorativa, che probabilmente, dovrà essere considerata su un arco temporale più lungo.

È chiaro che soprattutto le imprese del nostro Paese (che, ricordo, sono delle nano-imprese rispetto alla competizione internazionale) hanno bisogno di una forte strategia di sistema-Paese. Non voglio qui ricordare gli effetti negativi delle rottamazioni, che hanno in realtà rottamato la nostra più grande industria, però voglio qui evidenziare che senza una capacità competitiva e una strategia di sistema-Paese non siamo in condizioni di poter competere a livello internazionale.

PRESIDENTE. Senatore Cantoni, la interrompo solo per ricordarle che al suo Gruppo residuano meno di cinque minuti; ci saranno poi anche le dichiarazioni di voto, naturalmente.

CANTONI (*FI*). Signor Presidente, non ho capito se posso parlare per cinque minuti ancora, considerato che sono l'ultimo del mio Gruppo ad intervenire oppure se debbo terminare il mio intervento.

PRESIDENTE. Come dicevo, senatore, vi saranno poi le dichiarazioni di voto.

CANTONI (*FI*). Quindi, nei cinque minuti si dovranno svolgere anche le dichiarazioni di voto?

PRESIDENTE. Esattamente. Il tempo contingentato include anche lo svolgimento delle dichiarazioni di voto.

In ogni caso, lei valuti, nell'equilibrio generale del suo Gruppo, come intende regolarsi. Io avevo il dovere di avvertirla.

CANTONI (*FI*). In ogni caso, signor Presidente, ora ho perso 30 secondi.

È chiaro che, nel momento in cui l'euro aumenta il suo valore in termini vistosi, come è stato ultimamente, andando oltre la parità di cambio con il dollaro (solamente ieri è ridisceso) le questioni in essere diventano ambivalenti.

Dobbiamo da una parte rallegrarci dinanzi ad una debolezza della moneta americana, dovuta prevalentemente ai disastri etici del locale capitalismo. È giusto, però, che ci si renda conto del peso decisivo, nell'analisi generale, del traino statunitense. La forza della moneta dice che la fiducia nel nostro sistema e nelle nostre istituzioni sta prevalendo e quindi la rivalutazione dell'euro avrà come effetto una riduzione di tensione sui prezzi e darà la possibilità alla Banca centrale europea di avere una maggiore agilità di azione.

Le sue mosse sono state finalizzate prevalentemente al mantenimento della stabilità. Ora con questo aumento c'è spazio per rilanciare l'economia stagnante e in questo nuovo scenario la Banca centrale dovrà allargare la sua attenzione dal controllo dei prezzi alla riduzione dei tassi di sconto, onde rilanciare gli investimenti.

Non voglio sottrarre altro tempo e quindi terminerò dicendo che il DPEF è un documento che noi approviamo con grande tranquillità e speranza che possa dare agli italiani con le sue riforme la vera stabilità, la crescita economica e la serenità per un futuro con il Governo Berlusconi. (Applausi dai Gruppi FI, UDC:CCD-CDU-DE e AN. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Grillotti.

GRILLOTTI, *relatore*. Signor Presidente, nonostante tutti gli interventi che si sono succeduti, siamo partiti da una posizione e siamo arrivati ad identica posizione, come se il dibattito si fosse svolto senza portare particolari cambiamenti. Ovviamente abbiamo sentito critiche, che io ritengo anche sufficientemente ingenerose. Molti interventi si sono concentrati sulla sanità, che sappiamo tutti essere la voce di spesa focale e il punto di riferimento dei bilanci dello Stato. Pertanto, su questo tema una risposta, ancorché veloce, bisognerà pur darla.

A mio parere il problema della sanità è atavico. Alla fine degli anni '70 venne varata la riforma sanitaria e in questo Parlamento votarono contro l'allora Movimento sociale e il Partito liberale. Ebbene, dal giorno dopo il Ministro della sanità è sempre stato liberale. Quindi si era già partiti con una scarsa convinzione nella riforma, appunto nominando ministro uno che non ci credeva. Si è poi posto il problema di ridisegnare le USL sul territorio con perimetrazioni geografiche che includevano cinque o sei ospedali in una zona e nessun ospedale in un'altra. Allora si sono chiusi gli ospedali in eccedenza e se ne sono fatti di nuovi: la spesa sanitaria è passata da 20.000 a 100.000 miliardi di lire, con una decisione presa a tavolino senza tener conto dello stato reale. In seguito si è fatto anche di peggio: nel 1989, facendo il contratto con i medici e non avendo disponibilità finanziarie (perché il debito pubblico di questo Paese esiste da qualche anno), si è riconosciuto ai medici il diritto di usare strutture pubbliche per visite private, facendo perdere fiducia nella sanità al cittadino che, presentandosi in un ospedale e parlando con lo stesso medico, si sentiva dire: «Se paga, domani fa gli esami, se viene con la mutua torni tra sei mesi». Altra nota di rilievo sulla sanità è stata poi la decisione dell'*intra-moenia* e dell'*extramoenia*, quando si è regalato un milione e mezzo di stipendio a tutti quei dottori che sono rimasti negli ospedali convinti di non poter svolgere la professione, con un altro sfondamento della spesa. Da ultimo in ordine cronologico siamo arrivati all'abolizione dei *ticket* e ovviamente si è portata la spesa non solo fuori controllo, ma secondo me a livelli veramente preoccupanti.

Nel dibattito abbiamo sentito più volte l'accusa di lesa maestà rivolta a questa maggioranza ogni volta che decide qualcosa, perché contravviene alla riforma del Titolo V della Costituzione. Mi permetterei di dire che tale revisione è stata fatta l'ultimo giorno della scorsa legislatura nel tentativo di dare un segno di unità della precedente maggioranza, ma è stata raffazzonata ed è, secondo me, il punto centrale di un dibattito futuro. In-

fatti tutte le audizioni – tutte, indistintamente – hanno chiesto di riordinare il Titolo V, perché anche chi deve misurarsi con la politica deve sapere una volta per tutte qual è l'interlocutore a cui rivolgersi e non avere più interlocutori alla volta.

Non capisco poi perché quando interveniamo tentando di ridurre l'I-RAP, prevedendo a bilancio anche la copertura del mancato introito per le Regioni, compiamo un atto di lesa maestà; quando invece la sinistra abolisce i *ticket* con la stessa procedura, con la stessa modalità, con la stessa irriverenza per i bilanci regionali è normale.

Vedete quindi che è difficile, perché il gioco delle parti non consente di portare avanti discussioni serene per trovare soluzioni più calzanti per il nostro Paese. A mio parere si può vedere il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto: il Governo propone delle riforme nella speranza di una ripresa. Questo è il minimo indispensabile perché si verifichi ciò che il DPEF prevede.

Altra argomentazione che non ho ben compreso è quella per cui il DPEF dovrebbe indicare nella sua stesura, analiticamente, dove, come e quando saranno finanziate le spese. Io sono un neofita, quindi potrei anche sbagliare, ma se ho capito bene, il Documento programmatico che stiamo valutando, poiché è riferito alla legislatura, è uno strumento nel quale si forniscono principi generali. Vi è poi il bilancio triennale, nel quale si fa l'elenco delle varie priorità, vi è infine la legge finanziaria che dovrebbe risolvere i problemi urgenti. Questa mi sembra la cronologia e la tipologia degli atti che dovranno essere esaminati. Pertanto il DPEF, estendendo la sua azione oltre il periodo triennale, essendo stato riferito al quinquennio l'anno scorso e al quadriennio quest'anno, coincide con la durata di una legislatura e non può prevedere tutto.

Ho sentito qui rivolgere da parte di alcuni colleghi domande veramente curiose. Ieri, nel corso della discussione generale, un collega ha chiesto di essere informato da noi in base a quale cambio euro/dollaro sono stati calcolati gli importi contenuti nel DPEF. Io non lo so, probabilmente il calcolo è stato fatto in base al cambio relativo al giorno in cui è stato steso il Documento, parametro che può essere oggi rivisto, che poteva essere rivisto la settimana scorsa portandolo alla parità, oppure questa mattina al tasso di 0,98. Se il collega in questione è in grado di fornirci un cambio di riferimento certo per i calcoli contenuti nel DPEF per i quattro anni futuri gliene saremmo molto grati, dal momento che io non avevo compreso che fosse necessario farlo.

Le domande poste in discussione generale sono state molte e ovviamente anche centrate. È stato chiesto come si fa ad arrivare ai risultati da noi indicati. Premetto che noi partiamo dal presupposto che una crescita ci sia e che sarebbe il caso di fare i conti su una crescita del PIL di tre punti, che sarebbero corrispondenti a 80.000 miliardi di vecchie lire che, con un'aliquota di imposta del 40 per cento genererebbero una nuova entrata di 32.000 miliardi di vecchie lire. Mi sembra però che nessuno abbia tenuto conto del gettito prodotto da una crescita che si potrebbe verificare se tutto funzionasse nel migliore dei modi. Essendo pertanto chiaro che i

conti vanno riferiti alla crescita futura, le nostre speranze sono riposte nella ripresa.

Ho sentito molti fare riferimento alla Banca d'Italia, estrapolando – come è costume della sinistra – una frase, una parola, una riga dell'intervento di Fazio, laddove esprime alcuni dubbi. Se leggete bene l'intervento, Fazio conclude dicendo che i risultati sono conseguibili, che si possono raggiungere sotto condizione. Una delle condizioni è rappresentata dagli investimenti eventuali nelle grandi infrastrutture. A questo punto vorrei rispondere alla senatrice Donati, che non vedo in questo momento in Aula, che ha osservato che nel DPEF non è chiaro come si arrivi a questi investimenti. Se la senatrice consulta la lista degli interventi, per raggiungere gli investimenti indicati da Fazio basta fare un combinato disposto della prima colonna che fornisce lo *status* della progettualità, con la seconda che indica i fondi esistenti e quanto è cantierabile. Io ho fatto un conto degli interventi che progettualmente sono pronti al 90 o al 100 per cento, di quelli che sono previsti cantierabili nel 2002-2003 e la somma degli interventi in oggetto porta all'investimento indicato dal governatore Fazio, ottenibile con la realizzazione di cinque o sei opere.

La senatrice Donati ha fatto riferimento ad interventi specifici ma questi ultimi hanno finanziamenti molto bassi rispetto alle previsioni semplicemente perché la fase progettuale è al 40 per cento: è inutile appostare cifre enormi per un intervento relativamente al quale manca addirittura per il 60 per cento il progetto di riferimento.

Questo, a mio avviso, non è un errore di tabella, un errore di valutazione, bensì un normale, giusto e corretto modo di fare gestione e pubblica amministrazione. Stabilito che il programma è di legislatura e che il bilancio triennale e la finanziaria indicheranno le coperture di riferimento, la nostra speranza si appunta sugli effetti che sortiranno le riforme varate durante i cento giorni e quelle previste nel DPEF.

Credo di dover precisare due punti. L'emersione del lavoro nero è stata messa sotto accusa da tutti gli intervenuti come un risultato fallimentare. Il risultato fallimentare o non ottimo dell'emersione del lavoro nero è conseguenza logica dei 35.000 miliardi di buco lasciati dal Governo precedente. (*Commenti del senatore Montino*). La legge di emersione del lavoro nero ha senso solo se è accompagnata da una contestuale riforma fiscale, che non abbiamo potuto varare per pagare il conto, se non vi piace il termine debito. Mancando la possibilità di coniugare il provvedimento con una conveniente riforma fiscale, è emerso molto meno lavoro nero rispetto alle previsioni. Siamo certi tuttavia che tale andamento sarà corretto dalla nuova riforma fiscale. Tutto ciò richiede però un clima di fiducia. Il clima di fiducia non è il baraccone presente nella piazza antistante il Pantheon. (*Applausi del senatore Ferrara*). Il clima di fiducia non si instaura generando tensioni e convincendo la gente che la maggioranza in quest'Aula sta compiendo scempi nella politica e nell'economia nazionale.

Voi sapete che esistono regole contabili che non si possono toccare, che bisogna essere seri nelle coperture finanziarie, che bisogna avere equilibrio e avanzare previsioni sottostimate per evitare rischi. La mia do-

manda è allora la seguente: chi ha amministrato questo Paese, riuscendo a cumulare due milioni e 600.000 miliardi di lire di debiti, nonostante tutte le certezze circa le misure che non si potevano adottare? Questo è il problema. Il debito pubblico c'è, nessuno può negarlo; è una zavorra che ci portiamo dietro e il tentativo di soluzione è solo uno: incentivare la crescita, dare fiducia al Paese. L'allargamento della produzione di reddito è assolutamente indispensabile. Siamo d'accordo con l'impostazione del Documento di programmazione economico-finanziaria. Speriamo che ci sia accordo sulla necessità di produrre reddito e sul fatto che la politica interviene solo per la ripartizione corretta del reddito prodotto.

Concludo con una battuta, magari di cattivo gusto, ma irrinunciabile. Se in questo Paese ci sono voluti cinquanta anni perché tutti capissero che la proprietà non è un furto, non ci è consentito aspettarne venticinque per produrre utili da dividere in questo Paese. Dobbiamo andare avanti e dobbiamo fare presto. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC:CCD-CDU-DE e LP*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Morando.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, alla fine del dibattito sul Documento di programmazione economico-finanziaria, restano purtroppo misteriosi gli specifici contenuti della manovra di correzione degli andamenti tendenziali della finanza pubblica, che il Governo pensa di realizzare tramite le leggi di bilancio nei prossimi anni.

Nella relazione di minoranza e in molti interventi dei colleghi dell'opposizione abbiamo cercato di formulare una precisa domanda, cui si attendeva una precisa risposta: attraverso quali politiche il Governo e la maggioranza pensano di ottenere le correzioni degli andamenti tendenziali proposte nel DPEF al fine di correggere l'indebitamento tendenziale delle pubbliche amministrazioni, emergente a legislazione vigente? Attraverso quali politiche il Governo e la maggioranza intendono apportare le correzioni tendenziali necessarie per reperire le risorse volte a finanziare le riforme, gli interventi di maggiore spesa o di riduzione del gettito, che hanno chiaramente indicato nel Documento di programmazione economico-finanziaria, a partire dall'attuazione del cosiddetto Patto per l'Italia?

Il vice ministro Baldassarri – l'unico, per ora, che ha tentato di rispondere con precisione a questa domanda – in Commissione bilancio ha affermato che, in buona sostanza, il Governo pensa ad un intervento molto intenso e significativo sulla spesa corrente primaria al netto degli interessi dal lato dei consumi intermedi, delle spese per l'acquisto di beni e servizi.

Molto è stato fatto su questo versante, creando anche strutture idonee al conseguimento di questo obiettivo. A tal riguardo questo Governo ha proseguito lungo una strada corretta migliorando ulteriormente gli strumenti (a partire dall'attività di CONSIP). Non ho nessuna difficoltà a riconoscerlo e penso che si possa ancora fare molto. Ma con la stessa onestà

culturale il sottosegretario Vegas e il ministro Tremonti dovranno dare atto che non si può pensare ad una correzione di 110.000 miliardi di vecchie lire – perché di questo si tratta – al 2006 agendo sulla voce «acquisto di beni e servizi» da parte delle amministrazioni pubbliche. Si può ottenere molto, ma non tutto quello che è necessario. Ecco che allora vengono avanzate delle ipotesi. Parlo di ipotesi perché risposte precise non sono arrivate. La prima è quella del condono fiscale; un condono che per avere questa efficacia deve essere inesorabilmente di tipo tombale. Se questa sarà la soluzione, l'opposizione si manifesterà con grande forza.

Le ragioni della nostra opposizione a questa soluzione sono tre. In primo luogo, il condono renderebbe precario il miglior risultato di questi anni che non è ascrivibile soltanto all'attività dei Governi di centro-sinistra, e cioè una costante capacità del gettito di seguire l'evoluzione della ricchezza nazionale. In secondo luogo, esso ha un effetto depressivo. Tutti coloro che hanno letto libri di economia converranno sul fatto che il condono, per definizione, ha un effetto depressivo sulla crescita della ricchezza nazionale per la stessa ragione per la quale i cultori della curva di Laffer sostengono che una riduzione della pressione fiscale determina un aumento del prodotto interno lordo.

In terzo luogo, il condono fiscale per definizione non può finanziare una riduzione permanente della pressione fiscale che si configuri nel corso degli anni come fattore di crescita e di sviluppo.

Per queste tre ragioni ritengo che il Governo non dovrebbe ricorrere a questo strumento anche se ne sento parlare così diffusamente da iniziare a farmi l'idea che di condono si tratterà. E purtroppo condono chiama condono, signor Presidente, per cui corriamo il rischio di vanificare uno dei risultati più significativi della politica economica di questo ultimo decennio.

Si dice, inoltre, che verranno realizzate alcune riforme. Il Governo, ha presentato un disegno di legge delega per la riforma previdenziale in Italia. Sulla base di dati che mi sembrano francamente inconfutabili sostengo che non si tratta di un disegno di legge di risparmio di spesa, ma patentemente di un disegno di legge di aumento di spesa. Questo per una ragione che cercherò di illustrare in pochissimi minuti. Il nostro è un sistema previdenziale pubblico a ripartizione. Ciò significa che i contributi dei lavoratori attivi oggi pagano le pensioni di oggi. Il disegno di legge delega in tema previdenziale presentato dal Governo propone di realizzare una decontribuzione da 3 a 5 punti percentuali su tutti i lavoratori neoassunti. Benissimo. Si aggiunge, inoltre, che la prestazione previdenziale per questi giovani lavoratori assunti oggi con questa decontribuzione non subirà riduzioni. Ma se prendiamo sul serio questo tipo di previsione, ci troviamo nuovamente nell'ambito dei contributi figurativi che hanno rappresentato un istituto devastante per la finanza pubblica negli anni scorsi.

Ma ora non voglio considerare questo aspetto. La questione cruciale è un'altra: oggi, i lavoratori che appartengono alla mia generazione, che hanno più o meno 50 anni, costituiscono circa il 25 per cento della forza

lavoro italiana. Il 25 per cento dei lavoratori italiani oggi appartiene alla generazione dei *baby boomers*. Nel 2010, questa parte enorme della forza lavoro italiana andrà in pensione. Quindi, per evitare che il nostro Paese arretri sotto il profilo dello sviluppo, questi lavoratori dovranno essere sostituiti. Da chi? Dai neoassunti, naturalmente, per i quali però è prevista la decontribuzione da tre a cinque punti.

In questo modo, nel 2010, la riforma previdenziale del Governo, lungi dal disporre risparmi di spesa, aprirà una gigantesca voragine nei conti pubblici. Ciò è inoppugnabilmente dimostrato dal solo fatto che il sistema previdenziale italiano è a ripartizione e che la generazione dei *baby boomers* è mediamente tre volte maggiore rispetto alle generazioni che stanno nascendo oggi. Di conseguenza, i calcoli sono presto fatti.

Per quanto riguarda la spesa sanitaria, dobbiamo soltanto prevedere che crescerà. Infatti, la spesa sanitaria nel nostro Paese non è particolarmente elevata rispetto al PIL, a fronte di *performance* del Sistema sanitario piuttosto buone e significative. D'altronde, se l'età media cresce in modo così costante ed intenso (anche in questo caso i calcoli sono semplici), vorrà dire che il Sistema sanitario nazionale non fa del tutto schifo. Come dicevo, al finanziamento della spesa sanitaria dedichiamo una percentuale piuttosto bassa del reddito nazionale, rispetto agli altri Paesi industriali avanzati. Tuttavia, nelle Marche, per fare un esempio, dove l'età media delle donne è più elevata rispetto alle altre Regioni d'Italia, le donne vivono mediamente 84 anni e due mesi. Si tratta di un dato assolutamente impressionante, dal quale emerge che nei prossimi anni (non perché così vuole il Governo di centro-destra o quello eventuale di centro-sinistra, ma perché questo ci dice la demografia) si verificherà una tensione molto forte della spesa sanitaria. È bello pensare che l'invecchiamento si protragga fino a un'età molto avanzata, ma naturalmente ciò implica che ad un certo punto si abbia qualche acciaccio e si debba ricorrere alle cure del Sistema sanitario.

Su questo punto, nel DPEF non si dice certo che è credibile un'ipotesi di risparmio, ma si afferma che si cercherà di realizzare un contenimento, salvo una frase che giudico assolutamente irresponsabile (non so chi materialmente l'abbia scritta) e che rischia di pregiudicare una prospettiva che invece – ragionando con equilibrio – ritengo fattibile. In pratica, l'invecchiamento della popolazione è tale che, sul versante dell'assistenza, e non della sanità, dobbiamo pensare a forme mutualistiche integrative, a fondi integrativi, che consentano alle persone di finanziare, durante la loro vita lavorativa, un'integrazione per la loro assistenza in età molto avanzata.

Ora, se si scrive nel DPEF che questi fondi potrebbero avere un carattere sostitutivo e non integrativo (precisamente è scritto: «mutue integrative e/o sostitutive») del Servizio sanitario nazionale, si getta il Paese nell'allarme e si pregiudica la possibilità di seguire una strada di riforma coerente, che a mio parere sul versante dei fondi integrativi potrebbe essere molto interessante.

Quindi, le ipotesi di risposta possibile che ho cercato di formulare, a mio giudizio non appaiono convincenti rispetto alla domanda che mi sono posto all'inizio. Pertanto, continuo a manifestare la mia insoddisfazione, perché è importantissimo sapere quali sono le politiche di riduzione della spesa, di aumento delle entrate, insomma di copertura finanziaria delle scelte che il Governo si appresta a fare e per la correzione degli andamenti tendenziali.

Vede, signor Presidente, tutte le riforme che abbiamo al nostro esame, da quella fiscale a quella per la pubblica istruzione a quella del lavoro e così via, si finanziano con un rinvio alla legge finanziaria degli anni successivi; ma ho avuto modo in altre occasioni di dire che, secondo me, questa forma di copertura è discutibile. Ebbene, quando si rinvia, per le riforme fondamentali, alle leggi finanziarie e poi si presenta il DPEF, ci si aspetta che in questo sia tracciato il percorso all'interno del quale si collocheranno le leggi finanziarie che dovranno coprire, dal punto di vista delle risorse, quelle riforme. Io leggo questo Documento di programmazione economico-finanziaria, che ha orizzonte fino al 2006, e vedo che questa ipotesi di progressiva copertura delle riforme non c'è.

Allora, scherzando, ma non troppo, su questioni che sono abbastanza serie, ho detto in Commissione che ho l'impressione che questo Governo, dopo averci fatto utilmente discutere su quella che abbiamo chiamato in gergo «la copertura Tremonti», adesso rischia di farci discutere su una soluzione assolutamente meno seria, a mio giudizio, della copertura Tremonti: è quella che io chiamo «la copertura Rossella Ò Hara» (la protagonista di un film famoso, si ricorda, signor Ministro?), nel senso che, in buona sostanza, mi sembra si faccia questo ragionamento: ci sono degli oneri, ma sono per domani, e domani, com'è noto, è un altro giorno, si vedrà. Ma purtroppo, per la corretta gestione della finanza pubblica, signor Presidente, signor Ministro, domani era ieri e non fa sconti. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U e dei senatori Grillotti, Betta e Michelini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, signori senatori, oggettivamente il Documento di programmazione economico-finanziaria, disciplinato in coppia con la legge finanziaria, ha perso quella che originariamente era la sua centralità. Altri documenti hanno integrato il percorso di costruzione delle scelte finanziarie del Paese: il programma di stabilità che il Paese deve presentare all'ECOFIN, le note di variazione. E tuttavia, nonostante la progressiva integrazione del set dei documenti contabili, il Documento di programmazione economico-finanziaria conserva, comunque, una sua notevole rilevanza: ne è prova il dibattito che è stato intenso e ricco, tanto al Senato quanto alla Camera.

Il dibattito evidentemente si articola e si divide in due parti, una positiva e una negativa, una propositiva e una critica, credo tutt'e due utili, non saprei dire se più la prima o la seconda. Tuttavia, credo sia corretto

iniziare a replicare iniziando dalle considerazioni negative e critiche, formulate sul DPEF, da parte dell'opposizione.

Il dibattito si è sviluppato, anche questa mattina, con varianti su una coppia dialettica che definirei quella della «doppia E», cioè Enron ed EU-ROSTAT. In modo credo non particolarmente responsabile, nel senso di responsabilità istituzionale, e in un modo a mio avviso politicamente suicida, illustri esponenti dell'opposizione hanno insinuato e introdotto la parola «Enron» quale metafora del disordine contabile e della falsità dei conti. Riferimento – ripeto- assolutamente irresponsabile.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Pensi a quello che ha detto lei l'anno scorso, signor Ministro, sull'affidabilità dei nostri conti!

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Io ho detto che i conti erano fuori posto...(*Vivaci commenti dai banchi dell'opposizione*). Posso continuare?

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, fate proseguire l'onorevole Ministro.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Io ho detto che i conti erano fuori posto; non ho evocato e paragonato la situazione dei conti a una situazione oggettivamente criminale come quella di Enron.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Nella relazione ho negato esplicitamente che si dovesse fare riferimento a Enron.

PRESIDENTE. Cerchiamo di evitare i dialoghi. Fate parlare il Ministro, colleghi.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Gliene do atto, senatore Morando, ma credo che il suo intervento sia rimasto isolato in un contesto più articolato e meno responsabile.

La lettera di profonde scuse che abbiamo ricevuto da parte della Commissione europea a proposito dell'accostamento a Enron costituisce un fattore positivo per il Governo della Repubblica e per il Paese nel suo complesso.

Devo dire, fuori da ogni considerazione domestica e polemica, che una cosa sono i conti falsi, un'altra sono i conti su cui si instaura una discussione tecnica. I conti falsi o nascosti integrano fattispecie criminali o comunque costituiscono comportamenti assolutamente non valutabili in modo positivo, altro sono i conti su cui si formulano diverse valutazioni contabili. Questo è avvenuto, nel caso dei conti italiani, a proposito delle operazioni di cartolarizzazione.

Le operazioni che abbiamo attivato sono state presentate all'ISTAT, all'Eurostat, alla Banca centrale europea nel corso dell'anno passato. Tutta la struttura delle operazioni è stata esposta nei dettagli, sono stati addirittura

tura presentati i contratti che sarebbero stati stipulati, la tecnica seguita è stata quella di mercato. Nove mesi dopo l'autorità statistica europea ha formulato una diversa codificazione delle operazioni.

C'è un punto che credo sia fondamentale. Le operazioni di cessione del patrimonio immobiliare, via cartolarizzazione, sono state approvate, non sono state escluse. Quel che si prospettava in un vuoto di regolamentazione, è stato fatto oggetto di una specifica regolamentazione, e ciò ha costituito certamente un progresso in questo specifico campo di attività finanziaria.

La discussione si è concentrata sulla scelta di Eurostat di fissare all'85 per cento la percentuale di *advance rate*. Perché quella percentuale e non una diversa, assumendo che l'85 per cento non costituisce pratica corrente di mercato? Diversi invece, e allineati alla pratica di mercato, sono i numeri delle operazioni impostate dal Governo italiano.

La discussione è stata tecnica e data l'effettività delle operazioni, gli immobili effettivamente esistevano, l'effetto è stato semplicemente quello di costituire ciò che in gergo viene definito *timing difference*, cioè uno spostamento temporale delle entrate da un esercizio al successivo. È stato conseguentemente incrementato l'indebitamento per il 2001 e ridotto quello per il 2002; quindi è una discussione assolutamente tecnica.

L'altra valutazione di Eurostat è stata oggetto di una violentissima discussione, di critiche e di contestazioni, come se quelle operazioni costituissero finanza creativa. Può essere che costituiscano finanza creativa, ma la creazione l'avete fatta voi, perché le operazioni di cartolarizzazione, non di beni fisici, di *asset* reali, ma di *asset* finanziari le avete fatte voi.

Ho ricevuto – e credo che questo interrompa ogni possibile discussione ed evidenzi il carattere suicida delle contestazioni che sono state formulate dall'opposizione – una lettera proveniente dall'Eurostat che contesta le cartolarizzazioni effettuate dal Governo italiano nel 1999 e nel 2000. Non riesco a capire come mai siano creative e negative le cartolarizzazioni effettuate su beni reali dal Governo in carica e fossero invece virtuose – in realtà sono ugualmente discusse – le cartolarizzazioni fatte da voi.

È assolutamente suicida! (*Applausi dai Gruppi FI, UDC:CCD-CDU-DE e AN*). Con una differenza, però, che nella lettera – a proposito di operazioni creative – figura il rilievo: «mai incassate».

Ebbene, c'è una certa differenza; tuttavia dal momento che noi abbiamo il senso delle istituzioni difenderemo anche le vostre cartolarizzazioni.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria di cui stiamo discutendo – immesso su *Internet* in tempo reale, prima ancora di essere approvato dal Consiglio dei ministri, come bozza aperta – è stato fatto oggetto di un'attenta analisi da parte della Commissione europea. La conclusione di tale analisi è pubblica, risulta sul sito della Commissione e, comunque, è stata formalizzata da agenzie di stampa che sintetizzo con la seguente formula: il programma presentato dall'Italia contiene numeri credibili e affidabili.

Teniamo ovviamente conto di tutti i rilievi che vengono dall'opposizione, ma crediamo che sia fondamentale questo preliminare apprezzamento tecnico che viene dalla Commissione: i conti della Repubblica italiana sono credibili. Si potrà discutere sui dettagli, ma fundamentalmente il DPEF è stato considerato credibile dalla Commissione europea. Aggiungo che quest'ultima non è l'Europa, ma un organo tecnico e quindi la discussione sul programma di stabilità avviene nella sede politica costituita dall'Ecofin, nella quale sono presenti tutti i Ministri.

La critica o meglio l'accusa che ho sentito formulare in sede di discussione del DPEF, ma anche precedentemente, è che abbiamo sbagliato le previsioni e quindi il DPEF, ma ancor prima il programma di stabilità e la legge finanziaria per l'anno passato e in complesso la politica del Governo sono basati su scenari di sviluppo e su prospettive positive e ottimistiche che non si realizzeranno. Conseguentemente la politica del Governo fallirà, non potendo centrare gli obiettivi di indebitamento fissati nel Patto di stabilità.

Credo che questo tipo di ipotesi sconti una non sufficiente considerazione della struttura del Patto di stabilità. Cercherò di essere più chiaro facendo un esempio. Nel DPEF dell'anno scorso abbiamo confermato come prospettiva di crescita il «numero» previsto nel DPEF del Governo Amato. Dopo l'11 settembre abbiamo corretto le previsioni di crescita, e lo abbiamo fatto nel programma di stabilità presentato all'Ecofin, ed in parallelo agli altri Governi europei. Quindi, come tutti gli altri Governi europei abbiamo corretto le previsioni e, data l'incertezza dello scenario, formulato una coppia di numeri. Nel programma di stabilità presentato dall'Italia per quanto riguarda il dato relativo alla crescita si prevede il 2,3 per cento, ma anche l'1,2 per cento: abbiamo, come tutti gli altri Paesi europei, formulato una doppia previsione di crescita. Corrispondentemente è stata stabilita una doppia previsione di indebitamento netto, e precisamente lo 0,5 e l'1,1 per cento. Questo è stato fatto e questo è il programma di stabilità approvato dall'Ecofin.

Può spiacere constatare questo dato e altresì considerare che la meccanica del Patto di stabilità contiene degli elementi di flessibilità; personalmente ritengo che questo dispiacere sia suicida perché è assolutamente ragionevole che il meccanismo contenga degli elementi di flessibilità, ma è così. Ieri alla Camera dei deputati ci è stato detto che abbiamo sbagliato le previsioni e che quindi è necessario ridurre il *rating*.

Ebbene, non abbiamo sbagliato le previsioni e il *rating* ci è stato aumentato da tutte le agenzie.

CAMBURSANO. (*Mar-DL-U*). La valutazione è fatta per il passato.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze* Mi permetto di farle notare che le agenzie di *rating* formulano la valutazione di un Paese in funzione certamente del passato, ma soprattutto del futuro, e infatti si configurano come dei *futures*: se il passato è buono, ma la previsione sul futuro è cattiva, non avviene il fenomeno di *uprating*. Il fenomeno av-

viene certamente sulla base della situazione pregressa, ma essenzialmente e soprattutto sulla prospettiva futura, perché il merito di credito dipende essenzialmente dal futuro; certamente anche dal passato, ma – lo ribadisco – essenzialmente dal futuro. Ci consenta almeno di condividere questo successo del nostro Paese.

PEDRIZZI (AN). Si tratta di elementare tecnica bancaria!

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. In ogni caso, non c'è mai stata, nella condotta del Governo, una previsione troppo ottimistica da dover essere considerata sbagliata. A pagina 17 del programma di stabilità presentato dal Governo italiano è riportato per l'anno in corso: 2,3 ovvero 1,2. Non è stata una formula originale: è stata esattamente la tecnica utilizzata dagli altri Paesi sullo stesso livello di previsione.

Il meccanismo di flessibilità è stato definito, nel corso dell'ultimo Ecofin, ed è stato tarato in modo da centrare perfettamente gli obiettivi che si chiudono nella formula cosiddetta degli *output gap* e siamo conseguentemente convinti dei numeri che abbiamo inserito. Abbiamo preso atto con piacere della valutazione positiva già espressa dalla Commissione europea. Siamo assolutamente convinti della difendibilità, della presentabilità e della «approvabilità» del programma di stabilità che sarà presentato dal Governo della Repubblica sulla base di questo DPEF.

Faccio notare che lo scenario europeo è cambiato in termini economici, ma anche in termini politici. Rilevo che ha costituito un significativo progresso nella reputazione del nostro Paese l'introduzione della formula *close to balance*, ottenuta nell'Ecofin di Madrid e poi formalizzata nel Consiglio di Siviglia.

Segnalo all'attenzione dei colleghi dell'opposizione la vicenda che si è determinata nel corso degli ultimi tempi. Quando abbiamo discusso sulla possibilità di rimuovere la formula *balance* (che vuol dire «zero»), per passare a una formula diversa e pari rispetto a quella degli altri Paesi (*close to balance*) abbiamo scoperto che quest'ultima era presente in precedenza e fu tolta, nel corso degli ultimi tempi, suppongo in conseguenza di una caduta di reputazione del Governo presieduto dall'onorevole Amato. (*Applausi dal Gruppo FI*). Infatti, prima c'era la formula *close to balance*, poi è divenuta *balance* e poi è tornata ad essere *close to balance*. Questo è un dato su cui, credo, debba essere fatta una qualche riflessione; si tratta di *arcana imperii*, ma neanche poi tanto.

C'è un altro dato che considero significativo. Nello sviluppare le sue considerazioni sul programma di stabilità dell'Italia (anche questa è documentazione ufficiale, perché tutte le dichiarazioni ufficiali sono poi rese disponibili sui siti della Commissione), il Commissario Solbes ha dichiarato che il cattivo andamento dei conti in alcuni grandi Paesi europei deriva dalle occasioni di risanamento perse nel corso della positiva congiuntura del 1999 e del 2000. Questa è una precisa critica alla politica economica fatta dal precedente Governo. Quando l'economia andava bene, la condotta dei Governi è stata quella delle cicale. Noi l'anno scorso ab-

biamo segnalato (ringrazio il senatore intervenuto per aver fatto memoria di quell'episodio) la vicenda del ciclo elettorale che ha determinato un fortissimo *extra-deficit*.

Noi crediamo che alla considerazione fatta da Solbes – è stato perso il biennio di andamento positivo dell'economia, non si è sfruttato il positivo andamento dell'economia per una simmetrica azione di rigore e di riforme – si debba aggiungere il non positivo andamento dei conti prodotto dal ciclo elettorale.

Va detto che nella scorsa legislatura, in nome della stabilità, su cinque anni due sono stati interessati da un intensissimo ciclo elettorale. Noi l'anno scorso – alla Camera mi è stata rivolta l'accusa che i numeri forniti in televisione non sono stati dati in Aula: non è vero, gli stampati parlamentari dimostrano il contrario – abbiamo detto che il Paese avrebbe dovuto raggiungere lo 0,8 nel rapporto *deficit*-PIL, forse l'1,1; che certamente non andavamo in quella direzione; che non bastavano atti amministrativi o la buona gestione, ma occorrevano interventi molto più incisivi, in assenza dei quali secondo la Banca d'Italia si sarebbe arrivati al 2,6 (noi come minimo dicevamo all'1,9 o dintorni).

Va detto che quella che fu considerata allora come una stranezza del Governo Berlusconi è poi diventata pratica diffusa in Europa. La *due diligence* che abbiamo chiesto alla Ragioneria e che abbiamo in qualche modo avuto dalla Banca d'Italia (in qualche modo nel senso che non si è trattato di un intervento formale, ma c'è stata documentazione al riguardo) è stata poi la prassi seguita in Portogallo, in Francia e crediamo in molti altri Paesi europei. È diventata una pratica costituzionalmente corretta, e anche questo è un dato in qualche modo significativo.

Quando abbiamo detto che esisteva un *extra-deficit* ne è stata negata l'esistenza. Vi invito a leggere – ed è realmente di estremo interesse – il testo lasciato dall'ISTAT durante un'audizione svoltasi nella competente Commissione della Camera dei deputati. È un testo di enorme interesse perché emerge un dato curioso: viene fuori che l'*extra-deficit*, il buco è stato dato dall'ISTAT a rate. La correzione – dicono – è stata, successivamente, all'1,6; poi arriva la rettifica Eurostat sulle cartolarizzazioni che porta il dato a 2,2. Dimentica una successiva rettifica di ISTAT, che è stata all'1,8.

Allora, cosa sosteniamo noi e cosa viene negato? Noi sosteniamo che il ciclo elettorale ha prodotto un *extra-deficit* di proporzioni fortemente significative (almeno un punto di prodotto interno lordo). Sosteniamo che gli interventi per moderare la dinamica elettorale sono stati necessari e sono stati fatti da questo Governo con un bilancio di assestamento, con una stretta di cassa e con altre misure. Una a cui non abbiamo dato particolare rilevanza, ma che è fondamentale è il Patto di stabilità con le Regioni, firmato da tutte le Regioni l'8 agosto dell'anno scorso, che ha segnato il principio di cambiamento nel meccanismo di finanziamento di queste istituzioni. Ripeto, firmato da tutte le Regioni: del Nord, del Centro, del Sud, di destra e di sinistra. Abbiamo fatto le correzioni che ci

sembravano possibili a metà anno e in ciclo economico negativo dopo l'11 settembre. Abbiamo fatto le cartolarizzazioni.

Approfitto del fatto che il presidente Amato è entrato in Aula per comunicargli che le critiche espresse sulle cartolarizzazioni dalle forze politiche dell'opposizione sono state suicide, nel senso che la contestazione Eurostat si è ormai estesa anche alle cartolarizzazioni fatte dal Governo da lui presieduto o dal Ministero da lui retto nel corso del 1999 e del 2000. Difenderemo anche le vostre cartolarizzazioni, certo meno difendibili delle nostre perché fatte su *asset* finanziari di dubbia consistenza.

Tornando alla questione dell'*extra-deficit*, noi abbiamo rilevato l'esistenza del buco e abbiamo fatto le correzioni che credevamo e potevamo fare in corso d'anno, in una congiuntura economica che dopo l'11 settembre stava diventando negativa. Supponiamo che la nostra attività non sia stata sufficiente, che non sia stata efficiente. Supponiamo che tutto quello che abbiamo fatto (il bilancio di assestamento, la stretta sui flussi di cassa, il Patto di stabilità con le Regioni, le cartolarizzazioni) fosse irrilevante. La constatazione è che il buco c'è ed è stato certificato dall'ISTAT per una percentuale, almeno, dell'1,8. Questo credo ponga fine ad una discussione che troppo ipocritamente e falsamente è stata sviluppata.

Ieri, devo dire, in Commissione bilancio alla Camera l'opposizione ha per la prima volta ammesso che il buco c'era, ma ci ha accusato di non averlo corretto. La risposta è stata: cosa avreste fatto voi? Faccio un esempio. Nella finanziaria per il 2001 ci siamo trovati di fronte ad un'ipotesi di vendita di immobili per 8.000 miliardi di lire. Quando il Governo si è insediato non era stato venduto nessun immobile e, di conseguenza, non era stato incassato neanche un miliardo. Cosa avreste fatto voi? Avreste proseguito con la vendita immobiliare per immobiliare, senza ottenere alcun risultato, svelando di cosa si trattava e cioè di una posta elettorale messa lì per ingannare l'Europa e i cittadini con una finanziaria vuota?

Questa è la verità, perché quando, senza strumenti, con un'esperienza storica in cui non si è venduto nulla, si cifra 8.000 miliardi per vendite di immobili, si compie un'operazione di chiara alterazione dei conti pubblici. Oppure avreste fatto anche voi quello che abbiamo fatto noi, cioè un decreto-legge per vendere gli immobili utilizzando la tecnica della cartolarizzazione? Se la risposta è positiva, perché non lo avete votato?

E ancora, se lo avreste fatto voi, perché ci avete criticato per le cartolarizzazioni, a nostro parere fatte bene e solo retroattivamente e discrezionalmente modificate dall'Eurostat? Perché ci avete detto che era un'operazione sbagliata? 8.000 miliardi di lire per la vendita di immobili sull'esercizio 2001 erano chiaramente una posta elettorale messa da un Governo che sapeva di perdere e non voleva perdere abbastanza, ma certamente irresponsabile. Sulle scelte compiute dal Governo Amato avrò comunque occasione di tornare a discutere.

Negli interventi che ho ascoltato i temi ricorrenti e in qualche modo indicativi (li cito, e me ne scuso, in modo saltuario e in ordine di intensità della discussione) hanno riguardato in primo luogo la sanità. Resta ancora

incerto come mai un Governo accusato di sfondare i conti della sanità perché spende troppo possa essere congiuntamente accusato di tagliare i fondi per la sanità. È francamente incomprensibile. Come si può, ripeto, accusare un Governo di sfondare i conti perché spende troppo e controlla poco e contemporaneamente accusarlo di tagliare le prestazioni? Mi sembra, francamente, un argomento basato sulla demagogia, difficile da sviluppare fuori da ogni considerazione di carattere logico.

Noto, e risulta agli atti, che la discussione svoltasi quando fu rimosso il *ticket* fu articolata nei seguenti termini, diciamo così, scientifici: l'eliminazione del *ticket* non determina un aumento della spesa farmaceutica, bensì una riduzione della medesima perché mette in moto meccanismi di autocoscienza e autocontrollo. Il prudente Governo Amato rinuncia a cifrare, per cautela e prudenza contabile, il risparmio derivante dall'eliminazione del *ticket*.

Si è parlato del progetto di tornare a un sistema di mutue per la sanità. Credo che l'ipotesi sia molto meno drammatica, più civile e seria e fra l'altro abbia un riscontro nella prassi europea molto più di quanto è stato detto nell'intervento del senatore Morando. È un tema su cui credo sia necessaria una seria discussione.

Non penso che possa e debba essere drammatizzato nei termini che sono stati esposti; in ogni caso, non solo è parte della tradizione storica di questo Paese, conforme alla sua struttura territoriale e sociale, ma è anche uno strumento applicato nel resto d'Europa.

Un altro punto di frequente discussione, oggetto di varia tipologia di critiche, è la legge che detassa gli utili reinvestiti. Una delle critiche integra nuovamente un paradosso: da una parte si afferma che il provvedimento sfonda i conti pubblici, dall'altra parte si dice che non funziona. Delle due l'una: se la misura incide sui conti pubblici, significa che funziona; se non funziona, non sfonda i conti pubblici.

TURCI (DS-U). Il Ministro ci fornisca la relazione!

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Come è stato evidenziato in una lettera trasmessa, la possibilità di presentare una relazione in ordine alla legge dipende dalla disponibilità dei dati che si acquisiscono in sede di dichiarazione dei redditi (*Commenti del senatore Morando*). Credo non sfugga alla conoscenza del senatore il fatto che i termini per la dichiarazione dei redditi non sono vicini; le assicuro che quando i dati saranno disponibili sarà fornita indicazione in ordine alla *performance* della legge.

Torno all'argomento dialettico: da una parte si è detto che la legge provoca una caduta del gettito, dall'altra si è sostenuto che non funziona. Delle due l'una. Se il mancato o non positivo funzionamento della legge dipende dal ciclo economico in fase negativa, faccio notare che ciò non costituisce ragione per ritirare o criticare quella legge.

Faccio notare inoltre che i meccanismi di copertura di quella legge sono stati *tel quel* utilizzati per la cosiddetta rottamazione; sfugge alla

comprensione di una mente semplice come mai gli investimenti in macchinari facciano perdere gettito e le spese per consumo lo facciano aumentare. Questo è un dato che è sempre sfuggito alla considerazione politica e tecnica. Noi siamo convinti che quella legge abbia prodotto i massimi effetti possibili in una congiuntura economica non positiva. Crediamo che senza quella legge il tasso di investimento sarebbe stato inferiore.

Molte critiche sono state formulate in ordine al rimpatrio dei capitali. Ritengo non sia questa la sede per tornare sull'argomento anche se per la prima volta ho occasione di intervenire in un'atmosfera non concitata come quella instauratasi durante la discussione del decreto riguardante questo tema. Ci è stato detto che quelle disposizioni favoriscono l'evasione.

Faccio notare che durante la scorsa legislatura, associando all'accertamento con adesione un effetto automatico di depenalizzazione, fu introdotto dall'attuale opposizione, allora maggioranza, un meccanismo di condono perpetuo, anticipato e quasi gratuito. Quando sento criticare ipotesi di automatismo nella chiusura del contenzioso, ricordo che voi avete inventato la più atroce, inaccettabile e immorale forma di condono: perpetuo, anticipato e gratuito.

BONAVITA (DS-U). È assolutamente falso!

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. È assolutamente vero.

Credo che una non sommaria lettura della *Gazzetta Ufficiale* trasmetterà al senatore l'informazione che l'accertamento con adesione produceva, a seguito dell'adesione e del pagamento, un automatico effetto di depenalizzazione. Questa è stata la scelta che lei ha certamente votato; non credo che il suo voto sia mancato a quel provvedimento.

In ogni caso, evidenzio che nel corso della passata legislatura è stato altresì rimosso il meccanismo sanzionatorio per chi esportava i capitali. La sanzione patrimoniale per chi esportava i capitali è stata rimossa nella scorsa legislatura. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*). Una non sommaria analisi dei dati forniti dall'Associazione bancaria elvetica indica la straordinaria *performance* della piazza di Lugano, come si è sviluppata nel corso degli ultimi anni.

Si sono registrate curve esponenziali di crescita dell'impiego degli sportelli dei depositi: segno che la migrazione dei capitali dall'Italia verso quel Paese (esclusa l'ipotesi che la migrazione su Lugano avvenga da altri Paesi, ma mi sembra una piazza, per così dire, di prossimità) è cresciuta enormemente.

La nostra scelta non è stata quella di perdonare; se il capitale era originato da evasione, quest'ultima restava punibile. Abbiamo scelto di applicare il meccanismo inventato da voi: quello della condizione di esclusione di punibilità per chi dichiarava il capitale illegalmente detenuto all'estero (illegalmente, ma senza sanzioni). E il meccanismo di calcolo dell'imposta è stato molto semplice: se un soggetto (non sappiamo chi) ha trasferito al-

l'estero ad esempio cento lire, su quell'importo avrebbe un interesse del 5 per cento; se le avesse tenute in Italia avrebbe pagato il 12,5 per cento del 5 per cento; il termine di decadenza è di 5 anni: ecco che viene fuori la percentuale del 2,5.

L'operazione ha funzionato. Ha funzionato su scala macroeconomica: l'importo è stimabile oltre 4 punti di prodotto interno lordo. Non si è mai manifestata una migrazione di tale rilevanza verso una piazza finanziaria in Europa. Questo ha in qualche modo ridotto la forbice negativa strutturale di questo Paese, che ha un alto prodotto interno lordo, un'alta propensione al risparmio e una strutturale debolezza del sistema finanziario. Vuol dire che i capitali mancano. Per la prima volta nella storia (e questo credo sia un segno di fiducia nei confronti dell'attività del Governo) i capitali non sono usciti, come avveniva durante l'attività dei Governi di centro-sinistra, anzi sono rientrati.

Faccio notare, tra l'altro – ma il dato è evidente – che la cifra media dei capitali è minima. Sono pochi soldi di tanta gente; ma è anche ovvio: i grandi numeri si fanno con i piccoli numeri. Non c'è stata una migrazione di grandi capitali. Questi ultimi sono fuori e non credo sia il caso di discutere di tale materia. I piccoli capitali sono entrati ed il fenomeno si è configurato come una sorta di voto di fiducia sul futuro del Paese. Questo è un dato assolutamente positivo.

La critica ultima è stata: dove vanno? Il Governo faccia qualcosa! Ma il Governo non può fare nulla. Non può emanare un decreto-legge che imponga ai risparmiatori di investire i loro capitali in un modo piuttosto che in un altro. E la critica da parte di soggetti abituati, ed estenuati, in una visione finanziaria globale e sofisticata è stata: ma i capitali vanno fuori. Ebbene, quello della libera circolazione dei capitali credo sia un principio fondamentale del meccanismo europeo.

Al riguardo, faccio notare che tale principio, presupposto nella versione originaria nella bozza di decreto, è stato rafforzato su richiesta di un'importante autorità di questo Paese che desiderava fosse chiaro il fatto che, data la libera circolazione dei capitali in Europa, i capitali rimpatriati sarebbero stati attratti alla giurisdizione e alla fiscalità italiana, venendo quindi legalizzati, ma sarebbero restati liberi di circolare in base ai principi del grande mercato europeo.

Ciò si è verificato, e non credo che possa essere identificato come un limite del provvedimento. Crediamo, tra l'altro, che tale intervento sia allo studio in altri Paesi europei e che una radicalizzazione dell'azione contro i segreti bancari (che è parte dell'azione di questo Ministero) porti a scenari di rinnovato interesse per strumenti di questo tipo.

Per quanto attiene al sommerso, rilevo come questo sia il primo Governo che abbia tentato di adottare un provvedimento organico per la rimmersione del lavoro nero. Faccio notare che non lo ha cifrato giacché non si trattava di un provvedimento di gettito di entrata, bensì di un provvedimento di investimento nella legalità e nella lealtà democratica del Paese.

È un atto di grande complessità. Per averlo scritto, confermo l'enorme difficoltà di un provvedimento di quel tipo, che deve considerare

il passato, il presente e il futuro, il fiscale e il parafiscale, l'ambientale (perché nessuno fa emergere un operaio e la manodopera portandola in bianco se poi ha il capannone in nero o in grigio), la posizione del lavoratore e quella dell'impresa.

È un provvedimento di enorme complessità e credo che sia un merito di questo Governo aver posto la questione. Prima non era stato fatto nulla. E poi è chiaro che provvedimenti di questo tipo, che agiscono su realtà costituite in venti o trent'anni e che si sono strutturate in dipendenza di vari fatti non solo legali, ma concorrenziali ed economici, non si aggrediscono e non si rimuovono in due o tre mesi. Il tempo che sarà necessario per applicare questa legge, per implementarla e migliorarla sarà lungo, ma noi crediamo che sia stato corretto varare una legge per far emergere il sommerso e che l'azione del Governo sia stata opportuna.

Cito un dato, che ritengo provi l'ingenerosità e la superficialità delle accuse rivolteci: il 40 per cento dell'azione della Guardia di finanza è stato concentrato sul sommerso. Siamo convinti che questa sia un'area critica, ma anche che la complessità del fenomeno non si risolve solo con strumenti di polizia.

Certamente, in un ordinamento complesso come quello italiano, a scelte che sono giuste sul piano fiscale o previdenziale si oppongono ostacoli, per esempio, di legislazione urbanistica o ambientale. Tuttavia, procederemo su quella strada. Il fatto che su questo tema ci siano consensi crescenti e importanti anche da parte delle forze sindacali (e devo dire che questo è uno dei tavoli su cui anche la CGIL si è misurata con impegno e responsabilità) prova che quella del sommerso non è una battaglia persa dal Governo. Se sarà persa, sarà una battaglia persa dal Paese; ma noi crediamo che sarà vinta.

Ci è stato detto che abbiamo bloccato i meccanismi della cosiddetta «Visco Sud». Non è affatto vero. La Visco Sud è stata costruita con una logica straordinaria, anche sul piano costituzionale: si tratta fondamentalmente di una legge di finanziamento a fondo perduto, su determinate percentuali, dati certi presupposti, su un campo di applicazione che è identico a quello della legge Tremonti. Quindi, l'accusa che con la legge Tremonti si detassano certi beni strumentali va rivolta anche alla Visco Sud.

Nella Visco Sud (ed è realmente questo il punto che indica e prova le origini della politica elettorale, del buco e dello scarso rigore che hanno caratterizzato la seconda parte della scorsa legislatura) la copertura è macroeconomica, viene effettuata assolutamente secondo la curva di Laffer, cioè sulla previsione del tasso di crescita, che è stato indicato su ritmi alla ÓHara.

Inoltre – ed è un fatto straordinario – l'arco di applicazione occupa non la legislatura in corso, o comunque un periodo ragionevolmente identificabile in termini di ciclo economico, ma tutta la successiva legislatura. È come se un Governo che sta per perdere le elezioni abolisse, ad esempio, l'IRPEF, lasciando al Governo successivo l'obbligo di istituirlo di nuovo. Non sono costituzionalmente corretti i provvedimenti che occupano tutta la successiva legislatura, fatti in campagna elettorale da un Go-

verno elettorale: io li considero assolutamente irresponsabili. Chi li ha fatti non ha la minima idea di cosa sia il senso dello Stato; non si fa un provvedimento che prevede fino al 2006 sgravi fiscali senza copertura.

Ieri alla Camera ci è stato detto – devo dire in buona fede – che i provvedimenti a pioggia sono quelli giusti, ma sfortunatamente manca il mago della pioggia. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP*).

Noi abbiamo confermato quel meccanismo e lo abbiamo coperto non con la macroeconomia, con la curva di Laffer. Abbiamo introdotto un meccanismo di rispetto della copertura contabile; la copertura non c'era! Questo è tutto ciò che è stato fatto: il meccanismo di protocollo garantisce in progressione le posizioni dei soggetti che fanno domanda e che ne hanno diritto automaticamente, salva comunicazione di esaurimento dei fondi e salvo riposizionamento sull'anno successivo.

Il prestito d'onore è stato un altro fenomeno di straordinaria *mala gestio* elettorale. Stiamo analizzando i conti, ma sono in grado di anticipare una dinamica di questo tipo: la società incaricata della gestione ha erogato prestiti per un importo superiore a quello stanziato nel successivo triennio. Faccio un esempio semplice, che dà l'idea di quello che temiamo venga fuori. Erano stanziati 100 lire, dovevano andare a 100 giovani; sono state date tutte ...

AYALA (*DS-U*). Euro.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Sto parlando di lire storiche, delle lire in cui era espressa la vecchia legge.

AYALA (*DS-U*). Parliamo di storia.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. In campagna elettorale non c'era ancora l'euro, quindi sto parlando di lire. Ma è un esempio.

Dicevo che c'erano 100 lire, dovevano andare a 100 persone; forse sono andate a 100 persone, ma tutte di colpo, bruciando le possibilità, il destino e le speranze di tanti altri giovani.

BONAVITA (*DS-U*). Parla sempre di campagna elettorale.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Questa è assolutamente *mala gestio*: non si può governare in tali termini; in campagna elettorale questo tipo di attività è come minimo immorale.

PAGANO (*DS-U*). Ma il DPEF dov'è finito?

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ancora, ci è stato detto che la riforma fiscale andrà a beneficio dei ricchi, e questo è assolutamente sofisticato. Se la riforma fiscale ha un costo, cifrabile, assu-

miamo, in 20 miliardi di euro, è naturale che l'effetto si produca sui redditi bassi e medi e non a favore dei ricchi.

I ricchi, infatti, non pagano 20 miliardi di euro, sono contribuenti marginali sulla curva dell'IRPEF e quindi la massa del rimborso avviene a favore della massa dei cittadini; non possiamo mandarli a credito: se il costo, cioè lo sgravio è per 20 miliardi di euro, è automatico che avvenga a favore dei soggetti che subiscono il carico fiscale e non a favore degli altri. Ma io credo che, fuori dai sofismi, la migliore comunicazione avverrà in busta paga, quando, a partire dall'anno prossimo, i contribuenti, a cominciare da quelli con redditi bassi, pagheranno meno imposte.

Credo sia il momento di parlare della parte positiva.

Dopo dieci anni viene stipulato nuovamente un Patto. Quello del 1993 era un patto per fare entrare l'Italia nell'area euro; quello stipulato nei giorni scorsi è un patto per far competere l'Italia in un sistema integrato da una comune moneta. La cifra storica dei due fenomeni è quanto meno equivalente e io credo che sarà prevalente la cifra politica del Patto stipulato nei giorni scorsi.

Esso è integralmente trasfuso nel DPEF e la tempistica del DPEF dipende esattamente dal contenuto del Patto stesso. Non è casuale il fatto che sia stato sottoscritto da tutte le sigle sociali ed economiche, dalle cooperative al commercio, dall'artigianato alla piccola impresa, dal sindacato ai professionisti. Ne manca una.

Il Patto contiene lo spirito di Lisbona e lo spirito di Barcellona. Lisbona è un manifesto, Barcellona è un'agenda; più esattamente, Lisbona è uno straordinario manifesto liberale e sociale insieme, Barcellona è una specifica agenda di Governo.

Il Patto contiene puntualmente le formule di Barcellona: in primo luogo, una riforma del mercato del lavoro, che è considerata prioritaria in Europa; poi, lo sgravio fiscale e la riduzione della pressione fiscale a partire dai redditi più bassi, che sono esattamente conformi agli impegni politici assunti a Barcellona e sono perfettamente conformi alla logica di equità. Essi funzionano fondamentalmente come ammortizzatori sociali e come sostegno alla domanda, perché gli sgravi d'imposta fatti, come nelle scorse legislature, anche sui redditi alti non producono un effetto domanda; fatti subito e concentrati sui redditi più bassi determinano un effetto domanda.

C'è poi la riforma della previdenza. Su questa mi limito a formulare la considerazione che non ha senso pensare alla riforma del primo pilastro se non c'è il secondo pilastro; se c'è quest'ultimo, ci può essere la riforma del primo, ma se non c'è, la riforma del primo è impossibile.

D'altra parte è naturale che in società sempre più vecchie, ma anche sempre più ricche, il finanziamento del sistema può e deve essere certamente dato dal fattore lavoro, ma è fondamentale che sia dato anche dal fattore capitale. È questa la scelta che sta alla base della riforma previdenziale, che fa parte della nostra strategia di riforme. Il documento di Barcellona afferma sulla riforma previdenziale che occorrono incentivi

sulla permanenza degli anziani nel mercato del lavoro, cioè il secondo pilastro, ed è esattamente il contenuto del nostro provvedimento.

Quanto alla riforma fiscale, come ho già detto, è oggetto di discussione qui in Senato. Noi crediamo che tra le riforme in atto in Europa sia quella più avanzata, quella su cui si stanno concentrando le maggiori attenzioni, anche internazionali.

C'è un ultimo dato che vorrei evidenziare. Per la prima volta nella gestione dei conti di un Paese si fa attenzione non solo al conto economico, ma anche al conto patrimoniale. Posso assicurare il relatore di minoranza che l'attenzione al conto economico è molto alta e la serie storica dei provvedimenti che abbiamo adottato lo dimostra; anche nel decreto che sarà portato in discussione vedrete che ci sono norme di rigore, così come è in atto il monitoraggio dei conti e il tentativo non di fermare, ma di rallentare le dinamiche di alcune voci non socialmente sensibili di spesa pubblica.

Siamo convinti del fatto che sia fondamentale per la gestione e il risanamento del Paese anche l'azione sul conto patrimoniale. Questo vuol dire considerare non solo il passivo ma anche l'attivo. Il Paese ha un enorme debito pubblico espresso in titoli che sono classati sul mercato e su cui viene pagato l'interesse di mercato, ma ha corrispondentemente anche un enorme attivo la cui stima produce una cifra vicina al doppio, con contenuti di straordinaria rilevanza anche simbolica: il Governo della Repubblica possiede ancora una superficie fisica pari a quella di Sicilia e Sardegna messe insieme. Certamente non si tratta di somme automaticamente estraibili, ma ci sono immobili, diritti, crediti.

Tutto questo patrimonio non è stato oggetto, finora, di considerazione.

PRESIDENTE. Onorevole ministro...

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Sto finendo.

Una delle critiche che si possono formulare alla gestione dei conti come è stata condotta in tutti questi anni è che c'è stata un'attenzione positiva o negativa al conto economico, ai meccanismi di entrata e di uscita, ma un'assoluta ignoranza e non considerazione dei contenuti patrimoniali, dai quali il Governo non pensa di estrarre plusvalenze vendendo, ma essenzialmente flussi di reddito, valorizzando.

Mi sia consentita una citazione. Nel libro sulle professioni intellettuali Weber, quando parla di ragioneria, innanzitutto dice che deriva da ragione; in secondo luogo, fa notare come le strutture contabili dipendano dalle strutture economiche: quando l'economia è statica, lo è anche la struttura contabile e ha la forma dell'inventario, quando invece le strutture economiche diventano dinamiche, nasce il bilancio.

Quella della nostra contabilità è una struttura di puro inventario, tra l'altro incompleto: non ci sono i diritti immateriali e molte voci di *asset* patrimoniali. La cosa impressionante è che se uno legge i libri dove sono catalogati gli immobili trova a volte indicazioni sommarie e a volte, nella

colonna «uso», queste formule: ignoto, abusivo. Noi intendiamo estrarre dall'attivo del patrimonio flussi di reddito.

Presidenza del vice presidente SALVI

(Segue TREMONTI, ministro dell'economia e delle finanze). Quando ci siamo presentati ci è stato detto che eravamo impresentabili in Europa. Devo dire che invece in Europa ci siamo presentati, siamo presenti e siamo in linea con coloro che sostengono che la formula del Patto di stabilità e crescita va conservata in nome di quello stesso Patto, ponendo enfasi anche sulla parola crescita. Sappiamo che può esserci crescita senza stabilità, ma riteniamo che non ci possa essere stabilità senza crescita: questa è la politica del Governo! (Vivi applausi dai Gruppi FI, UDC:CCD-CDU-DE, AN e LP e dei senatori Salzano e Ruvolo. Molte congratulazioni).

Discussione e approvazione di proposta di inversione dell'ordine del giorno

MALAN (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI). Signor Presidente, dal momento che non è stata ancora depositata la risoluzione della maggioranza sul Documento di programmazione economico-finanziaria ed occorre quindi rinviare il seguito della discussione presumibilmente alla seduta pomeridiana, vorrei proporre l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare subito all'esame del decreto-legge n. 105 del 2002 in materia di trasporto aereo e successivamente alla discussione generale del decreto-legge n. 108 del 2002 in materia di occupazione e previdenza, giacché mi risulta che sugli emendamenti presentati a quest'ultimo provvedimento non si sia ancora espressa la 5ª Commissione permanente.

MORANDO (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (DS-U). Signor Presidente, prima che il ministro Tremonti si allontani, volevo chiedere – anche se l'intervento del senatore Malan ha già offerto una risposta indiretta alla mia domanda – quale fosse la risoluzione alla quale, come di prassi, a conclusione del dibattito sul

Documento di programmazione economico-finanziaria, il Governo assegna il suo consenso.

Faccio notare che quest'anno il dibattito su tale Documento ha assunto in Senato connotazioni francamente curiose e l'ultima anomalia è proprio questa. Infatti, a conclusione dell'intervento del Governo, nonostante esso si sia protratto per un tempo significativo, molto più ampio di quello riconosciuto ai relatori sia di maggioranza che di minoranza, non si è trovato modo di esprimere consenso ad una risoluzione. Forse il Ministro mi risponderà che questo accade semplicemente perché la risoluzione non c'è, ma questa è un'altra anomalia che si aggiunge a quelle precedenti; mi riferisco, ad esempio, alle continue sospensioni dei lavori a causa dell'assenza del Governo e così via. Tutto ciò fa di questo dibattito sul Documento di programmazione economico-finanziaria un episodio non particolarmente commendevole della storia di questo Senato. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Udeur-PE*).

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, poiché risulta che debbano essere ancora presentate delle risoluzioni, il Governo si riserva...

PAGANO (*DS-U*). La risoluzione della minoranza è stata presentata!

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sì, senatrice Pagano, ma non sono state presentate tutte e quindi il Governo si riserva di pronunciarsi al riguardo quando ciò sarà avvenuto. (*Applausi da FI e UDC:CCD-CDU-DE*).

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, desidero fare una precisazione. La risoluzione di maggioranza sta per essere depositata; comunque, c'è egualmente il tempo tecnico per presentare emendamenti a questa come alle altre risoluzioni. Da qui la richiesta di concludere l'esame del DPEF nella seduta pomeridiana.

MORANDO (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, chiedo di mettere ai voti la proposta avanzata dal senatore Malan, che mi vede assolutamente contra-

rio per le ragioni già chiarite e anche al fine di evitare di aspettare altro tempo prima di concludere l'esame del DPEF. Si presenti quindi la risoluzione di maggioranza e si vada avanti nella discussione troppo tormentata di questo Documento.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Nel dichiarare la mia contrarietà alla proposta di inversione dell'ordine del giorno del senatore Malan, chiedo anch'io che venga posta ai voti.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 56, comma 3, del Regolamento, metto ai voti la proposta di inversione dell'ordine del giorno, avanzata dal senatore Malan.

È approvata.

Pertanto, rinvio il seguito della discussione del documento in titolo ad altra seduta.

Dimissioni del senatore Luigi Berlinguer

PRESIDENTE. Comunico che la Presidenza ha ricevuto la seguente lettera:

«Io sottoscritto prof. Luigi Berlinguer, senatore della Repubblica, a seguito della mia elezione da parte del Parlamento in seduta comune a membro del Consiglio Superiore della Magistratura e della successiva proclamazione da parte del Presidente dello stesso Parlamento, trovandomi nella condizione di incompatibilità prevista dalla Costituzione fra l'ufficio di senatore e quello di componente del suddetto Consiglio, comunico alla Signoria Vostra la mia opzione per il Consiglio Superiore della Magistratura.

Non posso tuttavia esimermi dall'esprimere sincero rammarico per l'abbandono dell'attività parlamentare, che ho svolto con passione ed impegno, ricavandone grandi insegnamenti ed esperienze decisive per la mia formazione. Desidero con l'occasione rivolgere a Lei e all'intero Senato il mio sincero ringraziamento ed il migliore augurio di buon lavoro

Con i più cordiali saluti.

f.to Luigi BERLINGUER»

Credo di potere, a nome di tutti i senatori, esprimere a mia volta gli auguri di buon lavoro al senatore Berlinguer per l'importante incarico al quale è stato eletto dal Parlamento.

Trattandosi di dimissioni determinate da una causa di incompatibilità, l'Assemblea non può che prenderne atto. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI e Misto-Com e dei senatori Eufemi e Salzano*).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1463-B) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º giugno 2002, n. 105, recante ulteriore proroga della copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo e di gestione aeroportuale (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1463-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Il relatore, senatore Cicolani, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

CICOLANI, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, affrontiamo questo argomento, rappresentato dalla copertura delle garanzie assicurative per le compagnie di trasporto aereo e le società di gestione aeroportuale per la quarta volta (e credo l'ultima, per i contenuti di questo decreto-legge) in quest'Aula.

Il provvedimento nasce dopo quanto avvenuto l'11 settembre scorso, a seguito di decisioni assunte in sede comunitaria (e in particolare dall'Ecofin del 22 settembre 2001), da cui scaturì il primo decreto-legge (28 settembre 2001, n. 354), al fine di garantire la possibilità per le compagnie aeree europee di continuare a svolgere il loro servizio in quanto le compagnie di assicurazione, appunto, dopo l'11 settembre e perdurando le condizioni – per così dire – di terrorismo internazionale che avevano generato quell'episodio, non fornivano più le garanzie assicurative.

Sicché gli Stati membri dell'Unione europea – e l'Italia attraverso il citato decreto-legge 28 settembre 2001, n. 354, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 27 novembre 2001, n. 413 – diedero questa copertura alle compagnie di trasporto aereo e alle società di gestione aeroportuale.

Fu una forma di aiuto che in una prima fase era prevista soltanto per 30 giorni, mentre, in sede di conversione in legge del decreto citato, fu prorogata al 31 dicembre 2001.

Sempre con decisioni successive assunte in sede comunitaria, in particolare il 4 dicembre 2001, sempre lo stesso Ecofin, su suggerimento del Consiglio europeo dei Ministri dei trasporti, dispose la proroga dei termini

entro i quali gli Stati membri potevano fornire queste garanzie. Il nostro Governo quindi emanò un secondo decreto-legge (27 dicembre 2001, n. 450), che prorogò fino al 31 gennaio 2002 questi aiuti, o meglio questa garanzia, con una novità: pose a carico dei beneficiari della garanzia un onere dello stesso ordine di grandezza di quelle che le compagnie aeree erano abituate a pagare antecedentemente al disastro dell'11 settembre 2001.

La valutazione che sta alla base di queste decisioni in sede comunitaria è naturalmente sempre il permanere delle condizioni internazionali che avevano generato il primo provvedimento, e cioè una condizione generale di non tranquillità in ordine a possibili fenomeni di guerra o di terrorismo che trovano particolarmente sensibile il trasporto aereo. Così, sempre sulla scorta di conformi decisioni assunte in sede comunitaria, venne emanato un terzo decreto-legge, il n. 45 del 2002, che negli stessi termini del secondo decreto prorogava gli aiuti fino al 31 maggio del 2002.

Con il provvedimento in esame, che ha prorogato – o differisce, che dir si voglia – i termini fino al 30 giugno 2002, si aggiunge un elemento di novità, per la verità dopo la seconda lettura alla Camera dei deputati. Infatti, qualora decisioni assunte in sede comunitaria diano la possibilità agli Stati membri dell'Unione europea di prorogare ulteriormente i termini di questa forma di aiuto alle compagnie aeree e di gestione aeroportuale, prendendo sempre spunto da considerazioni di sicurezza internazionale, il conseguente provvedimento di recepimento da parte dello Stato membro (in questo caso l'Italia) si configura come un atto amministrativo e quindi non ha bisogno di ritornare nelle Aule parlamentari, essendo sostanzialmente definito nell'*an*, nel *quando*, nel *quid* e nel *quomodo*.

Il presente decreto-legge scade il 31 luglio e pertanto l'Assemblea ha la necessità di convertirlo per mantenerne l'efficacia. Non sono previsti, così come nei precedenti decreti-legge, oneri a carico dello Stato, per cui la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole, e non sono stati altresì presentati emendamenti né in Commissione né in Aula. Pertanto, si propone la conversione in legge del decreto-legge n. 105 del 2002.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Veraldi. Ne ha facoltà.

VERALDI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in conversione giunge al Senato ormai in terza lettura modificato rispetto al testo originario in un senso, sia detto con chiarezza, del tutto coerente con i rilievi e le osservazioni che il Gruppo della Margherita aveva già sollevato in prima lettura con grande nettezza. Non possiamo dunque che esprimere apprezzamento per le modificazioni introdotte dalla Camera ad un testo peraltro già migliorato dal Senato in prima lettura.

In quell'occasione, pur riconoscendo pienamente la validità e l'urgenza di un intervento di sostegno al settore assicurativo per far fronte alla crisi del settore aereo seguita agli eventi dell'11 settembre del 2001, avevamo sottolineato come il provvedimento adottato dal Governo avesse, almeno sul piano formale, dei profili fortemente problematici, che si configuravano come delle vere e proprie forzature rispetto alle limitazioni costituzionali all'esercizio del potere legislativo da parte dell'Esecutivo.

D'altronde, tali forzature non potevano trovare legittimazione neanche nell'esigenza di recepire con la massima tempestività le disposizioni comunitarie di volta in volta elaborate per consentire agli Stati membri di fornire la garanzia assicurativa statale in favore delle imprese del trasporto aereo, come ha dimostrato l'esito dell'esame da parte della Camera e il conseguente, pieno ripristino dei requisiti essenziali di legittimità per i provvedimenti del Governo.

Innanzitutto, avevamo rilevato che il provvedimento, nella sua versione originaria, non disponeva una proroga, ma un differimento, riferendosi a termini già scaduti al momento dell'entrata in vigore del decreto. Tale rilievo è stato recepito dalla Camera che ha ovunque modificato il termine «proroga» con «differimento».

Inoltre, il decreto-legge in esame autorizzava il Governo ad emanare atti amministrativi il cui contenuto non sarebbe stato direttamente determinato da atti comunitari formali (quali i regolamenti, le direttive o le decisioni) – gli unici che il Trattato CEE indica quali veicoli per l'emanazione di norme giuridiche comunitarie – ma piuttosto da una determinazione di un organismo informale quale l'Ecofin, cioè il Consiglio informale dei ministri finanziari dell'Unione europea.

In particolare, l'aspetto più critico riguardava la norma che attribuiva al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti una competenza che la relazione tecnica qualificava come «propriamente amministrativa». In realtà, i provvedimenti che il decreto demandava alla potestà ministeriale non sono in alcun modo riconducibili ad atti amministrativi interamente vincolati (nell'oggetto, nella forma, nella durata, nel tempo dell'adozione).

Il contenuto di quei provvedimenti è infatti determinato sulla base degli atti di indirizzo che saranno eventualmente formulati dalla Commissione europea, la quale – è il caso di ricordarlo – non è formalmente l'organismo che ha emanato gli atti di indirizzo da cui ha preso le mosse il decreto-legge in esame.

A questo proposito, già il Senato in prima lettura aveva apportato la necessaria correzione, modificando l'originario riferimento ad «atti amministrativi» nella più congrua indicazione di eventuali «decreti».

All'epoca della discussione al Senato avevamo anche osservato come in quel contesto apparisse quantomeno improprio il riferimento all'atto di indirizzo citato nelle premesse del decreto-legge, ove si recita semplicemente: «Visto l'atto di indirizzo formulato dalla Commissione europea» senza né una specificazione della data in cui l'atto è stato emanato, né dell'organo che in particolare l'ha adottato.

La Camera ha infatti opportunamente sostituito il rinvio agli atti della Commissione europea con la più generale qualificazione di «comunitari» circa la provenienza degli atti di indirizzo in materia.

L'ultimo profilo critico da noi sollevato all'epoca – e opportunamente emendato dalla Camera – riguardava il vincolo alle «medesime condizioni e modalità» che il Governo avrebbe dovuto seguire nell'estendere l'applicazione della copertura assicurativa attraverso i successivi decreti, a periodi ulteriori rispetto a quelli indicati nel presente decreto. Oltre che una forma impropria di «delegazione», ciò avrebbe anche prefigurato la necessità dell'indicazione esplicita delle modalità di copertura finanziaria dei provvedimenti futuri. La Camera ha soppresso l'inciso relativo a tale vincolo, eliminando ogni eventuale vizio di copertura del decreto.

In definitiva, nell'esprimerci a favore dell'approvazione del decreto come modificato da entrambi i rami del Parlamento, aggiungiamo anche l'auspicio che questo provvedimento, ovvero gli eventuali provvedimenti futuri possano costituire – situazione internazionale permettendo – la definitiva soluzione di una crisi che ha duramente colpito un intero settore industriale, quale quello del trasporto aereo, che con il relativo indotto turistico ed economico costituisce, oltre che un rilevante bacino occupazionale, una risorsa strategica primaria per lo sviluppo del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrini. Ne ha facoltà.

PEDRINI (*Misto-Udeur-PE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in conversione è il quarto intervento legislativo adottato dal Governo in materia di copertura assicurativa per le compagnie aeree e per le società di gestione aeroportuale.

La Comunità europea su questo tema ha sempre seguito l'esempio degli Stati Uniti, consentendo agli Stati membri di dare copertura assicurativa per periodi limitati, permettendo poi delle proroghe con l'obiettivo di eliminare questo tipo di aiuti indiretti non appena si fossero ripristinate condizioni di normalità sul mercato assicurativo, e dando sempre a questi provvedimenti valenza di carattere eccezionale.

Si rileva, tra l'altro, che nel caso del decreto-legge oggi in conversione non si tratta di una proroga, ma di un differimento di termini già scaduti il 30 giugno scorso. Non solo, in base all'articolo 2 di questo provvedimento, un'ulteriore proroga sino al 3 ottobre 2002 è già stata concessa con il decreto 28 giugno 2002 dal Ministro dei trasporti, di concerto con il Ministro dell'economia e con il Ministro delle attività produttive.

La situazione internazionale, indubbiamente, giustifica ancora il rinnovo delle misure di sostegno introdotte: il mercato assicurativo ad oggi non è in grado di garantire il tipo di rischio che è oggetto del provvedimento. Ciò è stato espressamente riconosciuto dalla Commissione europea nella comunicazione del 2 luglio scorso. Al fine di limitare nel tempo questo tipo di interventi, i vettori europei stanno lavorando ad un progetto di

fondo comune di assistenza chiamato Eurotime, che consentirà di limitare la copertura statale.

Ad oggi mancano però un respiro più ampio, una visione maggiormente strategica per il settore nel suo complesso, una legge che tuteli l'intero comparto del turismo come un patrimonio, che faciliti e dia impulso agli investimenti, che dia una prospettiva vera a tutti i soggetti che operano in un settore come quello del turismo, meritevole, in un Paese come il nostro, di maggiore attenzione e pianificazione.

In conclusione, voteremo a favore del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

CICOLANI, *relatore*. Rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MAMMOLA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Do lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nullaosta».

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Poiché non sono stati presentati emendamenti agli articoli del decreto-legge da convertire, passiamo alla votazione finale.

DONATI (*Verdi-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATI (*Verdi-U*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, annuncio l'astensione del Gruppo dei Verdi che, nella precedente lettura da parte di questo ramo del Parlamento, aveva espresso un voto favorevole al provvedimento.

Il nostro cambiamento di valutazione discende dal fatto che la Camera ha introdotto due modifiche che noi riteniamo peggiorative, anche se non tali da pregiudicare complessivamente l'utilità del provvedimento ora al nostro esame.

La prima modifica che ci costringe ad astenerci riguarda la sostituzione del riferimento alla Commissione europea con il riferimento agli organi comunitari, in ordine al processo di omogeneizzazione dei provvedimenti italiani nel contesto europeo. Tale modifica è peggiorativa, perché in ambito europeo il Consiglio dei ministri economici e finanziari e il Consiglio dei ministri dei trasporti hanno, secondo una normale dialettica, punti di vista differenti sui provvedimenti riferiti agli aiuti statali, alla di-

storsione della concorrenza o alle modalità di sostegno ai trasporti; opinioni diverse sono state espresse in differenti occasioni. Il riferimento alla Commissione europea rappresentava la massima garanzia che il Governo si sarebbe mosso nel solco di decisioni indiscutibili.

E vengo alla seconda modifica. L'articolo 2 del decreto-legge consente invece al Governo di proseguire autonomamente, in via amministrativa, l'estensione della copertura assicurativa, senza emanare nuovi decreti-legge. Si tratta di un meccanismo che ci trova comunque d'accordo purché avvenga all'interno di regole chiarissime definite in sede europea. In tal senso, l'indebolimento che si realizzerà attraverso la sostituzione della Commissione europea con gli organi comunitari, introdotta dalla modifica apportata dalla Camera dei deputati, ci preoccupa.

Allo stesso modo, la soppressione dell'inciso che definiva come la facoltà di estensione della copertura assicurativa che il Governo in futuro potrà assicurare dovesse esercitarsi «, alle medesime condizioni e secondo le stesse modalità,» dei decreti approvati (di cui stiamo differendo il termine), amplia lo spettro di azione del Governo che, di conseguenza, potrà procedere alla copertura assicurativa secondo modalità differenti. È evidente come la logica di eliminare questo inciso sia quella di garantire la massima flessibilità per l'azione del Governo.

Queste sono le due ragioni fondamentali del voto di astensione da parte del mio Gruppo su un provvedimento che ha una sua utilità, una sua logica e una sua coerenza (vista l'incombente minaccia terroristica in vari Paesi e in particolare negli Stati Uniti che speravamo fosse superata mentre purtroppo ritorna continuamente destando grande preoccupazione internazionale). Ci preoccupa semplicemente che l'eliminazione di questi due incisi assicuri al Governo una flessibilità che non intendo definire eccessiva giacché fa sicuramente parte delle sue prerogative, ma che certamente sottrae alle forze di opposizione la capacità di controllo non trattandosi più in futuro di decreti-legge.

Avremmo, pertanto, gradito che fosse rimasto il testo originario che questo Parlamento aveva votato sostanzialmente all'unanimità.

Ripeto, non manifesto nessuna ostilità ad un provvedimento condivisibile, ma solo una forte preoccupazione per l'allargamento dello spettro di facoltà e di riferimenti europei che, a seguito delle modifiche apportate dalla Camera, suoneranno più «facili» da parte del Governo.

Sono queste le ragioni del voto di astensione da parte dei componenti del Gruppo dei Verdi.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato.

Discussione dei disegni di legge:

(1562) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 giugno 2002, n. 108, recante disposizioni urgenti in materia di occupazione e previdenza (Approvato dalla Camera dei deputati, in un testo risultante dallo stralcio dell'articolo 1, commi 1 e 3, del disegno di legge di conversione)

(1249) MORO ed altri. – Trattamento pensionistico dei lavoratori italiani all'estero (Fatto proprio dal Gruppo della Lega Padana, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento)

(1314) PIZZINATO ed altri. – Norme in materia di trattamento pensionistico dei lavoratori italiani all'estero
(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1562 approvato dalla Camera dei deputati, in un testo risultante dallo stralcio dell'articolo 1, commi 1 e 3, del disegno di legge di conversione, nonché dei disegni di legge nn. 1249, fatto proprio dal Gruppo della Lega Padana, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento, e 1314.

Il relatore, senatore Vanzo, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

VANZO, *relatore*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, il disegno di legge n. 1562, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 giugno 2002, n. 108, contiene disposizioni urgenti in materia di interventi relativi a situazioni di gravi crisi aziendali, di disposizioni in materia di cassa integrazione guadagni straordinaria, di proroga nell'iscrizione nelle liste di mobilità per i lavoratori occupati in aziende con meno di 15 dipendenti, sui lavoratori impegnati in lavori socialmente utili, sui lavoratori italiani rientrati dalla Svizzera e sull'interpretazione autentica in materia di assunzione a termine.

È questo un provvedimento che concilia politiche attive del lavoro con strumenti di tutela per i lavoratori e di attenzione al settore delle piccole imprese.

L'articolo 1 ha lo scopo di tutelare i lavoratori di alcuni settori industriali in crisi, in particolare nel settore petrolchimico e tessile. I lavoratori del settore petrolchimico interessati, nel limite di 630 unità, licenziati a seguito della ristrutturazione del settore sono ubicati a Gela, Milazzo e Priolo; gli impianti industriali di Gela e Priolo, oltre che a ristrutturazione di tipo produttivo, sono oggetto anche di interventi di bonifica ambientale; i lavoratori del settore tessile interessati sono nel limite di 120 unità.

Per i lavoratori del settore petrolchimico, il trattamento di mobilità, stabilito in 48 mesi, è prorogato per un massimo di 36 mesi, con una riduzione del 20 per cento dell'indennità per tutto il periodo di proroga.

Per i lavoratori del settore tessile, il trattamento di mobilità di 48 mesi è prorogato per un massimo di altri 48 mesi, e comunque non oltre il conseguimento del limite pensionistico di anzianità o di vecchiaia. I lavoratori interessati sono i dipendenti della Manifattura Cotoniere Meridionale di Scafati (Salerno).

Analogo provvedimento riguarda i lavoratori di aziende operanti nel settore della sanità privata, nel limite massimo di 1.800 unità. Per questi soggetti, dipendenti della società Case di cura riunite di Bari, è corrisposto un trattamento pari all'80 per cento dell'indennità di mobilità per un periodo di 24 mesi, a condizione che frequentino corsi di formazione professionali indetti dalla Regione o dai competenti enti locali. L'ingiustificata mancata partecipazione comporta la decadenza dal beneficio.

Per questi lavoratori della sanità privata, è previsto, al comma 7, che le amministrazioni pubbliche promuovano per la loro ricollocazione procedure attraverso convenzioni con società di capitale, cooperative di produzione e lavoro, consorzi di artigiani. La forza di lavoro occupata non deve essere inferiore al 40 per cento dei lavoratori di cui al comma 5. Sempre per gli ex lavoratori della Case di cura riunite di Bari è prevista la corresponsione anticipata del trattamento, qualora intendano intraprendere un'attività autonoma.

I commi 8-*bis* e 8-*ter* dell'articolo 1 prevedono una proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale per i lavoratori di aziende al cui capitale partecipino finanziarie pubbliche. Le società interessate sono quelle istituite prima del 31 marzo 1998 con lo scopo di reinserire i lavoratori provenienti da unità produttive dismesse del settore siderurgico pubblico.

L'articolo 1-*bis* esclude, nel caso di decreto di revoca di trattamento straordinario di integrazione salariale, l'obbligo di restituzione all'INPS dei ratei già percepiti. I lavoratori mantengono il diritto al riconoscimento della contribuzione previdenziale figurativa e all'eventuale assegno familiare per i periodi in cui si è goduto del trattamento.

L'articolo 2 proroga al 31 dicembre 2002 le agevolazioni contributive per le imprese che assumano maestranze tra i lavoratori licenziati da aziende con meno di 15 lavoratori dipendenti.

L'articolo 3 affronta e risolve un problema nato dall'accordo fra Comunità europea e Confederazione svizzera, entrato in vigore il 1° giugno 2002, sulla libera circolazione delle persone, che vanifica le aspettative dei lavoratori di età compresa fra i 53 ed i 65 anni in materia di trattamento pensionistico. Con l'entrata in vigore dell'accordo con la Comunità europea, decade la possibilità per i lavoratori italiani in Svizzera, al momento del rientro in Italia, di trasferimento dei contributi maturati in Svizzera al regime italiano di appartenenza.

Il Governo ha perciò emanato una disposizione transitoria a favore dei lavoratori italiani che rientrino dalla Svizzera entro il 31 dicembre

2003, ai quali saranno computati anche i periodi contributivi maturati in quel Paese. Ricordiamo che a questo proposito alla Camera è stato approvato un ordine del giorno, che impegna il Governo a reperire le opportune risorse finanziarie, affinché sia garantito al 31 dicembre 2007 il diritto alla pensione per i cittadini italiani rientrati definitivamente dalla Svizzera. È questo un intervento importante, che il precedente Governo non ha voluto affrontare e che sana un'obiettiva ingiustizia nei confronti degli italiani che hanno lavorato nella Confederazione elvetica.

Il reperimento delle risorse finanziarie è un segno che il Governo e, in particolare, il ministro Maroni sono molto sensibili a questa problematica. A tale riguardo, ci siamo resi conto delle difficoltà che potrebbero incontrare i lavoratori nel lasciare il posto di lavoro senza avere la certezza della necessaria copertura previdenziale, utile al raggiungimento dell'età pensionabile di 65 anni, prevista dalla legislazione svizzera, poiché l'attuale provvedimento assicura la copertura solo fino al 31 dicembre 2003. Mantenendo intatta l'attuale copertura, avevamo anche pensato di utilizzare parzialmente le risorse finanziarie previste per le proroghe di mobilità, di cui all'articolo 1 del presente provvedimento, ma le assicurazioni del Governo – che il Sottosegretario ci confermerà – ci hanno indotto ad accogliere l'invito a trasferire le nostre preoccupazioni in un ordine del giorno, che il Governo si è impegnato ad accogliere.

L'articolo 3-*bis* contiene un'interpretazione autentica in materia di assunzione a termine. Il comma 1 chiarisce che sono escluse dal divieto di ricorso a contratti di lavoro a termine le ipotesi di «contratti di solidarietà», stipulati da imprese che non siano industriali, appaltatrici presso imprese industriali di servizi di mensa o ristorazione, grandi imprese commerciali, imprese stampatrici o editrici di giornali, di periodici o agenzie di stampa a diffusione nazionale.

Infine, l'articolo 4 reca la copertura finanziaria del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Dato. Ne ha facoltà.

DATO (*Mar-DL-U*). Onorevoli colleghi, prendo la parola a nome della Margherita e soprattutto a nome del collega senatore Montagnino, che sin dall'inizio ha seguito l'*iter* di questo provvedimento con costanza e grande impegno ma che, a causa di seri problemi di salute, non può essere qui oggi.

Questo decreto-legge è il classico provvedimento a carattere *omnibus*, che interviene su diverse questioni di cui non sempre si coglie il collegamento diretto ed organico. Con questo non intendo dire che i problemi affrontati nei diversi articoli del provvedimento non abbiano un reale fondamento e, per certi versi, richiedano anche risposte urgenti; anzi, per molti di essi i Gruppi di opposizione avevano più volte sollecitato il Governo ad assumere impegni precisi e a presentare proposte. Ma, pur nel carattere di emergenza e di specificità delle questioni affrontate, non ci sembra che il

Governo e la maggioranza propongano indirizzi di carattere innovativo e strutturale.

In merito all'articolo 1, che contiene le norme per il prolungamento dei trattamenti di mobilità e di integrazione salariale per alcune situazioni storiche di crisi aziendale, si sarebbe potuto migliorare ulteriormente l'intervento cercando di allargare il raggio di azione del decreto-legge. È questa, tra l'altro, l'ultima occasione prima della legge finanziaria e vi sono situazioni, in particolari settori come quelli del trasporto, del tessile o anche dell'impiantistica, cui si riferisce un emendamento da me presentato, che richiederebbero un'attenzione maggiore.

Entrando nello specifico dell'articolo 1, relativamente ai lavoratori del settore petrolifero e petrolchimico, la soluzione presentata appare insoddisfacente e suscettibile di aggravare i problemi che invece intenderebbe risolvere. Com'è noto, le difficoltà nelle aree interessate dall'articolo 1 derivano dall'indebolimento delle aziende del gruppo ENI, a seguito di una caduta delle commesse, che non ha mancato di ripercuotersi negativamente anche sulla situazione occupazionale dell'indotto di questo settore.

I licenziamenti già intervenuti e quelli che prevedibilmente interverranno pongono dunque il problema di garantire un impegno dell'ENI affinché i problemi della produzione siano affrontati congiuntamente ai problemi di carattere sociale derivanti dalla crisi del settore.

In tale prospettiva, occorre tenere presente che l'articolo 1 del decreto-legge in conversione recupera una disposizione già inserita in un precedente provvedimento legislativo del maggio 2001, dal quale è derivato un decreto ministeriale che riconosceva un biennio di cassa integrazione guadagni straordinaria a lavoratori in precedenza non destinatari di tale beneficio, mentre nessun intervento era previsto per quel che concerne la mobilità.

Ad un anno di distanza, la situazione, soprattutto nell'area di Gela, si è profondamente modificata e la proroga per trentasei mesi dei trattamenti già in essere, di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge n. 108 al nostro esame, esclude dalle misure di sostegno del reddito un numero rilevante di lavoratori. Pertanto, un intervento urgente, concepito per ridurre la tensione sociale, rischia di fallire perché la platea dei beneficiari è troppo limitata. La platea dei 630 beneficiari indicata dal Governo nel decreto è difatti soltanto simbolica, perché meno della metà dei lavoratori – di cui un numero molto limitato a Gela – ha realmente i requisiti indicati per usufruire della proroga della mobilità. Occorre poi considerare che per aziende in crisi, che in molti casi non sono riuscite a corrispondere le anticipazioni della cassa integrazione, il comma 3 dell'articolo 1 prevede un obbligo di versamento superiore a quello previsto dalla legge n. 223 del 1991.

Sussiste pertanto la concreta possibilità che le aziende interessate non siano in grado di sostenere le spese previste dal decreto-legge in esame.

Così formulato, il provvedimento rischia quindi di essere completamente inutile ed inefficace. È per questo che il senatore Montagnino e

il Gruppo della Margherita tutto hanno presentato degli emendamenti, su cui vorrei richiamare l'attenzione del Governo. Essi prevedono: l'estensione dell'indennità di mobilità per tre anni ai lavoratori delle aziende non rientranti tra quelle destinatarie di tali strumenti; la possibilità di collocamento in mobilità, a prescindere dall'età anagrafica, per il raggiungimento dei 40 anni di anzianità contributiva ai fini del collocamento in pensione; il riconoscimento del diritto alla proroga della mobilità anche per quei lavoratori che hanno avuto un passaggio non diretto da un'azienda all'altra. È prevista, inoltre, la riduzione del 50 per cento dell'importo a carico delle aziende e l'eliminazione dell'ulteriore riduzione del 20 per cento dell'indennità di mobilità per i lavoratori, ingiustamente prevista nel decreto. Per ciò che concerne la cassa integrazione, è proposto il ricorso a tale strumento per un ulteriore periodo massimo di 24 mesi per tutte le aziende dell'indotto, sia per quelle rientranti nel campo di applicazione della cassa integrazione sia per quelle escluse.

Va sottolineato come le modifiche richieste riguardo alla mobilità ampliano la platea dei lavoratori rendendo effettivi gli interventi previsti, senza peraltro aumentare la spesa indicata dal Governo.

Siamo convinti che i problemi del Petrolchimico e, quindi, dell'indotto si risolveranno definitivamente quando l'ENI romperà con la logica del disimpegno e della precarietà per rilanciare una politica di investimenti per la produttività del sito e per l'ambiente. Fino a quel momento occorre, per l'indotto gelese, governare la transizione e assicurare efficaci misure di sostegno per i lavoratori. Gli emendamenti presentati dal senatore Montagnino sono, appunto, finalizzati a garantire un periodo abbastanza lungo di sostenibilità sociale ed economica per tutti i lavoratori delle imprese in crisi a causa delle carenze di commesse da parte delle aziende del gruppo ENI.

Sempre in riferimento all'articolo 1, mi auguro che il Governo vorrà accogliere l'ordine del giorno nel quale trasformerò, confidando nelle promesse del sottosegretario Viespoli, l'emendamento 1.7, tendente ad impegnare il Governo ad individuare già nella legge finanziaria 2003 una soluzione volta ad estendere il beneficio della proroga del trattamento di mobilità, oltre che ai lavoratori dipendenti da aziende chimiche, petrolchimiche e tessili, come riportato dal decreto-legge, anche ai lavoratori dipendenti da aziende operanti nel settore dell'installazione di reti telefoniche ed elettriche in appalto. La ragione di tale scelta deriva dalla considerazione della gravità della situazione che sta vivendo questo settore, specialmente nelle Regioni meridionali del nostro Paese.

Negli ultimi dieci anni si è verificata una vera e propria ecatombe se si considera che l'ultimo decennio ha visto la fuoriuscita dal settore di oltre 20.000 persone. Lo stesso settore distribuito sull'intero territorio nazionale rischia di essere letteralmente azzerato.

Ad essere penalizzati dalla crisi delle telecomunicazioni sono particolarmente i lavoratori del Centro-Sud che costituiscono la fetta più cospicua del comparto (si tratta di circa 10.000 persone da Roma in giù). Mentre nel Nord si assiste ad una richiesta spontanea del mercato di operai e tec-

nici da impiegare nell'ammodernamento delle reti di telecomunicazione, nel Centro-Sud ci sarebbe tanto da fare in termini di infrastrutture ed evidentemente non solo nel settore delle telecomunicazioni (come spesso il Governo ha rilevato in assonanza con impegni assunti in coincidenza di campagne elettorali, ahimè, sia dal Governo che personalmente dal presidente Berlusconi, con mirabili registrazioni inviate all'elettorato molisano con cui appunto si assumevano precisi impegni di cui non bramiamo che vedere qualche traccia concreta). Desidero rilevare che in particolare il Molise è una Regione duramente penalizzata dal punto di vista delle infrastrutture, da quelle stradali a quelle idriche, per non parlare poi di quelle necessarie all'uso delle nuove tecnologie che così prezioso sarebbe in un territorio assai penalizzato in termini di trasporto. Al riguardo pensiamo quindi al rifacimento delle reti fognarie, degli impianti gas, elettrici e quant'altro. Se in questo non interviene l'aiuto statale nulla si può fare.

Nel Molise operano alcune società quali la CEIT e la SITE che, in seguito ad una crisi strutturale nel campo delle installazioni telefoniche, hanno visto un progressivo smantellamento del settore; negli ultimi dieci anni si è passati da 300 addetti a circa 50, numeri che nell'ordine di grandezza della Regione rappresentano comunque un serio problema.

Quello che più preoccupa è proprio la formazione dei lavoratori; in nessun altro settore come in quello delle installazioni telefoniche sarebbe necessaria una riqualificazione professionale del personale, il quale il più delle volte non è in possesso nemmeno del diploma di licenza media. Ora, visto che il Governo è così impegnato nella riforma del mercato lavoro, in modo particolare in direzione della formazione e della flessibilità, che prevede non licenziamenti bensì capacità di riconversione, ci auguriamo che prenda in considerazione la delicatezza del caso di questo settore, soprattutto per Regioni come il Molise.

In questo caso usufruire della proroga del trattamento di mobilità e di altri vantaggi previsti dal disegno di legge in esame significherebbe per questi lavoratori avere più tempo per trovare un'altra occupazione, usufruendo anche dei corsi di formazione professionale tenuti dagli enti locali.

Quanto all'articolo 2, riteniamo positivo che si vada a recuperare, attraverso la proroga al 31 dicembre 2002, un importante strumento di incentivo alla mobilità per i lavoratori e le imprese minori, anche al di sotto dei 15 dipendenti. Tale strumento si è rivelato efficace ed è stato assai utilizzato in questi ultimi anni. Il Governo però lo aveva fatto scadere e non aveva accolto le nostre proposte in sede di legge finanziaria per una sua proroga. Successivamente, anche attraverso atti di sindacato ispettivo, avevamo sollecitato il Governo affinché intervenisse per ripristinare la norma e per darvi copertura. Ora lo si fa, anche se con qualche colpevole ritardo, e lasciando aperti alcuni problemi, due in particolare. Il primo riguarda i lavoratori licenziati in questo periodo di vacanza di legge e la possibilità per costoro di essere iscritti alle liste sin dalla data del loro licenziamento. Il secondo riguarda, invece, l'efficacia della norma che si potrebbe prolun-

gare almeno fino al 2003 per non trovarsi nuovamente di fronte allo stesso problema in sede di legge finanziaria.

L'articolo 3 del decreto-legge riguarda invece la posizione previdenziale di circa 130.000 lavoratori italiani transfrontalieri o emigrati che lavorano in Svizzera e che, a seguito dell'entrata in vigore degli accordi bilaterali tra questo Paese e l'Unione europea, non potranno ottenere il trasferimento alle assicurazioni italiane dei contributi versati in Svizzera, in attesa della maturazione del requisito anagrafico e contributivo per il conseguimento dei trattamenti di anzianità o di vecchiaia, come invece previsto dai precedenti accordi tra l'Italia e la Confederazione elvetica.

I rappresentanti del Consiglio generale degli italiani all'estero e delle organizzazioni sindacali italiane ed elvetiche hanno da tempo sollevato il problema, indicando in circa 25.000 cittadini la platea potenzialmente interessata al trasferimento dei contributi. A fronte di tale problema, il testo dell'articolo 3 del decreto-legge in conversione (che peraltro deve essere letto in parallelo ai disegni di legge nn. 1249 e 1314) appare insoddisfacente, soprattutto per due profili.

In primo luogo, il comma primo fa riferimento ai cittadini italiani rientrati definitivamente in Italia e in stato di disoccupazione, laddove sarebbe preferibile parlare di cessazione di attività. In secondo luogo, il limite temporale posto allo stesso comma primo dell'articolo 3 appare insufficiente e dovrebbe essere portato al 31 dicembre 2007, come previsto dai citati disegni di legge nn. 1249 e 1314.

Ora, con la proposta in discussione si riconosce l'urgenza del problema, ma la soluzione appare decisamente insufficiente. È infatti estremamente limitativo e non risolutivo concedere la cumulabilità dei contributi solo fino al 31 dicembre 2003. Da questa norma la gran parte dei lavoratori interessati rischia di rimanere esclusa. Si dovrebbe portare tale termine almeno fino al 2007, cioè quanto meno fino all'entrata in vigore del regime contributivo per tutti i lavoratori italiani. Questa richiesta è sostenuta, peraltro, anche da tutte le associazioni dei nostri lavoratori emigrati in Svizzera e ritengo, quindi, che il Governo farebbe bene ad accoglierla.

Onorevoli colleghi, come potete ben vedere questo provvedimento non risolve realmente i problemi, ma rischia di essere, così lasciato, l'ennesimo proclama lanciato dal Governo e non supportato da una capacità reale di sanare le situazioni di crisi. Ed è per questo che, pur consapevole della ristrettezza dei tempi, chiedo al Governo di rendere efficace il provvedimento accogliendo i nostri emendamenti. Considerate poi le difficoltà di carattere temporale avanzate dal Governo anche in sede di Commissione, chiediamo ai colleghi della Camera di fare uno sforzo per migliorare il provvedimento nel più breve tempo possibile. Esso, altrimenti, si rivelerebbe inutile ed assolutamente inadeguato a soddisfare le esigenze dei lavoratori di settori ed aree in grave crisi.

Se il provvedimento non riuscisse in questo, onorevole Sottosegretario, a che servirebbe? (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battafarano. Ne ha facoltà.

BATTAFARANO (*DS-U*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, il decreto-legge 11 giugno 2002, n. 108, è un provvedimento, per così dire, consueto poiché, con qualsiasi Governo in carica, ogni tanto viene emanato un decreto-legge per prorogare interventi di cassa integrazione o di mobilità, per fornire risposte a problemi legati a crisi aziendali determinatesi in varie parti del Paese. Si tratta, quindi, di un intervento per così dire normale.

Noi Democratici di sinistra riteniamo però che le soluzioni individuate con questo provvedimento sono certamente inferiori ai problemi presenti in tanta parte del Paese; rispetto ad un'ampia gamma di questioni il decreto-legge fornisce solo parziali risposte. Naturalmente si tratta di risposte dovute, sarebbe stato però più utile da parte del Governo prevedere un ventaglio più ampio di soluzioni, quindi risolvere altri problemi, perché là dove ci sono crisi aziendali, imprese ferme, lavoratori che rischiano di perdere il reddito, è necessario intervenire sempre, non soltanto in maniera parziale.

Proprio per questa insufficienza dell'intervento governativo il Gruppo Democratici di sinistra - l'Ulivo ha presentato già in Commissione lavoro e poi qui in Aula una serie di emendamenti per andare incontro alle questioni ancora aperte. Tra i problemi principali voglio citarne taluni legati all'area di Gela in Sicilia, all'ex cartiera di Arbatax in Sardegna, alla Standa (e stiamo parlando di un'azienda che fino a qualche tempo fa mi risulta appartenesse alla proprietà del Presidente del Consiglio), agli edili con trattamento speciale, ai problemi della Valbasento e di Interklim: una serie di questioni aziendali aperte e non ancora risolte. Abbiamo presentato emendamenti puntuali su ciascuna di esse e non abbiamo neanche voluto abbondare perché naturalmente sappiamo che il decreto-legge va convertito, almeno per dare una risposta ai problemi per i quali la soluzione è già stata individuata.

C'è poi un ulteriore problema che trova una parziale ma insufficiente soluzione all'articolo 3 e riguarda i lavoratori italiani rientrati dalla Svizzera. Esiste un accordo tra l'Unione europea e la Confederazione elvetica, sul quale tuttavia non mi soffermerò a lungo (sia il Gruppo dei Democratici di Sinistra che i colleghi della Lega hanno presentato dei disegni di legge in proposito) perché successivamente al mio ci sarà un intervento specifico del senatore Pizzinato.

Ci auguriamo che a questi problemi si dia soluzione. Come dicevo, abbiamo presentato gli stessi emendamenti in Commissione e in Aula e sono stati accolti alcuni ordini del giorno. Siamo certamente consapevoli dell'imminente scadenza del decreto e della decisione della Camera di concludere prima i suoi lavori, decisione che io considero inadeguata perché un'eventuale modifica del decreto-legge in concomitanza dei lavori della Camera, anche la prossima settimana, avrebbe permesso di dare maggiormente soluzioni ai problemi non risolti nel decreto.

In ogni caso invitiamo il Governo – è qui presente l'onorevole Viespoli che ha già partecipato ai lavori dell'11ª Commissione e quindi conosce bene questi problemi – a precisare quali impegni intende assumere in relazione alle questioni aperte, che certo richiedono una soluzione, anche attraverso la partecipazione delle forze sociali e delle Regioni interessate. D'altro canto, tra qualche mese c'è la scadenza della finanziaria e quindi chiediamo al Governo un impegno chiaro affinché i problemi che non possono trovare soluzione in questo decreto possano trovarla nella legge finanziaria, che indubbiamente offrirà maggiori spazi di manovra. In tal senso chiediamo impegni chiari e precisi al Governo, nella persona del sottosegretario Viespoli. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pizzinato. Ne ha facoltà.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi senatori, vi è una molteplicità di aspetti affrontati in questo decreto-legge, come veniva esposto dal senatore Vanzo e come è stato detto negli interventi che mi hanno preceduto, dei senatori Dato e Battafarano.

Vorrei svolgere alcune brevi considerazioni su un solo aspetto affrontato nel decreto-legge n. 108 al nostro esame, quello trattato nell'articolo 3 che riguarda i lavoratori italiani rientrati (o che devono rientrare) dalla Svizzera, problematica affrontata – come è stato ricordato – nei disegni di legge nn. 1314 e 1249, il cui esame in Commissione è stato abbinato al presente decreto. È bene a questo proposito ricordare che i suddetti disegni di legge sono stati presentati prima dell'emanazione del decreto-legge e che degli stessi, antecedentemente a tale emanazione, era stato avviato l'esame presso la Commissione lavoro del Senato.

Come si affronta e si prospetta nei due disegni di legge e nell'articolo 3 del decreto, l'ipotesi è quella di prevedere una fase transitoria – come veniva ancora adesso ricordato dalla senatrice Dato – almeno fino a quando entrerà a regime il sistema contributivo e cioè una fase di transizione di cinque anni, a fronte delle mutate condizioni che si sono venute a determinare per centinaia di migliaia di lavoratori italiani emigrati in Svizzera o pendolari, in conseguenza dell'entrata in vigore il 1º luglio di quest'anno della Convenzione stipulata dalla Confederazione svizzera con la Comunità europea. Quest'ultima ha determinato la fine anticipata della Convenzione tra il Governo svizzero e quello italiano, che consentiva ai lavoratori italiani di età inferiore ai 65 anni che si recano quotidianamente in Svizzera come frontalieri per lavorare o che sono emigrati in Svizzera, di poter sommare temporaneamente, quando rientrano in Italia, i contributi versati in Italia e in Svizzera al fine di beneficiare di un sussidio di disoccupazione fino al raggiungimento del 65º anno di età.

La Convenzione tra la Confederazione svizzera e la Comunità europea non consente più di agire in tal senso e pertanto, come veniva ricordato, vi è l'esigenza di adottare una soluzione transitoria, quella cioè di impiegare i contributi versati presso l'ente previdenziale svizzero, per

un periodo transitorio, in l'Italia, affinché sommandoli con quelli versati presso l'INPS i nostri concittadini possano beneficiare della pensione maturata sommando le due contribuzioni fino al 65° anno di età, dopo di che si ritorna alla norma di due pensioni, quella italiana per i contributi versati in Italia e quella svizzera per i contributi versati in Svizzera.

Si tratta di un problema acuto, perché i processi di ristrutturazione che investono numerose aziende svizzere a fronte dell'innovazione hanno determinato per molti nostri concittadini la fine anticipata del rapporto di lavoro. Pertanto alcuni di essi già si trovano, e migliaia si troverebbero nei prossimi anni, privi di un'occupazione dopo anni di lavoro in Svizzera ed anche privi di pensione poiché, se le contribuzioni restano separate, non maturano il diritto alla pensione in Italia.

In questo senso l'articolo 3 del decreto-legge al nostro esame ipotizza una soluzione che però è limitata nel tempo, fino al 31 dicembre 2003. Come si può leggere dai Resoconti della Camera secondo il Governo vi sono problemi di copertura finanziaria e dei tempi necessari.

Noi riteniamo però che si possa modificare ulteriormente il decreto, anche se siamo alla vigilia della sospensione dei lavori parlamentari per il periodo feriale.

In altre parole i lavoratori italiani che lavorano in Svizzera sono centinaia di migliaia.

Nei prossimi cinque anni, prima che entri in vigore il sistema contributivo, decine di migliaia di lavoratori corrono concretamente il rischio di non avere un'occupazione né una pensione.

Inoltre, la normativa, così come modificata dalla Camera, non è puntuale perché fa riferimento a cittadini italiani definitivamente rientrati dalla Svizzera, ignorando che non rientrano in tale condizione decine di migliaia di frontalieri, residenti permanentemente in Piemonte, in Lombardia e in Veneto, i quali si recano quotidianamente o settimanalmente in Svizzera e rientrano in Italia. Vi è quindi un'esigenza di precisazione e diventa, in proposito, determinante l'opinione del Governo affinché non vi siano dubbi rispetto agli istituti previdenziali. È inaccettabile che ad un lavoratore che cessa l'attività e presenta la relativa domanda non sia concessa la pensione perché non si interpreta correttamente la norma. Abbiamo inoltre presentato proposte che protraggono il termine della disposizione al 31 dicembre 2007. Sebbene siano importanti gli impegni assunti ieri dal Governo, in Commissione lavoro, riteniamo che si possa fare un passo in avanti, ponendo fine ai dubbi interpretativi e prorogando i termini della disciplina.

Tra le materie affrontate dal decreto-legge vi è anche quella relativa ai lavori socialmente utili. Si tratta di una problematica, che ho seguito in modo particolare per anni, riguardante oltre 100.000 nostri concittadini. I lavori socialmente utili hanno un'articolazione molto profonda. Richiamo in particolare la specificità dei lavoratori socialmente utili che hanno riorganizzato i catasti locali in questi ultimi due anni, il cui rapporto di lavoro con la pubblica amministrazione dovrebbe cessare alla fine dell'anno.

In un esame generale dell'insieme dei lavori socialmente utili, occorre, nel raccordo con le autonomie locali, trovare soluzioni che consentano di utilizzare le capacità professionali delle diverse figure – in particolare quelle relative alla riorganizzazione del catasto – instaurando un rapporto di lavoro a tempo continuativo. È importante che l'ordine del giorno votato in Commissione, che va in questa direzione, sia adottato dall'Assemblea.

Concludo con alcune annotazioni riguardanti il complesso del decreto. La molteplicità di aspetti, le diverse articolazioni delle misure concernenti le proroghe di cassa integrazione e di mobilità, fanno emergere un fatto: quanto previsto dall'articolo 1 del collegato sul lavoro, relativamente alla riforma degli ammortizzatori sociali, è assolutamente inadeguato. I contenuti di questo decreto dimostrano che quella soluzione è insufficiente. È necessaria una riforma generale degli ammortizzatori sociali, che copra l'insieme dei lavoratori delle piccole come delle grandi imprese, offrendo una risposta articolata a tutte le specificità.

La soluzione ipotizzata nel Patto per l'Italia, pur importante, dell'elevamento dell'indennità di disoccupazione, è inadeguata, non rispondente ai bisogni del Paese nei prossimi anni e nei prossimi decenni.

Affrontiamo poi, con uno spirito che vede unite opposizione e maggioranza, testi di legge simili presentati dai colleghi della Lega Nord e dai parlamentari dell'Ulivo per quanto concerne i nostri concittadini che lavorano all'estero. Questa unità credo sia importante. Del resto, essa si è espressa in questi anni nel Consiglio generale degli italiani all'estero e la si è potuta registrare anche ogni qualvolta ci siamo recati dai nostri concittadini a Zurigo o nelle altre realtà svizzere. Ma non ci dice niente questo? Siete proprio convinti, colleghi della maggioranza, che la soluzione che avete introdotto nella legge riguardante l'immigrazione dei nostri fratelli extracomunitari relativamente alla previdenza non faccia a pugni con i problemi che affrontiamo per quanto riguarda i nostri emigrati?

Proprio perché cerchiamo una soluzione per i nostri emigrati, vi invito a riflettere anche su questo: per coloro che al fine di sostentarsi onestamente cercano lavoro lontano dalle loro famiglie e dai loro Paesi di origine devono essere previste soluzioni previdenziali che si risolvano attraverso le convenzioni bilaterali, come abbiamo fatto nei decenni passati con gli altri Paesi, a partire dalla Svizzera. Per questo mi auguro che nel discutere il disegno di legge collegato sul lavoro si riesaminino anche queste norme al fine di dare una risposta complessiva a tale problematica oltre che risolvere con la manovra finanziaria i problemi presenti in questo provvedimento, in particolare per quanto riguarda i nostri concittadini che lavorano in Svizzera. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U e Misto-RC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, svolgerò alcune osservazioni di carattere generale che potranno essere intese anche come dichiarazione di voto.

Il voto dei Verdi sarà di astensione. È già stato ricordato che questo provvedimento reca le più svariate disposizioni. Si tratta di interventi relativi a situazioni di crisi aziendale, alla mobilità per le aziende con meno di 15 dipendenti e a proroghe. In sostanza, dunque, esso riguarda aspetti molto vari. Probabilmente si tratta di uno di quei provvedimenti che giustificano la procedura della decretazione d'urgenza e anche questo punto di vista serve a motivare il nostro voto di astensione. Si tratta, infatti, di un provvedimento di emergenza e le risposte che bisogna fornire sono dovute. Naturalmente il provvedimento su alcuni aspetti fornisce risposte molto parziali e ciò giustifica il nostro voto di astensione.

L'unica riflessione di carattere generale riguarda il comportamento e le politiche del Governo e della maggioranza sui temi del lavoro. È da circa un anno che il centro-destra riporta all'attenzione della discussione politica il fatto che in particolare su questo tema bisogna procedere attraverso riforme strutturali, senza adottare misure di emergenza che rispondono ai problemi immediati.

Avete sempre detto che era ora di finirla con le sovvenzioni e le proroghe e, soprattutto, con la piaga dei lavori socialmente utili, ma evidentemente anche la vostra azione di Governo impone di mettere le mani in questa situazione. Prendiamo atto, dunque, che esiste una differenza tra quello che si dice e quello che si fa. Ribadisco, pertanto, il voto di astensione da parte del Gruppo dei Verdi. (*Applausi del senatore Piatti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sodano Tommaso. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, questo provvedimento – come hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto – è molto composito e riguarda disposizioni soprattutto in materia di occupazione e previdenza, su cui sono in discussione alcuni provvedimenti legati al mercato del lavoro e alla riforma del sistema pensionistico.

Tenuto conto dei tempi stretti a disposizione, voglio comunque provare a rivolgere due sollecitazioni al Governo, come abbiamo già fatto in Commissione, che riguardano soprattutto il discorso della mobilità. In questo provvedimento, sono previste proroghe, concessioni di mobilità per alcune aree, soprattutto del Mezzogiorno, tormentate anche da recenti vicende che hanno riguardato la condizione ambientale (cito i casi di Gela e di Priolo e gli altri che sono stati ricordati in precedenza).

La Camera ha introdotto però una modifica che a nostro avviso peggiora di molto il testo originario, poiché si decurta ulteriormente il godimento dell'indennità di mobilità. Un provvedimento di sostegno al reddito, per logica, a nostro avviso, non dovrebbe contenere una riduzione nel tempo (quasi vi fosse il rifiuto, da parte del lavoratore che ha perso il posto di lavoro, ad avere una retribuzione), un sussidio che si riduce nel

corso degli anni. A mio avviso, non è pensabile che una persona che deve mantenere una famiglia, che quindi ha problemi e vuole comunque disporre di un reddito minimo, scelga una condizione assistita, piuttosto che tentare di aumentare il proprio reddito tramite una prestazione lavorativa.

Se il problema che si vuole porre è quello dell'azione di repressione delle forme di economia più o meno sommersa, allora credo siano altri gli strumenti da adottare. Dovrebbe essere anche più forte ed incisiva l'azione ispettiva da parte degli organi competenti.

Inoltre, a mio giudizio, non si può intervenire su un diritto riconosciuto, se il lavoro è stato perso non per propria responsabilità, ma per la situazione contingente o strutturale dell'economia, o per un processo di ristrutturazione, in cui non sono stati utilizzati tutti gli altri mezzi disponibili, previsti almeno nello spirito originario della legge n. 223 del 1991 sui licenziamenti collettivi.

Allora, dobbiamo constatare che si riduce nel tempo il trattamento di mobilità. Si consideri – lo ricordo a me stesso e al Sottosegretario – che, nella situazione di partenza, il sussidio è pari all'80 per cento dello stipendio; a causa delle successive decurtazioni che vi sono state e che avvengono con la normativa vigente, con questa ulteriore riduzione del 20 per cento, dopo alcuni anni si arriva ad un sussidio che è pari al 50 per cento dell'ultimo salario (in genere sono lavori medio-bassi) percepito.

Il problema dell'assistenza contro la disoccupazione è estremamente serio. Nel quadro dei Paesi dell'OCSE, l'Italia è uno degli ultimi Paesi – superato forse dalla Grecia – in termini di spesa diretta nei confronti dei disoccupati, intendendo quella spesa direttamente trasferita sulle azioni a sostegno dei disoccupati. Non abbiamo un salario di cittadinanza, non abbiamo un salario sociale o un reddito minimo garantito. Insomma, non è previsto un trasferimento alle persone tale da metterle in condizione di evitare un continuo ricatto sul fronte del mercato del lavoro in relazione alla loro necessaria ed inevitabile ricerca e volontà di sopravvivenza quotidiana. Anche quando viene prevista dal legislatore una forma di indennità di mobilità, come in questo caso, se ne prevede una riduzione nel corso degli anni.

Questo è un primo punto (al riguardo poi illustrerò alcuni emendamenti) su cui, pur rendendomi conto delle difficoltà oggettive esistenti, vorremmo si aprisse un confronto in questa sede, che poi dovrà trovare una risposta nelle sedi idonee e nei provvedimenti successivi. Credo che questo sia un problema oggettivo, rispetto al quale non possiamo non mostrare la dovuta sensibilità.

La seconda questione che desidero affrontare riguarda il nesso esistente fra indennità di mobilità, formazione e lavori socialmente utili. Anche in questo caso, con i nostri emendamenti, che successivamente illustreremo, intendiamo capovolgere la logica che ispira il decreto-legge in esame. Non vogliamo che ci sia un condizionamento diretto del lavoro socialmente utile prestato presso un ente locale ai fini dell'indennità di mobilità, né l'obbligo della formazione, della partecipazione ai corsi ai fini

del godimento dell'indennità, perché a nostro avviso questa è una falsa garanzia.

Noi dobbiamo attribuire l'indennità di mobilità perché la gente ha perso un diritto, ha perso il lavoro ed è ridotta in uno stato di disoccupazione.

Quindi, noi riteniamo che lo Stato abbia l'obbligo di occuparsi anche dell'elevamento culturale, di fornire le occasioni di formazione, di tentare di mettere a disposizione del lavoratore corsi professionali o possibilità di occupazione nell'ambito di un lavoro socialmente utile, azioni che possono incrementare la sua capacità, lo possono rendere più facilmente integrabile all'interno del mercato del lavoro.

Nel caso in cui il lavoratore, a differenza di altri, sia tenuto anche a delle prestazioni lavorative, noi riteniamo che gli debba essere riconosciuta un'indennità corrispondente a quella riconosciuta ad altri lavoratori che svolgono pari mansioni.

Ecco, rispetto anche a ciò che diceva in precedenza il senatore Pizzinato, io credo che nella riforma complessiva dei lavori socialmente utili una riflessione rispetto all'impiego di questi lavoratori che hanno perso il lavoro debba essere fatta; si tratta di una filosofia che ispira gli emendamenti che poi illustreremo, che ha un costo, sicuramente, ma che è anche rispettosa del lavoro, del suo diritto, delle condizioni in cui la prestazione lavorativa si svolge.

Io credo che su questo dobbiamo tentare, anche nell'esame degli emendamenti, di portare dei correttivi al decreto-legge così com'è arrivato alla nostra attenzione, per consentire maggiori diritti, maggiori tutele e, soprattutto, dare delle risposte non solo ai casi che qui sono stati evidenziati, poiché ce ne sono tanti altri, il discorso è complessivo e il Sottosegretario in Commissione ha dato la sua disponibilità a rivedere complessivamente la materia.

Ecco, noi vorremmo – e lo faremo poi nell'illustrazione degli emendamenti – porre attenzione soprattutto su questi aspetti, che sono di stringente attualità. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

VANZO, *relatore*. Intervengo brevissimamente, signor Presidente. Ci rendiamo conto che questo provvedimento è stato calato in ristrettezze di tempo e di risorse economiche. Certo, a questo provvedimento non si possono chiedere risposte ai tantissimi problemi del Centro-Sud che sono emersi.

Mi sembra comunque unanime la richiesta, da parte dell'Assemblea, dell'impegno del Governo a trovare risposte in tempi e modi celeri. Ribadiamo la possibilità appunto che nella prossima finanziaria venga presa in considerazione almeno buona parte dei problemi che sono emersi in Aula.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, intervengo innanzitutto per ringraziare il relatore, ma anche il contributo ed il clima del confronto che ha animato la discussione in Commissione lavoro e in Aula sulle questioni poste dal decreto e sulle altre questioni che sono emerse in sede, appunto, di confronto parlamentare.

Proprio per questo clima, per questo tentativo, credo di poter dire, reciproco di affrontare con serietà e con rigore alcune questioni, io credo sia opportuno lasciare sullo sfondo la riflessione sulla continuità della campagna elettorale, perché tutti abbiamo fatto campagna elettorale, non solo il Presidente del Consiglio; anche il centro-sinistra ha fatto campagna elettorale e l'ha fatta anche in quei luoghi, in quelle situazioni alle quali il decreto fa riferimento. Pertanto, se volessi intrecciare la polemica, potrei dire che forse non siamo in grado ancora di dare tutte le risposte alle promesse del centro-destra, ma con questo decreto diamo alcune risposte anche in relazione alle promesse del centro-sinistra; mi riferisco ad alcuni casi e ad alcune questioni specifiche trattate all'interno di questo decreto, ad iniziare dalle vicende che riguardano la Puglia, come a quelle riguardanti il polo petrolchimico di Gela e di Milazzo.

Però, ripeto, vorrei lasciare sullo sfondo questa polemica, perché vorrei dare atto ai membri della Commissione, di maggioranza ma soprattutto di opposizione, di una capacità di confronto che merita apprezzamento in questa sede.

Vorrei solo svolgere due riflessioni. La prima è che questo decreto è la conseguenza, l'elemento terminale di un processo di confronto istituzionale e sociale che su alcune questioni, che non rientrano nella congiuntura delle crisi aziendali che tutti conosciamo, ma in una dimensione critica strutturale e «storica», ha cercato di trovare alcune soluzioni realistiche che avviino un percorso di cambiamento rispetto all'utilizzo degli ammortizzatori sociali. In questa prima fase, del decreto, questi devono tentare di costruire un sistema che leghi sempre l'attività formativa all'utilizzo degli ammortizzatori sociali, tenendo conto di un elemento che deve portare a scelte di livelli istituzionali che si integrano rispetto ad operazioni di *welfare* e di sostegno al reddito, da una parte, e di formazione, dall'altra. Queste operazioni legate alla formazione professionale riguardano anche il Governo nazionale, ma soprattutto, se non esclusivamente, i governi regionali. Quindi, bisogna determinare anche un elemento di filiera istituzionale su provvedimenti che determinino una convergenza di una serie di scelte, anche dal punto di vista finanziario.

Il decreto prende realisticamente atto che vi sono alcune situazioni di difficoltà strutturale anche in riferimento ai soggetti, soprattutto per evitare che senza un provvedimento di accompagnamento siano poi i soggetti più giovani a dover pagare i meccanismi di mobilità, con il paradosso di determinare condizioni non positive per i lavoratori e per le imprese, pure in situazioni di crisi e di difficoltà, per compiere realisticamente un'operazione di accompagnamento legandola a momenti di formazione. Ciò vale in particolare per quanto riguarda la vicenda del Petrolchimico che

– è vero – presenta degli aspetti che complessivamente vanno oltre i provvedimenti che il Governo assume, che sono stati oggetto di confronto con le parti sindacali e istituzionali nella reciproca consapevolezza della difficoltà di una estensione che, per esempio, si rivolgesse all'indotto, come pure viene evidenziato e suggerito da alcuni emendamenti. In altri casi, l'operazione è più spinta sul terreno dell'innovazione, del legame con l'ammortizzatore, in settori peraltro privi di tutela. Perché quando facciamo riferimento alla Puglia e alla vicenda delle Case riunite di Bari, lo facciamo a lavoratori privi di tutela che, dunque, hanno bisogno di un periodo che consenta ai soggetti locali e al sistema delle imprese di avere il tempo di costruire una fuoriuscita produttiva e positiva da questo punto di vista.

Infatti, l'articolazione del decreto, in riferimento a quei soggetti e anche al bacino di professionalità che li caratterizzano, prevede ipotesi più diversificate che vanno dalla formazione allo stimolo verso l'autoimpiego, verso l'autoimpresa utilizzando la capitalizzazione sostitutiva dell'indennità di mobilità per cercare di spingere verso l'autoimpresa e l'autoimpiego cercando anche di mettere insieme le risorse previste dal decreto con altre opzioni, con altre possibilità, con l'utilizzo di altri strumenti.

Sulla questione relativa ai lavoratori residenti in Italia che lavorano in Svizzera, i cosiddetti transfrontalieri, o comunque in condizioni tali da suggerire le riflessioni del senatore Pizzinato, vorrei ribadire che siamo convinti della validità della problematica che è stata espressa ed evidenziata (che anzitutto il relatore ha espresso anche attraverso la presentazione di alcuni emendamenti, ma che riguarda complessivamente l'Aula del Senato, come ha riguardato complessivamente la Camera).

Siamo convinti dell'esigenza di arrivare al 2007 e di costruire un percorso in cui non vi siano equivoci rispetto ai soggetti beneficiari e non si determini una sorta di difficoltà operativa nel raccordo in particolare con l'INPS. Quindi è opportuno un chiarimento che, pure a normativa «vigente», – se il decreto-legge in esame verrà convertito – faccia chiarezza rispetto a questa impostazione.

Come realisticamente abbiamo dichiarato in Commissione, ripetiamo anche in Aula che il nostro intendimento è quello di costruire, per ragioni di copertura finanziaria, un processo in due tempi che avvii – com'era indispensabile – il riferimento al 2003 per evitare che non vi sia continuità, situando nell'ambito della finanziaria l'ulteriore passaggio, onde chiudere complessivamente la partita in discussione e quindi determinare le condizioni per arrivare fino al 2007.

Per questa ragione ho chiesto e chiedo ai presentatori degli emendamenti che insistono su tale questione di ritirarli a fronte dell'impegno del Governo ad accogliere gli ordini del giorno nei quali tali emendamenti verranno eventualmente trasformati, situando così all'interno della finanziaria il momento della programmazione delle risorse. Programmazione che non è facile, considerato che, almeno per la copertura di questo provvedimento, le risorse fanno riferimento al Fondo per l'occupazione la cui articolazione è particolarmente complessa. Quindi, ripeto, la legge finan-

ziaria rappresenta la sede più idonea sia per affrontare questa tematica, sia per determinare le condizioni per tentare di risolvere i casi di crisi e difficoltà che sono stati evidenziati e prospettati in quest'Aula.

L'ultima considerazione riguarda il tema degli LSU. Siamo convinti, così come ha sottolineato il senatore Pizzinato, e non solo, che occorre valutare l'opportunità – non soltanto rispetto alla normativa vigente – di individuare strade ulteriori rispetto a quella già prevista per la fuoriuscita dal bacino e al fine di creare le condizioni di stabilizzazione. Il bacino si è notevolmente ridotto rispetto ai dati numerici indicati dal senatore Pizzinato. Abbiamo costruito un sistema di relazioni con le Regioni che cerca di rendere produttiva la convenzione che stipuliamo con queste ultime e quindi di inserire anche meccanismi premiali per quelle di loro che mostrano più impegno sul piano della stabilizzazione, anche attraverso il cofinanziamento delle risorse nazionali. Abbiamo pertanto la necessità di individuare un percorso che si aggiunga alle strade sinora individuate sul piano normativo.

Siamo quindi consapevoli che l'intervento contenuto in questo decreto è parziale, ma si è reso necessario proprio in considerazione di una serie di indicazioni pervenute da tutto il mondo sindacale e da tutti i soggetti istituzionali, al fine di intervenire per colmare quei vuoti che emergevano rispetto alle previsioni dell'ultima finanziaria. Soprattutto, per evitare che coloro i quali si inserivano nel processo di stabilizzazione, e che successivamente per una serie di ragioni non portavano a compimento il rapporto, lasciassero i lavoratori privi di una tutela reale rappresentata dalla continuità dell'attività aziendale, con un subentro che utilizzasse gli stessi benefici del primo soggetto.

Questi sono sostanzialmente i due interventi che abbiamo prospettato che, pur nella loro indiscutibile parzialità rispetto al fenomeno complessivo e all'esigenza di trovare risposte più articolate ed efficaci, rappresentano tuttavia una istanza reale di concretezza che andava raccolta e definita in sede legislativa.

Quindi, concludo, signor Presidente, così come ho iniziato, ringraziando nuovamente il relatore. Credo sia utile qualche volta sottolineare che il confronto, pur nelle diversità, avviene in un clima serio e in modo serrato, il che costituisce un elemento fortemente positivo per il Governo e per tutte le parti, i soggetti politici e istituzionali che animano questo confronto. (*Applausi del senatore Fasolino e Tofani*).

PRESIDENTE. Non essendo pervenuto il parere della 5ª Commissione bilancio, rinvio il seguito dell'esame del provvedimento in titolo ad altra seduta.

Inserimento all'ordine del giorno di disegni di legge di ratifica di accordi internazionali

PRESIDENTE. Come già comunicato per le vie brevi ai Gruppi parlamentari, l'ordine del giorno della seduta, conformemente al calendario dei lavori, è integrato con l'esame di disegni di legge di ratifica di accordi internazionali.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio della discussione del disegno di legge:

(847) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e di cooperazione che istituisce un partenariato tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e il Turkmenistan, dall'altra, con allegati, protocollo ed atto finale, fatto a Bruxelles il 25 maggio 1998*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 847.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al relatore se intende integrarla.

PROVERA, *relatore*. Signor Presidente, le chiedo di rinviare l'esame del provvedimento ad altra seduta, affinché si possa svolgere una più ampia discussione, considerata l'importanza del provvedimento in titolo.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito. Rinvio dunque il seguito dell'esame del provvedimento in titolo ad altra seduta.

Approvazione del disegno di legge:

(1153) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo cinematografico tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica francese, con allegati, fatto a Parigi il 6 novembre 2000*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1153.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al relatore se intende integrarla.

PIANETTA, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, anch'io sollecito l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Metto ai voti l'articolo 1

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

(1173) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Armenia sull'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Erevan il 7 agosto 1999*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1173.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al relatore se intende integrarla.

PIANETTA, *relatore*. Signor Presidente, non intendo integrare quanto contenuto nella relazione.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, sollecito l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

(1032) *Ratifica ed esecuzione del Protocollo concernente un emendamento alla Convenzione sull'aviazione civile internazionale, fatto a Montreal il 1º ottobre 1998*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1032.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al relatore se intende integrarla.

PROVERA. *f.f. relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, sollecito l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

(1366) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Organizzazione Mondiale della Sanità – Ufficio Regionale per l'Europa – concernente l'istituzione dell'Ufficio Europeo OMS per gli Investimenti in Salute e per lo Sviluppo, con allegati, fatto a Roma l'11 gennaio 2001*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1366.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al relatore se intende integrarla.

FORLANI, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, sollecito l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 5.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

(1308) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica d'Islanda di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica, fatto a Roma il 14 gennaio 1999*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1308.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al relatore se intende integrarla.

PROVERA, *relatore*. Signor Presidente, faccio riferimento alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sollecito l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1400) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica Unita di Tanzania per la promozione e la protezione degli investimenti, fatto a Dar Es Salaam il 21 agosto 2001*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1400.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al relatore se intende integrarla.

PROVERA, *relatore*. Signor Presidente, anche in questo caso faccio riferimento alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Martone. Ne ha facoltà.

MARTONE (*Verdi-U*). Signor Presidente, vorrei utilizzare questa opportunità per condividere con l'Assemblea alcune questioni relative alla Tanzania, soprattutto collegate ad un investimento internazionale in quel Paese, nella miniera di Bulyanhulu, che il Governo italiano indirettamente finanzia attraverso la Banca mondiale. Ritengo opportuno in questa occasione sottoporre al Governo una serie di considerazioni e condividere alcune preoccupazioni svolte da eminenti autorità della società civile tanzaniana riguardo a questo caso.

Si tratta di ripetute violazioni dei diritti umani presso una miniera d'oro, che ha iniziato sostanzialmente ad operare dall'agosto 1996 grazie ad un accordo tra il Governo della Tanzania e la Sutton Resources, un'impresa mineraria canadese che da allora, anche attraverso l'appoggio delle forze di polizia e di sicurezza tanzaniane, ha proceduto all'espulsione forzata di almeno 400.000 minatori. Si sospetta che durante le attività di espulsione forzata almeno 65 minatori siano stati sepolti vivi. Da allora, dal 1996, sono continuate le gravi violazioni dei diritti umani e le brutalità da parte della polizia. A queste si sono aggiunti preoccupanti e gravissimi danni socio-ambientali. Vorrei ricordare che in genere l'oro viene estratto utilizzando cianuro o mercurio, con conseguenti gravi ripercussioni sulle acque e sui terreni circostanti i luoghi di estrazione. Quindi alle gravi violazioni dei diritti umani si è aggiunto anche un forte impatto ambientale.

I tre accusati di sedizione dal Governo tanzaniano sono due avvocati dell'organizzazione LEAT (*Lawyers' Environmental Action Team*) e il presidente del Partito dei lavoratori della Tanzania, Augustine Mrema, che sono stati i primi a denunciare queste ripetute violazioni e a chiedere l'istituzione di una commissione d'inchiesta indipendente, che potesse accertare le responsabilità e individuare alcune misure di intervento per mitigare l'impatto dell'operato della Sutton Resources. La LEAT ha inoltrato una richiesta in tal senso alla MIGA, l'agenzia della Banca mondiale in-

caricata di fornire le garanzie sugli investimenti, e ha presentato un ricorso all'ufficio dell'*ombudsman* della MIGA, appunto un ufficio accreditato della possibilità di analizzare i ricorsi presentati dai cittadini che si ritengono minacciati da progetti dalla MIGA stessa finanziati, come appunto quello relativo alla miniera di Bulyanhulu.

In questa occasione di dibattito in Parlamento sugli investimenti privati in Tanzania non possiamo esimerci dall'obbligo di garantire che in Tanzania i cittadini possano avere la libertà di espressione e di intervenire a garanzia dei diritti fondamentali delle comunità locali, dei lavoratori, di tutti coloro che di questi investimenti dovrebbero beneficiare, così come dovrebbe essere dietro l'intervento della MIGA e di una istituzione pubblica come la Banca mondiale in questa infrastruttura.

Quindi ritengo opportuno, anzi fondamentale condizionare il mio appoggio a questa ratifica – e ritengo di parlare anche a nome degli altri colleghi del mio Gruppo – ad un impegno da parte del Governo affinché vengano tutelati, in primo luogo, i diritti fondamentali di queste tre persone che altro non hanno fatto se non svolgere il proprio ruolo di cittadini preoccupati per questi episodi e, in secondo luogo, affinché il Governo, nelle sedi che riterrà opportune, a partire dalla Banca mondiale, sostenga la richiesta di un'indagine indipendente riguardo al caso di questa miniera d'oro.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

PROVERA, *relatore*. Signor Presidente, non intendo aggiungere nulla.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, vorrei assicurare il collega Martone che il Governo prende atto della denuncia di queste ripetute violazioni di diritti umani nella miniera in questione e assicura che quanto prima risponderà in merito.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.
Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1524) *Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la repressione del finanziamento del terrorismo, fatta a New York il 9 dicembre 1999, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1524, già approvato dalla Camera dei deputati.

I relatori, senatori Pianetta e Ayala, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta, si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Pianetta.

PIANETTA, *relatore*. Signor Presidente, la Convenzione internazionale per la repressione del finanziamento del terrorismo rappresenta uno dei più importanti strumenti finalizzati alla lotta contro il grave fenomeno del terrorismo internazionale. Si tratta di un argomento che preoccupa profondamente l'intera comunità internazionale. Notando anche che il numero e la gravità degli atti del terrorismo internazionale sono in funzione delle risorse finanziarie che i terroristi possono ottenere e rilevando altresì che gli strumenti giuridici internazionali fino ad ora adoperati non trattano espressamente il finanziamento del terrorismo, risulta pertanto necessario ed urgente rafforzare la cooperazione internazionale. In tal senso, ratificando questo provvedimento l'Italia si pone nella condizione di fornire un grande contributo per contrastare questo fenomeno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Ayala.

AYALA, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, nel rispetto delle competenze della Commissione esteri da un lato e della Commissione giustizia dall'altro, non aggiungo nulla né per rimarcare l'importanza di questa Convenzione, né naturalmente per sottolineare l'importanza della sua ratifica. Do soltanto atto all'Assemblea che poiché il disegno di legge in questione prevede alcune norme di adeguamento del diritto interno, su di esse abbiamo rilevato in Commissione degli errori tecnici (nulla di preoccupante) e all'unanimità, con alcuni emendamenti da me proposti in quella sede, questi errori sono stati superati. Il testo al nostro esame può dunque essere approvato sia con riferimento all'importanza della ratifica che al contenuto tecnico delle norme di adeguamento.

PRESIDENTE. Ringrazio i relatori anche per aver anticipato opportunamente considerazioni concernenti il successivo disegno di legge di ratifica all'ordine del giorno.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, concordo con quanto espresso dai due relatori.

Sull'ordine dei lavori

DE ZULUETA (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ZULUETA (*DS-U*). Signor Presidente, non vorrei interrompere la nostra solitaria celebrazione *bipartisan*, ma solo far notare che queste ratifiche sono piuttosto importanti. Nel mese di ottobre dell'anno scorso esse furono sollecitate in Commissione esteri e in quest'Aula in sede di ratifica di un'altra Convenzione internazionale che riguardava in modo specifico i talebani.

Il mio è quindi solo un breve intervento sull'ordine dei lavori. Desidero che rimanga agli atti una mia cortese osservazione circa la stranezza del metodo che abbiamo adoperato. Le ratifiche non sono un riempitivo dei lavori parlamentari; sulla qualità della cooperazione giudiziaria internazionale e sulla qualità del nostro impegno al riguardo sarebbe stata interessante e opportuna una discussione che avesse la dignità di una presenza parlamentare non del tutto simbolica.

Faccio notare che queste ratifiche sono state inserite all'ordine del giorno all'ultimo minuto, dopo che il loro esame era stato messo in dubbio e rinviato. Non credo che questo sia un modo appropriato di procedere. L'argomento è importante; stiamo adempiendo un impegno già sollecitato in sedi internazionali, quali l'Assemblea parlamentare dell'Atlantico del Nord e l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Ho ritenuto pertanto opportuno svolgere queste brevi considerazioni.

PRESIDENTE. Senatrice De Zulueta, le sue considerazioni hanno un indubbio rilievo, ma in questa sede non posso non ricordare che la procedura seguita è stata quella di dare comunicazione della richiesta di modifica dell'ordine del giorno a tutti i Gruppi parlamentari, i quali hanno espresso il proprio assenso. La Presidenza ha successivamente comunicato la proposta medesima all'Assemblea e in proposito non sono state formulate osservazioni di segno diverso.

Ciò non toglie che io condivida le sue osservazioni sulla rilevanza della politica estera e delle ratifiche degli accordi internazionali.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1524

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalle Commissioni riunite.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 5.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 6.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 7.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 8.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1525) *Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la repressione degli attentati terroristici mediante utilizzo di esplosivo, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York il 15 dicembre 1997, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1525, già approvato dalla Camera dei deputati.

I relatori, senatori Pianetta e Ayala, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Pianetta.

PIANETTA, *relatore*. Signor Presidente, questa Convenzione è entrata in vigore il 23 maggio 2001 e ad oggi è stata già ratificata da 64 Paesi.

La Convenzione internazionale per la repressione degli attentati terroristici mediante l'utilizzo di esplosivo nasce dalla grave preoccupazione derivante dalla inquietante proliferazione, nel mondo intero, di atti di terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni, in particolare di quelli perpetrati tramite l'impiego di ordigni esplosivi o altri ordigni micidiali, capaci di emanare o disseminare prodotti chimici tossici, agenti biologici, materie radioattive, tossine o sostanze analoghe che causano o possono causare la morte, gravi lesioni corporali o importanti danni materiali.

La Convenzione stessa risponde ad un'altra duplice necessità: da un lato, rappresenta uno strumento capace di rafforzare e sviluppare la cooperazione internazionale, quale mezzo maggiormente efficace per prevenire e reprimere gli atti di terrorismo, per perseguire e punire i loro autori; dall'altro essa risponde all'esigenza di colmare una lacuna negli strumenti giuridici multilaterali che, fino alla sua entrata in vigore, non trattavano in modo adeguato questo tipo specifico di attentato.

Alla luce di quanto esposto, e rilevando soprattutto che la Convenzione è già entrata in vigore, si auspica l'immediata ratifica da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Ayala.

AYALA, *relatore*. Signor Presidente, nel corso del mio intervento illustrerò anche gli emendamenti da me presentati.

Con riferimento all'esame da parte della Commissione giustizia – della quale sono, per così dire, emanazione – di questo disegno di legge, si pose attenzione ad un aspetto tecnico. Infatti, anche in questo caso, come per quello di cui ci siamo testé occupati, vi sono alcune norme che introducono due fattispecie di reato nel nostro ordinamento, sempre

in chiave di adeguamento dell'ordinamento interno alle previsioni della Convenzione internazionale.

Come per il precedente disegno di legge, anche con riferimento a questo in Commissione ho proposto alcuni emendamenti, approvati all'unanimità, che da un punto di vista squisitamente tecnico hanno messo ordine rispetto al testo che ci era pervenuto. Era sorto anche un problema di fondo, che però è stato superato e al quale accenno soltanto per spiegare il senso del successivo intervento relativo al contenuto degli emendamenti, che mirava a dare la caratteristica di norma residuale a quella che introduce questo nuovo reato, l'articolo 280- *bis*, che attraverso la presente ratifica viene inserito nel nostro codice penale.

Il nostro codice e tutta la nostra legislazione penalistica sono caratterizzate da una frammentazione eccessiva, come del resto riconosciuto da tutti. Pertanto, l'introduzione di un ulteriore reato (che forse non era necessaria) è stata addolcita con una clausola di salvaguardia che fa scattare quell'ipotesi di reato, salvo che lo stesso fatto non sia già previsto come reato più grave dal nostro ordinamento.

Inquadrata dunque in maniera più fisiologica rispetto all'assetto complessivo del nostro codice penale questa nuova norma, sono emerse dal dibattito in Commissione alcune problematiche; di qui la nostra riserva di approfondire le questioni sorte in questa sede; di qui la presentazione dei pochi emendamenti che molto sinteticamente mi accingo ad illustrare.

L'emendamento 3.1, in sostanza, si propone di correggere la previsione della misura della pena a seguito di un'aggravante che, per la verità, nel nostro modello codicistico non ha precedenti. A fronte di una pena prevista per il reato base, che va da due a cinque anni, si prevede un'aggravante che, tra l'altro, scatta a seguito del verificarsi di una conseguenza prevedibile ed evitabile, ma non certamente marcata da un'incidenza dolosa particolarmente rilevante, per la quale si prevede una pena che va dal minimo di sette al massimo di dodici anni. Francamente si tratta di una sproporzione che non trova alcun riscontro nel nostro codice penale.

L'emendamento pertanto propone di sostituire le parole: «sette» e «dodici» con le altre: «cinque» e «dieci». Tale previsione rappresenta pur sempre un'aggravante che comporta un incremento della sanzione notevole, ma è più ragionevole e più consona a questo tipo di raffronto delle pene determinate da aggravanti speciali rispetto alla pena base.

L'emendamento 3.2 intende attribuire una sua rilevanza ai fini della configurazione concreta della pena all'attenuante di cui all'articolo 114 del codice penale che racchiude, nella stessa definizione, il suo significato, vale a dire la cosiddetta minima partecipazione al fatto.

Ci muoviamo su un indirizzo legislativo che di questo già si è fatto carico. Cito per tutti, anche perché è all'ordine del giorno dei nostri lavori sia in Commissione antimafia, sia in Commissione giustizia, l'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario che dà un preciso rilievo all'ipotesi di minima partecipazione al fatto.

L'emendamento 3.2 si connette alla norma volta a tener fuori da questo meccanismo l'attenuante di cui all'articolo 98 del codice penale rela-

tiva alla minore età. È lunga tradizione tenere fuori la minore età da questi meccanismi che portano a far scattare l'effetto dell'attenuante dopo il calcolo di tutti gli aumenti, cioè a superare il giudizio di comparazione tra circostanze attenuanti e circostanze aggravanti.

È emerso in Commissione, per cui non ne rivendico l'originalità, l'opportunità che l'esclusione non si limiti soltanto all'attenuante della minore età, ma anche a quella della minima partecipazione al fatto; ciò consentirà indubbiamente al giudice di graduare la pena in maniera più attinente alla fattispecie concreta portata al suo giudizio.

È chiaro che se ci si troverà davanti all'ipotesi di una partecipazione tutt'affatto secondaria, minimale, periferica, ovviamente il discorso non si porrà nemmeno. Ma per quella ipotesi credo sia opportuno dare uno strumento al giudice per graduare in concreto la pena in maniera più consona rispetto alla reale offensività del delitto stesso, soprattutto in relazione alla marginale partecipazione dell'imputato.

Questo intervento accoppia – se così si può dire – l'attenuante di cui all'articolo 98 e quella di cui all'articolo 114. Se l'emendamento 3.2 sarà approvato, si porranno problemi di coordinamento, affrontati con gli emendamenti 4.1 e 4.0.1. Questi due emendamenti, infatti, sono collegati a quello che ho precedentemente illustrato. Se verrà approvato l'emendamento 3.2, fatalmente bisognerà effettuare un coordinamento. Forse non ci sarebbe neanche stato bisogno di presentare degli emendamenti, ma ho preferito farlo per maggior chiarezza.

Infine, vorrei fare una riflessione sull'emendamento 4.0.2, che interviene all'interno del recente decreto-legge antiterrorismo e supera un problema che non è secondario, colmando la lacuna rappresentata dal fatto di non poter ricorrere ad intercettazioni telefoniche nel corso di indagini concernenti delitti di tale gravità. La finalità del terrorismo infatti qualifica come intrinseci di particolare gravità tutti i delitti che per tale scopo vengono commessi.

La misura della pena, così come è prevista ed è opportuno lasciarla, a mio giudizio (ne ho sommariamente accennato poco fa), non consentirebbe il ricorso a questo strumento. Tuttavia, specialmente nelle indagini riguardanti il terrorismo (quindi realtà criminali in cui non vi è un singolo autore del delitto, ma c'è chiaramente una rete di rapporti), privare chi indaga su questo tipo di delitti del ricorso ad uno strumento così importante francamente non mi pare condivisibile.

Allora, con l'emendamento 4.0.2, si interviene su quel decreto-legge che ha dettato una specifica normativa per questo tipo di indagini, prevedendo che anche con riferimento a questo delitto, benché non abbia una misura di pena tale da consentire il ricorso alle intercettazioni telefoniche, poiché è commesso con finalità di terrorismo (infatti è inserito proprio nel decreto-legge che riguarda il terrorismo) si può ricorrere, ove ritenuto necessario ed opportuno da parte dell'investigatore, alle intercettazioni telefoniche. Mi sembra uno strumento importante, la cui delicatezza e rilevanza sottolineo ai colleghi.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare in discussione generale, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito altresì a pronunciarsi sugli emendamenti testé illustrati.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, concordo con quanto hanno detto i due relatori.

Ovviamente, esprimo parere favorevole sugli emendamenti illustrati dal relatore Ayala, che oltre ad avere una valenza tecnica hanno anche una valenza umanitaria nell'applicazione quantitativa della pena giudiziaria.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalle Commissioni riunite.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3, sul quale sono stati presentati emendamenti, già illustrati, e sui quali il Governo ha espresso il proprio parere.

Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal relatore Ayala.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dal relatore Ayala.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4, sul quale sono stati presentati emendamenti, già illustrati, e sui quali il Governo ha espresso il proprio parere.

Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal relatore Ayala.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4, nel testo emendato.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.0.1, presentato dal relatore Ayala.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.0.2, presentato dal relatore Ayala.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 5.

È approvato.

Con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,34*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 2002, n. 105, recante ulteriore proroga della copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo e di gestione aeroportuale (1463-B)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE, NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI (*)

Art. 1.

1. Il decreto-legge 1º giugno 2002, n. 105, recante ulteriore proroga della copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo e di gestione aeroportuale, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE
AL DECRETO-LEGGE 1º GIUGNO 2002, N. 105

All'articolo 1:

al comma 1, la parola: «prorogato» è sostituita dalla seguente: «differito»;

alla rubrica, la parola: «Proroga» è sostituita dalla seguente: «Differimento».

All'articolo 2:

al comma 1, le parole: «la Commissione europea dovesse» sono sostituite dalle seguenti: «gli organi comunitari dovessero» e le parole: « , alle medesime condizioni e secondo le stesse modalità,» sono soppresse;

alla rubrica, le parole: «della Commissione europea» sono sostituite dalla seguente: «comunitari».

Al titolo del decreto-legge, la parola: «proroga» è sostituita dalla seguente: «differimento».

ARTICOLI 1, 2 E 3 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1.

(Proroga e modalità di applicazione della copertura assicurativa statale)

1. Il termine di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 28 marzo 2002, n. 45, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 maggio 2002, n. 100, è ulteriormente prorogato al 30 giugno 2002.

2. Per il periodo dal 1° giugno al 30 giugno 2002 lo Stato italiano garantisce la copertura assicurativa alle condizioni e secondo le modalità di cui all'articolo 2, commi 1-bis, 1-ter, 1-quater, 1-quinquies, 1-sexies e 1-septies, del decreto-legge 27 dicembre 2001, n. 450, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2002, n. 14, così come modificato dall'articolo 1 del citato decreto-legge 28 marzo 2002, n. 45.

Articolo 2.

(Estensione della copertura assicurativa in caso di ulteriori atti di indirizzo della Commissione europea)

1. Nel caso in cui, successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto, la Commissione europea dovesse formulare nuovi atti di indirizzo di contenuto analogo a quelli indicati nelle premesse del presente decreto, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con i Ministri dell'economia e delle finanze e delle attività produttive, estende, con propri decreti, l'applicazione della copertura assicurativa di cui all'articolo 1 a periodi di tempo ulteriori a quelli ivi indicati, alle medesime condizioni e secondo le stesse modalità, conformandosi integralmente ai contenuti dei sopravvenuti atti comunitari di indirizzo.

Articolo 3.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

RATIFICHE DI ACCORDI INTERNAZIONALI

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo cinematografico tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica francese, con allegati, fatto a Parigi il 6 novembre 2000 (1153)

ARTICOLI 1, 2, 3 E 4 DEL DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

Approvato

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo cinematografico tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese, con allegati, fatto a Parigi il 6 novembre 2000.

Art. 2.

Approvato

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1, dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 15 dell'Accordo stesso.

Art. 3.

Approvato

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in euro 6.490 annui per ogni quadriennio a decorrere dal 2002, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai

fini del bilancio triennale 2002-2004, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 4.

Approvato

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Armenia sull'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Erevan il 7 agosto 1999 (1173)

ARTICOLI 1, 2, 3 E 4 DEL DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

Approvato

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Armenia sull'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Erevan il 7 agosto 1999.

Art. 2.

Approvato

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 29 dell'Accordo stesso.

Art. 3.

Approvato

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in euro 10.140 annui, ad anni alterni, a decorrere dal 2002, si provvede, per gli anni 2002 e 2004, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2002-2004, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, per l'anno finanziario 2002, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 4.

Approvato

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione del Protocollo concernente un emendamento alla Convenzione sull'aviazione civile internazionale, fatto a Montreal il 10 ottobre 1998 (1032)

ARTICOLI 1, 2, E 3 DEL DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

Approvato

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo concernente un emendamento alla Convenzione sull'aviazione civile internazionale, fatto a Montreal il 1º ottobre 1998.

Art. 2.

Approvato

1. Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dallo stesso Protocollo.

Art. 3.

Approvato

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Organizzazione Mondiale della Sanità - Ufficio Regionale per l'Europa - concernente l'istituzione dell'Ufficio Europeo OMS per gli Investimenti in Salute e per lo Sviluppo, con allegati, fatto a Roma l'11 gennaio 2001 (1366)

ARTICOLI 1, 2, 3 , 4 E 5 DEL DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

Approvato

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra il Governo italiano e l'Organizzazione Mondiale della Sanità – Ufficio Regionale per l'Europa – concernente l'istituzione dell'Ufficio Europeo OMS per gli Investimenti in Salute e per lo Sviluppo, con allegati, fatto a Roma l'11 gennaio 2001.

Art. 2.

Approvato

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 12 dell'Accordo stesso.

Art. 3.

Approvato

1. È autorizzata la concessione da parte del Ministero della salute di un contributo annuo di euro 309.880, a decorrere dall'anno 2002, a favore dell'OMS, per sostenere le spese di personale, di funzionamento ed attuazione dell'attività dell'Ufficio di Venezia.

Art. 4.

Approvato

1. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 2, pari a euro 309.880 annui a decorrere dall'anno 2002, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2002-2004, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad appor-tare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 5.

Approvato

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica d' Islanda di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica, fatto a Roma il 14 gennaio 1999 (1308)

ARTICOLI 1, 2, 3 E 4 NEL TESTO PROPOSTO
DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

Approvato

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica d'Islanda di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica, fatto a Roma il 14 gennaio 1999.

Art. 2.

Approvato

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 8 dell'Accordo stesso.

Art. 3.

Approvato

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in euro 171.359 annui a decorrere dal 2002, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2002-2004, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, per l'anno finanziario 2002, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 4.

Approvato

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica Unita di Tanzania per la promozione e la protezione degli investimenti, fatto a Dar Es Salaam il 21 agosto 2001 (1400)

ARTICOLI 1, 2 E 3 DEL DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

Approvato

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica Unita di Tanzania per la promozione e la protezione degli investimenti, fatto a Dar Es Salaam il 21 agosto 2001.

Art. 2.

Approvato

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 14 dell'Accordo stesso.

Art. 3.

Approvato

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la repressione del finanziamento del terrorismo, fatta a New York il 9 dicembre 1999, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (1524)

ARTICOLI 1 E 2 NEL TESTO PROPOSTO DALLE COMMISSIONI RIUNITE, IDENTICI AGLI ARTICOLI 1 E 2 APPROVATI DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

CAPO I

RATIFICA ED ESECUZIONE

Art. 1.

Approvato

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione internazionale per la repressione del finanziamento del terrorismo, fatta a New York il 9 dicembre 1999, di seguito denominata «Convenzione».

Art. 2.

Approvato

1. Piena e intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto previsto dall'articolo 26 della Convenzione stessa.

ARTICOLO 3 NEL TESTO PROPOSTO DALLE
COMMISSIONI RIUNITE

CAPO II

SANZIONI

Art. 3.

Approvato

1. Dopo l'articolo 25-ter del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, è inserito il seguente:

«Art. 25-quater. - (*Delitti con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico*). – 1. In relazione alla commissione dei delitti aventi finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico, previsti dal codice penale e dalle leggi speciali, si applicano all'ente le seguenti sanzioni pecuniarie:

a) se il delitto è punito con la pena della reclusione inferiore a dieci anni, la sanzione pecuniaria da duecento a settecento quote;

b) se il delitto è punito con la pena della reclusione non inferiore a dieci anni o con l'ergastolo, la sanzione pecuniaria da quattrocento a mille quote;

2. Nei casi di condanna per uno dei delitti indicati nel comma 1, si applicano le sanzioni interdittive previste dall'articolo 9, comma 2, per una durata non inferiore ad un anno.

3. Se l'ente o una sua unità organizzativa viene stabilmente utilizzato allo scopo unico o prevalente di consentire o agevolare la commissione dei reati indicati nel comma 1, si applica la sanzione dell'interdizione definitiva dall'esercizio dell'attività ai sensi dell'articolo 16, comma 3.

4. Le disposizioni dei commi 1, 2 e 3 si applicano altresì in relazione alla commissione di delitti, diversi da quelli indicati nel comma 1, che siano comunque stati posti in essere in violazione di quanto previsto dall'articolo 2 della Convenzione internazionale per la repressione del finanziamento del terrorismo fatta a New York il 9 dicembre 1999».

ARTICOLI 4, 5, 6, 7 E 8 NEL TESTO PROPOSTO DALLE
COMMISSIONI RIUNITE, IDENTICI AGLI ARTICOLI 4, 5, 6, 7 E 8
APPROVATI DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 4.

Approvato

1. All'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 12 ottobre 2001, n. 369, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 dicembre 2001, n. 431, dopo le parole: «di beni e servizi,» sono inserite le seguenti: «il divieto di prestazione di servizi finanziari,».

Art. 5.

Approvato

1. All'articolo 26 della legge 19 marzo 1990, n. 55, dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:

«*l*-bis. Le disposizioni del comma 1 si applicano anche quando l'attività illecita integri i delitti previsti dall'articolo 270-*bis* del codice penale in relazione alle condotte di finanziamento del terrorismo, anche internazionale».

CAPO III

FONDO PER LE VITTIME DEL TERRORISMO

Art. 6.

Approvato

1. All'articolo 1 della legge 20 ottobre 1990, n. 302, e successive modificazioni, dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«*l*-bis. Le disposizioni del comma 1 non si applicano nei casi in cui l'elargizione sia stata già richiesta o corrisposta da altro Stato».

Art. 7.

Approvato

1. Le somme provenienti dalle confische operate per reati di terrorismo, anche internazionale, affluiscono ad apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato, alla voce «Ministero dell'interno», per essere riasse-

gnate, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, ad apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero dell'interno.

2. Per la destinazione delle somme di cui al comma 1 del presente articolo si applica la disposizione dell'articolo 12-*sexies*, comma 4-*ter*, del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1992, n. 356, introdotto dall'articolo 24 della legge 13 febbraio 2001, n. 45.

CAPO IV

ENTRATA IN VIGORE

Art. 8.

Approvato

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la repressione degli attentati terroristici mediante utilizzo di esplosivo, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York il 15 dicembre 1997, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (1525)

ARTICOLI 1 E 2 NEL TESTO PROPOSTO DALLE COMMISSIONI RIUNITE, IDENTICI AGLI ARTICOLI 1 E 2 APPROVATI DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

Approvato

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione internazionale per la repressione degli attentati terroristici mediante utilizzo di esplosivo, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York il 15 dicembre 1997.

Art. 2.

Approvato

1. Piena e intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 22 della Convenzione stessa.

ARTICOLO 3 NEL TESTO PROPOSTO DALLE
COMMISSIONI RIUNITE

Art. 3.

Approvato con emendamenti

1. Dopo l'articolo 280 del codice penale è inserito il seguente:

«Art. 280-bis – (*Atto di terrorismo con ordigni micidiali o esplosivi*) – Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque per finalità di terrorismo compie qualsiasi atto diretto a danneggiare cose mobili o immobili altrui, mediante l'uso di dispositivi esplosivi o comunque micidiali, è punito con la reclusione da due a cinque anni.

Ai fini del presente articolo, per dispositivi esplosivi o comunque micidiali si intendono le armi e le materie ad esse assimilate indicate nell'articolo 585 e idonee a causare importanti danni materiali.

Se il fatto è diretto contro la sede della Presidenza della Repubblica, delle Assemblee legislative, di organi del Governo o di altri organi costituzionali, la pena è aumentata fino alla metà.

Se dal fatto deriva pericolo per l'incolumità pubblica ovvero un grave danno per l'economia nazionale si applica la reclusione da sette a dodici anni.

Le circostanze attenuanti, diverse da quella prevista dall'articolo 98 del codice penale, concorrenti con le aggravanti di cui al terzo e al quarto comma, non possono essere ritenute equivalenti o prevalenti rispetto a queste e le diminuzioni di pena si operano sulla quantità di pena risultante dall'aumento conseguente alle predette aggravanti».

EMENDAMENTI

3.1

IL RELATORE AYALA

Approvato

Al comma 1, all'articolo 280-bis ivi richiamato, al quarto capoverso la parola: «sette» è sostituita con l'altra: «cinque» e la parola: «dodici» è sostituita con l'altra: «dieci».

3.2

IL RELATORE AYALA

Approvato

Al comma 1, all'articolo 280-bis ivi richiamato, al quinto capoverso sostituire le parole: «diverse da quella prevista dall'articolo 98» con le altre: «diverse da quelle previste dagli articoli 98 e 114».

ARTICOLO 4 NEL TESTO PROPOSTO DALLE
COMMISSIONI RIUNITE

Art. 4.

Approvato con un emendamento

1. All'articolo 280 del codice penale il quinto comma è sostituito dal seguente: «Le circostanze attenuanti, diverse da quella prevista dall'articolo 98, concorrenti con le aggravanti di cui al secondo e al quarto comma, non possono essere ritenute equivalenti o prevalenti rispetto a queste e le diminuzioni di pena si operano sulla quantità di pena risultante dall'aumento conseguente alle predette aggravanti».

2. Il terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 1980, n. 15, è sostituito dal seguente: «Le circostanze attenuanti, diverse da quella prevista dall'articolo 98 del codice penale, concorrenti con l'aggravante di cui al primo comma, non possono essere ritenute equivalenti o prevalenti rispetto a questa ed alle circostanze aggravanti per le quali la legge stabilisce una pena di specie diversa o ne determina la misura in modo indipendente da quella ordinaria del reato, e le diminuzioni di pena si operano sulla quantità di pena risultante dall'aumento conseguente alle predette aggravanti».

EMENDAMENTO

4.1

IL RELATORE AYALA

Approvato

Ai commi 1 e 2 sostituire le parole: «diverse da quella prevista dall'articolo 98» con le altre: «diverse da quelle previste dagli articoli 98 e 114».

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI
DOPO L'ARTICOLO 4**4.0.1**

IL RELATORE AYALA

Approvato

Dopo l'articolo 4 inserire il seguente:

«Art. 4-bis.

1. All'articolo 7, comma 2, del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito con modificazioni dalla legge 12 luglio 1991, n. 203, le parole: "diverse da quella prevista dall'articolo 98" sono sostituite con le altre: "diverse da quelle previste dagli articoli 98 e 114".

2. All'articolo 12, comma 3-*quater*, del testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 e successive modificazioni le parole: "diverse da quella prevista dall'articolo 98" sono sostituite con le altre: "diverse da quelle previste dagli articoli 98 e 114"».

4.0.2

IL RELATORE AYALA

Approvato

Dopo l'articolo 4 inserire il seguente:

«Art. 4-bis.

1. All'articolo 3 del decreto-legge 18 ottobre 2001, n. 374, convertito con modificazioni dalla legge 15 dicembre 2001, n. 438, le parole: "dall'articolo 270-ter" sono sostituite con le altre: "dagli articoli 270-ter e 280-bis"».

ARTICOLO 5 NEL TESTO PROPOSTO DALLE COMMISSIONI
RIUNITE, IDENTICO ALL'ARTICOLO 4 APPROVATO
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 5.

Approvato

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Viviani nella discussione generale sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006

Manca del tutto un disegno generale di estensione degli ammortizzatori alla enorme platea dei lavoratori attualmente esclusi e lo stanziamento finanziario previsto di 500 milioni di euro risulta poco più che simbolico quando si tenga presente che il differenziale di spesa del nostro paese rispetto alla media dei paesi europei è di 15 miliardi di euro.

Analogo limite si manifesta nelle scelte relative alla formazione professionale e alla formazione continua, per le quali il Governo propone una scelta a favore della formazione gestita direttamente dalle imprese ridimensionando sia la formazione esterna sia il ruolo delle parti sociali.

In materia previdenziale si rinuncia a qualsiasi disegno di riforma che si dice necessario e ci si limita ad alcuni interventi di manutenzione come la liberalizzazione dell'età pensionabile, il superamento del divieto di cumulo tra pensione e retribuzione e un taglio della contribuzione per i nuovi assunti, nettamente contestato da tutti i sindacati.

Si tratta di misure parziali, per certi versi contraddittorie rispetto all'obiettivo europeo di innalzare l'età pensionabile, ed aventi effetti negativi sull'equilibrio finanziario del sistema. Troppo poco e troppo male per chi continua a criticare radicalmente l'attuale sistema. E quando il Presidente del Consiglio, per fuggire dalle sue responsabilità, dice che per intervenire c'è tempo fino al 2006, probabilmente non sa di che parla, visto che in campo previdenziale gli effetti di qualsiasi riforma si determinano dopo diversi anni.

Problemi altrettanto seri risultano sullo Stato sociale. Secondo le stime del Governatore della Banca d'Italia, nel prossimo quadriennio, per rispettare i saldi della finanza pubblica, sarà necessario operare tagli radicali alla spesa corrente dell'ordine di tre punti del PIL.

Questo risultato dovrà necessariamente essere raggiunto attraverso un drastico ridimensionamento della spesa sociale le cui prime partite vengono già individuate nel taglio dei contributi previdenziali, nella progressiva sostituzione di alcune prestazioni sanitarie pubbliche con le mutue private, nel non aumento del Fondo per le politiche sociali, nella soppressione del Reddito minimo di inserimento, nella riduzione sostanziale delle risorse destinate alla scuola e ai rinnovi contrattuali dei pubblici dipendenti.

Scelte che, se attuate, determinerebbero conseguenze disastrose nella condizione sociale dei ceti più deboli e nella qualità della nostra convivenza complessiva, tanti più gravi di fronte al disimpegno nei problemi più scottanti degli anziani come quelli che attengono alle nuove patologie

connesse all'allungamento della vita media e al sostegno alle famiglie per i non autosufficienti.

Ma una alternativa è possibile, signor Presidente, L'opposizione non vuole limitare il proprio ruolo alla pur legittima contestazione delle scelte sbagliate del Governo ma vuole proporre responsabilmente alternative credibili sia in termini di sostegno allo sviluppo e all'occupazione sia in termini di miglioramento della qualità della nostra convivenza.

Con questi intendimenti abbiamo elaborato la proposta di una Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori e una analitica proposta di riforma degli ammortizzatori sociali e dei contratti a finalità formativa che, con la gradualità consentita dal governo della finanza pubblica, possono determinare condizioni più idonee a rendere possibili sviluppo economico, nuova e buona occupazione e coesione sociale.

Credo che una delle condizioni per rendere efficaci queste scelte sia un ruolo protagonista delle parti sociali, possibile solo con una ritrovata unità d'azione delle confederazioni sindacali. Questa unità è un valore non solo per il sindacato ma per il Paese perché solo in questo modo il sindacato può esercitare efficacemente quella responsabilità sociale che rappresenta l'identità più ricca del sindacalismo confederale. Da parte nostra continueremo a contrastare le scelte errate di questo Governo e a proporre al paese scelte alternative che sappiano rendere concreta la possibilità e la speranza di uno sviluppo diverso.

Sen. VIVIANI

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. TURRONI Sauro, BOCO Stefano, DONATI Anna, CARELLA Francesco, CORTIANA Fiorello, DE PETRIS Loredana, MARTONE Francesco, RIPAMONTI Natale, ZANCAN Giampaolo

Disciplina del sostegno economico all'attività dei partiti e delle organizzazioni politiche (1631)

(presentato in data **23/07/02**)

Sen. CICCANTI Amedeo

Modifica della Tabella A, allegata al decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51, con riferimento ai tribunali di Ascoli Piceno e Fermo (1632)

(presentato in data **23/07/02**)

Sen. MANZIONE Roberto, CAVALLARO Mario, MAGISTRELLI Marina, DALLA CHIESA Fernando, TOIA Patrizia, MONTAGNINO Antonio Michele, MANCINO Nicola, BATTISTI Alessandro, PETRINI Pierluigi, FORMISANO Aniello, DATO Cinzia, BAIIO Emanuela, VERALDI Donato Tommaso

Istituzione del tribunale, della procura della Repubblica e della sezione specializzata di Corte d'Appello per i minorenni e per la famiglia. Norme in materia di giustizia minorile (1633)

(presentato in data **23/07/02**)

Sen. CREMA Giovanni

Disposizioni per agevolare l'attuazione di progetti per la produzione di energia da fonti rinnovabili (1634)

(presentato in data **23/07/02**)

Disegni di legge, assegnazione**In sede referente**

1ª Commissione permanente Aff. cost.

Sen. DE CORATO Riccardo

Modifica all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza di cui al regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (1470)

previ pareri delle Commissioni 2º Giustizia, 7º Pubbl. istruz.

(assegnato in data **24/07/02**)

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. ACCIARINI Maria Chiara

Divieto di impiego di animali in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate (42)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 4° Difesa, 5° Bilancio, 6° Finanze, 7° Pubbl. istruz., 9° Agricoltura, 10° Industria, 12° Sanità, 13° Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **24/07/02**)

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente Aff. esteri

in data 20/07/2002 il Relatore PROVERA FIORELLA ha presentato la relazione sul disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica Unita di Tanzania per la promozione e la protezione degli investimenti, fatto a Dar Es Salaam il 21 agosto 2001» (1400)

A nome della 12ª Commissione permanente Sanità

in data 23/07/2002 il Relatore COZZOLINO CARMINE ha presentato la relazione unica sui disegni di legge:

Sen. CARELLA Francesco

«Nuova regolamentazione delle attività di informazione scientifica farmaceutica e istituzione dell'albo degli informatori scientifici del farmaco» (336)

Sen. MASCIONI Giuseppe ed altri

«Nuova regolamentazione delle attività di informazione scientifica farmaceutica e istituzione dell'albo degli informatori scientifici del farmaco» (398)

Sen. COZZOLINO Carmine

Nuova regolamentazione delle attività di informazione scientifica farmaceutica e istituzione dell'albo degli informatori scientifici del farmaco» (404)

Sen. TOMASSINI Antonio

«Regolamentazione in materia di informazione scientifica: istituzione dell'Autorità garante e del Registro degli informatori scientifici del farmaco» (630)

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Cicolani, Menardi, Gaburro, Filippelli, Cutrufo, De Petris, De Zulueta, Degennaro, Gubert e Baratella hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00082 *p.a.*, dei senatori Forlani ed altri.

Interpellanze

ROTONDO, BATTAGLIA Giovanni, GARRAFFA, MONTALBANO, MURINEDDU, PIATTI, FLAMMIA, BASSO, VICINI, IOVENE.
– *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, delle politiche agricole e forestali e dell'interno.* –
Premesso che:

l'emergenza idrica nel Meridione d'Italia ha raggiunto proporzioni gravissime, scatenando numerose azioni di protesta sia da parte di agricoltori e allevatori che di cittadini comuni;

a causa della siccità la CIA ha stimato in 3 miliardi di euro i danni per mancato raccolto, di cui la metà nelle aree agricole del Sud;

considerato che:

la situazione è divenuta esplosiva in Sicilia, dove gli invasi più importanti contengono solo poche decine di milioni di metri cubi d'acqua, assolutamente insufficienti a garantire, già a partire dalle prossime settimane, un minimo di approvvigionamento idrico;

nella relazione del precedente Commissario delegato per l'emergenza idrica in Sicilia, generale Jucci, presentata il 31 dicembre 2001, sono stati elencati, oltre alle cose già fatte, tutta una serie di adempimenti urgenti da attuare al fine di evitare, almeno in parte, le difficoltà attuali;

è stata denunciata da più parti, anche da personalità dell'attuale Governo e della maggioranza, la possibilità che le cosche mafiose siano coinvolte nel commercio clandestino dell'acqua in Sicilia;

la minaccia della criminalità organizzata pesa inoltre sui flussi economici previsti dagli interventi per l'emergenza idrica;

sull'attuale crisi idrica in Sicilia grava la storica «inerzia» dell'Assessorato regionale all'agricoltura, che attraverso l'ESA (Ente sviluppo agricolo) ha gestito gli invasi e le condotte presenti nel territorio siciliano, si chiede di sapere:

perché dal mancato rinnovo dell'incarico di Commissario delegato per l'emergenza idrica in Sicilia, gen. Jucci, alla nomina del nuovo Commissario nella persona dell'onorevole Cuffaro, Presidente della regione Sicilia, avvenuta il 7 aprile 2002, siano stati fatti trascorrere ben quattro mesi di assoluta inattività;

quali interventi straordinari il Governo intenda attuare per impedire che la criminalità organizzata operi sia sul sistema di approvvigionamento idrico che sugli attuali e futuri appalti di opere pubbliche collegate all'emergenza idrica;

se si ritenga opportuna la permanenza nell'incarico di Commissario straordinario dell'onorevole Cuffaro, quale responsabile – in quanto ex Assessore regionale all'agricoltura negli anni 1996-2001 – della inattività dello stesso Assessorato sulla corretta gestione di una politica per l'acqua in Sicilia, tanto più che l'onorevole Cuffaro, continuando a negare qualsiasi interferenza mafiosa «sull'affare acqua», inconsapevolmente ma di

fatto è di ostacolo all'attuazione di interventi tendenti ad evitare le possibili infiltrazioni malavitose;

quali ulteriori finanziamenti straordinari sia possibile erogare agli agricoltori ed allevatori del Sud, piuttosto che prevedere improbabili dissalatori sotterranei e fantasiosi «bombardamenti» di nuvole inesistenti.

(2-00220)

Interrogazioni

MALABARBA, MALENTACCHI, SODANO Tommaso, TOGNI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nella giornata del 20 luglio 2002, presso la stazione ferroviaria di Rometta Marea, a 32 chilometri da Messina, il treno espresso 1932 Palermo Centrale-Venezia Santa Lucia è deragliato. La motrice, uscita dal binario, è finita contro un casello ferroviario e cinque carrozze sono finite nella scarpata;

l'incidente ha causato otto vittime, tra cui il macchinista Saverio Nania, e quarantasette feriti;

il tratto ferroviario dove è accaduto il disastro ferroviario è a binario unico;

le Ferrovie dello Stato hanno dichiarato che è stata effettuata una manutenzione alla linea e che tale operazione si è conclusa il 20 giugno 2002;

gli abitanti delle case sotto la massicciata del tratto ferroviario in questione hanno dichiarato che nelle due – tre notti precedenti al disastro non si riusciva a dormire per il rumore provocato dal «traballio» dei treni, si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio e il Ministro in indirizzo non ritengano che la privatizzazione delle Ferrovie dello Stato abbia generato una insicurezza sul lavoro e degli impianti;

se i fondi stanziati dall'Unione Europea siano stati utilizzati effettivamente per il riammodernamento delle rete ferroviaria della Regione Sicilia;

se la manutenzione al tratto ferroviario sopra citato sia stata effettuata con efficacia e competenza;

se la manutenzione del tratto di ferrovia in questione fosse conclusa;

chi abbia effettuato i controlli sui lavori di manutenzione;

se, alla luce della tragedia di Rometta Marea, non ritengano di riconsiderare la scelta di costruire il ponte sullo Stretto di Messina, destinando i fondi previsti per tale opera ad interventi finalizzati al miglioramento della rete ferroviaria, di quella stradale e di quella idrica del Mezzogiorno del paese.

(3-00563)

MALABARBA, MALENTACCHI, SODANO Tommaso. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il 22 luglio 2002 un gommone partito dall'Albania meridionale, con a bordo 33 persone, si è scontrato con una motovedetta della Guardia di Finanza, che pattugliava la zona tra l'isola di Saseno e le nostre acque territoriali, a circa quattrocento metri da Punta Linguetta, piccolo promontorio in territorio albanese; l'incidente è costato la vita a due profughi. Dieci passeggeri sono rimasti feriti, due rischiano la vita;

la versione fornita dal colonnello Franco Papi, comandante del contingente delle Fiamme Gialle a Durazzo, afferma che il gommone con a bordo i clandestini ha virato all'improvviso centrando la fiancata della nostra imbarcazione; tale dichiarazione avalla l'ipotesi di un incidente;

le forze politiche albanesi, sia di governo, sia di opposizione, hanno protestato contro l'atteggiamento della Guardia di Finanza italiana, si chiede di sapere:

se non si ritenga che la tragedia di Punta Linguetta si possa ascrivere nella precisa scelta di voler utilizzare la forza contro i migranti;

se non si ritenga che quanto successo a Punta Linguetta possa pregiudicare l'immagine dell'Italia nel mondo, quale paese razzista e xenofobo;

se non si ritenga di riferire urgentemente sull'accaduto in Parlamento.

(3-00564)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Per conoscere:

le cause e le responsabilità della sciagura ferroviaria di Rometta Marea;

se risulti corrispondente al vero lo stato di abbandono, di fatiscenza e di gravissima incuria in cui versa la tratta ferroviaria Palermo-Messina, così come evidenziato da diversi organi di informazione;

qualora siano confermate le risultanze delle inchieste giornalistiche, quali urgenti e necessarie iniziative si intenda porre in essere.

(3-00565)

DONATI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, MARTONE, RIPAMONTI, TURRONI, ZANCAN. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il treno espresso Palermo-Venezia n. 1935 è deragliato nel pomeriggio del 20 luglio 2002 sulla linea Palermo-Messina, tra le stazioni di Venetico e Rometta Marea, entrambe nel Messinese, causando 8 morti e numerosi feriti;

sono in corso indagini della Procura sulle cause della sciagura, da cui sembrerebbe emergere che l'incidente sia dovuto al cedimento di un

giunto, un punto di congiunzione della rotaia sinistra, che avrebbe ceduto al passare del treno;

il grave incidente ferroviario in cui è rimasto coinvolto l'espresso Palermo-Venezia è avvenuto sulla tratta Messina-Palermo, dove da anni sarebbero in corso investimenti delle Ferrovie dello Stato spa per il raddoppio dei binari e per incrementare la sicurezza complessiva sulla tratta stessa;

considerato che:

nel Documento di programmazione economico-finanziaria 2003-2006, sulla Salerno-Reggio Calabria-Palermo-Catania, a fronte di una previsione di spesa pubblica complessiva in dieci anni di 12.291,67 milioni di euro, si registra un impegno nel triennio di 404,39 milioni, pari a solo il 3 per cento dell'importo;

nel Piano di impresa 1999-2003, così come ripreso nel Contratto di Programma (CdP) 2000-2005, sono stati previsti per la rete siciliana 4.176 miliardi di vecchie lire, di cui 3.563 per il raddoppio della Palermo-Messina (tratte Messina-Patti e Fiumetorto-Cefalù) e 614 per l'interramento della tratta a Capaci e per il nodo di Palermo. Altri 700 sono previsti per il completamento del raddoppio della Messina Catania;

le risorse effettivamente disponibili risultano:

con il primo Addendum al CdP 1994-2000, con cui sono state assegnate le risorse della legge finanziaria 1996, 729 miliardi di vecchie lire per la direttrice Palermo-Messina-Catania;

620 miliardi di vecchie lire per la Sicilia, di cui 500 per il completamento del raddoppio della linea Messina-Catania (a parziale copertura) e 120 per il nodo di Palermo, stanziati dalla legge n. 354 dell'8 ottobre 1998, «Piano triennale per la soppressione dei passaggi a livello sulle linee ferroviarie dello Stato. Misure per il potenziamento di itinerari ferroviari di particolare rilevanza»;

283 miliardi di vecchie lire per la direttrice Palermo-Messina-Catania, stanziati dalla legge finanziaria 2001, mentre nel 2002 con il primo Addendum al contratto di programma 2000-2005 i finanziamenti per la Sicilia si indirizzano esclusivamente per soli 27 miliardi di vecchie lire al raddoppio della Messina-Catania;

complessivamente quindi sono stati stanziati, come si deduce dalla Relazione annuale al Parlamento sull'attuazione dei CdP 1994-2000 e 2001-2005 del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e dal suo I Addendum, per la direttrice Palermo-Messina-Catania 1.539 miliardi di vecchie lire a fronte di una previsione del costo di investimento del CdP 2000-2005 di 4.263 miliardi di vecchie lire, pari al 36 per cento del totale;

il I Addendum al CdP 2000-2005, che assegna le risorse della legge finanziaria 2002, pari a 4,607 miliardi di euro, è stato proposto dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con parere favorevole del CIPE e delle Commissioni parlamentari competenti;

nel suddetto I Addendum la quota per il Mezzogiorno è pari all'11 per cento del totale, mentre la quota dedicata alla manutenzione straordinaria della rete è pari al 21,8 per cento e la quota che assorbe il progetto

Alta Velocità/Alta Capacità (AV/AC) Torino-Novara è pari al 58,5 per cento;

da questa ripartizione relativa all'anno 2002 risulta evidente che l'alta velocità ferroviaria assorbe oltre metà delle risorse pubbliche per gli investimenti ferroviari, mentre rispetto alle previsioni risultano inesistenti le quote di finanziamenti privati, lasciando irrisolto il piano finanziario a suo tempo predisposto e completamente impraticabile dell'AV/AC;

rispetto ai Contratti di Programma 1994-2000 e 2001-2005, al 2001 i progetti relativi alla rete ferroviaria siciliana risultano completati al 53 per cento;

dai dati, fin qui riportati, della stessa Relazione annuale al Parlamento sull'attuazione dei CdP 1994-2000 e 2001-2005 del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti emerge con chiarezza che l'indirizzo politico è quello di completare la Messina-Catania, mentre per la tratta Messina-Palermo il più ingente impegno finanziario risulta largamente disatteso;

il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti avrebbe dichiarato che il Governo intenderebbe realizzare una linea dedicata veloce Palermo-Catania,

si chiede di sapere:

se il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti abbia accertato le cause della sciagura ferroviaria accaduta a Rometta Marea in Sicilia e quali provvedimenti conseguenti abbia assunto;

se proceda il piano di manutenzione ordinaria e straordinaria finalizzato alla sicurezza, predisposto dalle Ferrovie dello Stato e che prevede investimenti sulla rete, sulla tecnologia di controllo, sul materiale rotabile e sulla formazione del personale;

rispetto agli investimenti già assegnati sulla Palermo-Messina e la Messina-Catania, quali investimenti siano stati effettivamente realizzati e per quali tipologie di opere e tecnologie;

quali risorse intenda attivare il Ministro nel triennio per completare il raddoppio della Messina-Palermo e con quali tempi previsti di realizzazione;

se il Ministro dell'economia e delle finanze, azionista delle Ferrovie dello Stato, e il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti non intendano rivedere il piano finanziario dell'AV/AC che prevedeva che il 60 per cento di risorse fosse derivato da capitale di rischio privato, ipotesi che si è rivelata completamente infondata, visti gli elevati costi dell'infrastruttura e la redditività di lungo periodo dell'investimento;

in assenza di soluzioni alternative praticabili e di una diversa ripartizione delle risorse pubbliche e private destinate all'AV/AC, se non intendano rivedere il Piano di Investimenti delle Ferrovie dello Stato dando priorità al completamento dell'AV/AC Milano-Napoli, al potenziamento dei nodi ferroviari e metropolitani ed all'ammodernamento e potenziamento della rete ordinaria, con priorità per il Mezzogiorno;

se corrispondano al vero le dichiarazioni del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti che il Governo intenderebbe realizzare una linea

dedicata veloce Palermo-Catania, con quali ragioni trasportistiche venga motivato questo investimento, quali analisi costi-benefici sia stata effettuata al fine di inserire il progetto tra le priorità strategiche e se non sia preferibile, sia sul piano trasportistico sia su quello dell'utilità, procedere al raddoppio in sede della rete ferroviaria esistente;

se i Ministri interrogati non intendano, nell'ambito delle opere strategiche individuate dalla delibera CIPE del 21 dicembre 2001 in attuazione della legge n. 443 del 2001, dare priorità agli investimenti sulla rete ferroviaria Palermo-Messina, Messina-Catania e Salerno-Reggio Calabria rispetto alla realizzazione dell'attraversamento stabile dello stretto di Messina.

(3-00566)

BASILE, FERRARA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che in data 21 luglio 2002 il treno Palermo-Venezia deragliava in prossimità della località messinese di Rometta Marea, causando la morte di otto persone e il ferimento di altre quaranta;

che, sulla base degli ultimi risultati peritali, la sciagura sarebbe stata determinata non da errore umano, ma dal cedimento strutturale di un giunto ferroviario, cioè di una ganascia che collega due tratti di binario e che rappresenta un sistema di congiunzione del tutto obsoleto;

che la rete ferroviaria siciliana ha un'estensione di 1449 km, di cui 887 a linea elettrificata e solamente 108 a doppio binario;

che sulla base di una nota diffusa dalle Ferrovie dello Stato «il tratto interessato al deragliamento è stato sottoposto a lavori di risanamento della massicciata dal 27 maggio al 7 giugno 2002. Nel periodo tra il 10 e il 13 giugno è stato sostituito il 70 per cento delle traversine e successivamente sono state eseguite ulteriori operazioni di revisione e di livellamento del binario»;

che la pericolosità di quel tratto ferroviario era stata già denunciata in più rapporti di servizio, uno dei quali, datato 18 giugno, informava il dirigente responsabile che all'uscita della stazione di Rometta il treno subiva degli sbandamenti,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga:

di accertare e chiarire le cause del disastro di Rometta il più celermente possibile, per rispetto dei morti e nell'interesse generale della collettività;

di accelerare il programma di ammodernamento di tutta la rete ferroviaria siciliana, ritenendolo prioritario per il Mezzogiorno d'Italia e la Sicilia in particolare.

(3-00567)

NANIA, BATTAGLIA Antonio, BONGIORNO, RAGNO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

sabato 20 luglio 2002 si è verificato il deragliamento del treno Palermo-Venezia nelle vicinanze della stazione ferroviaria di Rometta Ma-

rea, in provincia di Messina, causando la morte di 8 passeggeri ed il ferimento di altri 47;

al di là delle possibili cause tecniche, errori umani e/o altro che hanno determinato la tragedia ferroviaria e su cui tre inchieste (una giudiziaria, una del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ed una delle Ferrovie dello Stato) stanno tentando di far luce, è fuori di ogni dubbio che la rete ferroviaria dell'intera Isola sia tra le più fatiscenti d'Italia;

è altrettanto fuori discussione che la complessiva politica attuata dalle Ferrovie dello Stato negli ultimi venti anni abbia fortemente penalizzato la rete ferroviaria siciliana; basti citare per tutti il dato relativo ai suoi chilometri di lunghezza ridotti a 1443 con tagli per circa 800 chilometri, così come è un dato di fatto che la linea Palermo-Messina, lunga 231 km, può contare solo su 61 km di doppio binario,

si chiede di conoscere:

le informazioni che il Governo abbia assunto a tutt'oggi circa le cause del deragliamento del treno Palermo-Venezia e quali iniziative siano state intraprese e saranno intraprese per garantire in futuro il livello minimo di sicurezza sulla tratta ferroviaria Palermo-Messina;

quali siano, a giudizio del Governo, i tempi reali di realizzazione del doppio binario sulla stessa tratta.

(3-00568)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DEMASI. – *Ai Ministri della salute e della difesa.* – Premesso:

che il Comitato regionale della Croce Rossa Italiana (C.R.I.) di Salerno attraversa una crisi organizzativa che ne limita l'efficienza;

che tale crisi sembra dovuta ad una interpretazione eccessivamente soggettiva di norme e regolamenti da parte di figure apicali provinciali, regionali e nazionali della componente dei volontari;

che tali ispettori, oltre ad eccedere nei poteri della carica, si abbandonerebbero a «... plateali iniziative organizzate e minacciate...»;

che, insomma, il clima della componente dei volontari della Croce Rossa di Salerno sarebbe estremamente pesante e l'organizzazione sfuggirebbe sempre più dalle mani della presidenza provinciale che, inutilmente, si affannerebbe a richiamare regole e morale,

l'interrogante chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo, secondo competenza, intendano accertare lo «stato di salute» della componente dei volontari della Croce Rossa salernitana;

se, in particolare, intendano accertare se risponda al vero che un certo sig. Serretiello è stato sottoposto a provvedimento disciplinare da parte del suo superiore diretto per essersi permesso di testimoniare nel corso di un procedimento che vedeva quest'ultimo (il superiore diretto) coinvolto;

se intendano controllare l'esito dell'accertamento avviato, ai sensi dell'art. 27, comma 3, del codice deontologico, nei confronti dell'attuale ispettore provinciale;

se intendano accertare le motivazioni del rigetto del ricorso presentato, all'Ispettore nazionale dei volontari della CRI, avverso la decisione, assunta dall'Ispettore regionale, di dichiarare il sig. Serretiello decaduto da ispettore del gruppo dei volontari di Salerno per essersi recato a testimoniare nel procedimento disciplinare aperto nei confronti dell'ispettore regionale medesimo;

se si ritenga di accertare se l'uso ed il consumo dei beni mobili, strumentali e delle risorse di competenza della CRI venga effettuato in maniera oculata e per esclusivi scopi di istituto.

(4-02733)

FLORINO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che sono in atto le procedure di dismissione del patrimonio immobiliare dell'INAIL;

che gli inquilini locatari da oltre cinquanta anni aspirano legittimamente ad acquistare detti immobili;

che nel processo di dismissione immobiliare in corso l'INAIL per la Regione Campania si è limitato a trasmettere all'Osservatorio sul Patrimonio Immobiliare in Roma ed all'Agenzia del Territorio di Napoli – che sono tenuti alla verifica ed all'attribuzione di tale qualificazione – un elenco di cinque immobili cosiddetti «di pregio», siti in Napoli alla Via Bernini, Via Giotto, Via S. Capece, Via A. Manzoni e Viale Michelangelo, ritenuti tali arbitrariamente sin dal 1994 (delibera commissariale INAIL del 21.04.1994), senza procedere a rigorosa valutazione e /o verifica, come stabilito dalla legge;

che detti immobili risultano documentalmente individuati nella categoria catastale A/2 (alcuni hanno beneficiato dell'esenzione Ilor per 25 anni, come si evince dagli atti documentali) e non in quella A/1 «immobili di lusso»;

che essi sono stati realizzati nell'immediato dopoguerra con materiali e tecniche di edilizia economica e popolare, lasciati per decenni senza la benché minima manutenzione, tanto che alcuni di essi, negli ultimi anni, sono stati interessati da distacco esterno di intere porzioni di calcestruzzo, intonaci dalle facciate e, relativamente al fabbricato di Viale Manzoni, da parziale crollo dei solai in alcuni appartamenti, come si rileva dai documenti ufficiali redatti a seguito di interventi dei Vigili del Fuoco;

che giova far presente che il consulente tecnico d'ufficio (CTU), architetto Vincenzo Milano del Tribunale di Napoli, a seguito di mandato ricevuto dal giudice nel giudizio promosso dagli inquilini di Via Manzoni per la determinazione del canone di locazione, con particolare riferimento al quesito: «accerti e dica il CTU se l'immobile per cui è causa possa definirsi di pregio», il CTU, in data 06.12.99, depositava perizia con le seguenti conclusioni: «l'edificio in esame non può definirsi di pregio non

possedendo le necessarie qualità intrinseche atte a costituire per esso un valore non derivante esclusivamente dalla presenza del panorama, qualità non intrinseca all'edificio»;

che all'epoca della loro realizzazione (oltre cinquanta anni fa) detti immobili risultavano ubicati all'estrema periferia della città, in aperta campagna, e gli stessi erano caratterizzati dalla quasi assenza di servizi pubblici;

che gli inquilini che vi abitano sono quasi tutti ex dipendenti con reddito pensionistico e, pertanto, in condizioni del tutto normali e non agiate;

che, attualmente, dopo cinquant'anni di locazione, i suddetti inquilini vedono gravemente lesa il proprio diritto e la legittima aspirazione ad acquistare l'immobile;

che le famiglie che versano in tale situazione sono oltre duecento;

che la definizione di immobile «di pregio» e, consequenzialmente, la vendita all'asta degli immobili è da ritenersi grave e lesiva dei diritti degli inquilini, atteso che, se non fossero ritenuti «di pregio», sarebbe possibile l'acquisto da parte dei legittimi interessati al prezzo di mercato, come previsto per la dismissione di tutto il restante patrimonio immobiliare degli Enti Previdenziali;

che giova evidenziare, altresì, che lo Stato ha già trasferito in blocco gli immobili degli Enti Previdenziali alla società SCIP s.r.l., formata da istituti bancari e da società immobiliari private. Tale operazione, come appare di tutta evidenza, comporterà per la società stessa notevoli guadagni, mentre non vengono tenuti in alcuna considerazione le legittime aspettative, nonché i diritti degli inquilini ad acquistare la casa, i quali nella condizione di pensionati verranno a trovarsi in drammatiche difficoltà,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali motivi alcuni immobili «di pregio», siti in prestigiosi quartieri del centro storico di Napoli, non vengano dichiarati in tal senso e quelli ritenuti tali, già nel 1994, non compaiano più negli elenchi dell'I-NAIL;

in base a quali criteri vengano fatte le valutazioni degli immobili, considerato che sono stati annoverati tra gli immobili di lusso anche fabbricati realizzati con materiali di edilizia economica e popolare;

per quali motivi gli enti preposti non si facciano carico della situazione dai più denunciata, proponendo i necessari rimedi;

se non si ritenga di assumere urgenti iniziative volte a far chiarezza sulla situazione suesposta, al fine di rimuovere la definizione di immobili «di pregio» per immobili che non ne hanno le qualità, e rendere, in tal modo, possibile l'opzione di acquisto da parte degli inquilini che già da lunghi decenni vi abitano.

(4-02734)

GUERZONI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Posto:

che il Governo ha compiuto designazioni per il Comitato Economico e Sociale dell'Unione Europea che non tengono conto delle segnalazioni del Consiglio Nazionale Consumatori e Utenti;

che a seguito della grave decisione del Governo i consumatori italiani non avrebbero alcuna rappresentanza nel Comitato Economico e Sociale che formula «pareri» alla Commissione Europea oltre che al Parlamento Europeo;

che la decisione del Governo ha provocato le dimissioni del Presidente del Consiglio Nazionale Consumatori e Utenti anche per reagire alla irresponsabile trascuratezza del Ministro delle attività produttive che, nel corso di un anno, non ha mai incontrato i consiglieri del Consiglio Nazionale Consumatori e Utenti,

si chiede di conoscere:

la ragione per la quale si siano escluse per le designazioni di parte italiana nel Comitato Economico e Sociale le indicazioni del Consiglio Nazionale Consumatori e Utenti;

se si intenda correggere l'atto di designazione compiuto dal Governo.

(4-02735)

LIGUORI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che la partenza del treno IC 742 (Sila), che attraversava il Cilento con fermate a Sapri (ore 7.45), a Pisciotta-Palinuro (ore 8.06), ad Ascea (ore 8.13), a Vallo della Lucania (ore 8.21) e ad Agropoli (ore 8.39), ha subito, con l'entrata in vigore del nuovo orario, uno slittamento di quasi tre ore che lo colloca in una fascia oraria irrivale, eliminando un servizio che rappresentava il principale collegamento nelle ore del mattino di quest'area della Campania con le città di Salerno, Napoli e Roma;

che il treno IR 2426 che ferma a Sapri alle ore 7.39, a Pisciotta-Palinuro alle 8.03, ad Ascea alle 8.10, a Vallo della Lucania alle 8.18 e ad Agropoli alle 8.38, che dovrebbe assicurare, nella logica dei «collegamenti indiretti», un mezzo di trasporto adeguato in grado di supplire alla soppressione di fatto dell'IC Sila, si sta rivelando del tutto inadeguato;

che il treno IR suindicato non è assolutamente sufficiente ad ospitare i numerosissimi utenti, com'è comprovato, tra l'altro, dal fatto che lo scorso lunedì 15 luglio è stato addirittura bloccato a Battipaglia per l'impossibilità di contenere i passeggeri che intendevano usufruire;

che martedì 23 luglio in una carrozza di seconda classe, immediatamente prima della fermata di Battipaglia, una giovane passeggera ha avvertito un malore a causa delle condizioni disagiate nelle quali era costretta a viaggiare;

che tale situazione precaria e insoddisfacente può facilmente essere conosciuta dalla dirigenza di Trenitalia S.p.A. chiedendo in proposito una relazione per adottare i rimedi più efficaci;

che il treno IC Sila dopo lo spostamento di orario continua a percorrere il Cilento e la provincia di Salerno senza essere utilizzato se non in modo parzialissimo e sostanzialmente inutile,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per ovviare ad un sistema di trasporto che, anziché progredire, è tornato indietro di almeno un decennio e, nello specifico, perché non si prenda in considerazione il ripristino del treno IC Sila negli orari preesistenti o almeno l'adeguamento del treno IR 2426 alle esigenze dei viaggiatori.

(4-02736)

RIZZI. – Al Ministro delle attività produttive. – Premesso che:

il sistema relativo al controllo degli accessi alla Fiera di Milano garantiva la immediata messa a disposizione dei dati relativi agli espositori, rendendo un servizio utile e necessario nonché gratuito;

detto sistema è stato sostituito con la imposizione di un altro modello che non garantisce più i benefici del precedente;

nella elaborazione dei programmi fieristici viene fatto prevalere nelle scelte unicamente il fattore economico e non anche quello di presenze espositive prestigiose a titolo gratuito, come avviene ad esempio normalmente alla Fiera di Colonia,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché la più importante fiera espositiva d'Italia mantenga intatto il suo primato.

(4-02737)

VALLONE. – Al Ministro della salute. – Premesso che:

a far data dall'11 agosto 1998, il Sig. Danilo Neri, ventunenne residente a Vinovo in provincia di Torino, a causa di una tragica fatalità, rimaneva completamente paralizzato ed impedito financo nella capacità di respirare in modo naturale, tanto da essere costretto a vivere sotto la dipendenza di un respiratore;

negli ultimi quattro anni la Asl n. 8 di Nichelino ed il Consorzio intercomunale socio-assistenziale di zona – Cisa 12 garantivano al medesimo un ausilio domiciliare tanto infermieristico, quanto di cura alla persona per più di otto ore al giorno;

i coniugi Neri – padre barista e madre parrucchiera – si vedevano entrambi costretti a non abbandonare le proprie attività professionali, allo scopo di fronteggiare le continue spese per l'assistenza del figlio, per assicurare al medesimo generi di conforto e mezzi idonei per il suo trasporto, oltre che per far fronte ad un mutuo acceso per l'acquisto di un appartamento ubicato al piano terreno e privo di barriere architettoniche;

successivamente alle dimissioni del giovane dal Cto di Torino, ove il medesimo veniva sottoposto ad un delicatissimo intervento chirurgico, il ragazzo necessitava di assistenza continua ed intensiva tanto specialistica, quanto generica;

la Asl n. 8 di Nichelino effettuava tagli alle spese e in data 12 luglio comunicava alla famiglia Neri la sospensione dell'assistenza generica

e la riduzione del servizio di assistenza sanitaria, riservando all'ausilio specialistico del ragazzo solo due ore al giorno al posto delle otto,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della drammatica situazione esposta in premessa;

se il Ministro in indirizzo non ritenga il caso specifico un chiaro esempio di quanto delicato sia il problema, a livello nazionale, relativo alla assistenza domiciliare per le persone non autosufficienti;

se il Ministro in indirizzo intenda intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, allo scopo di garantire l'ausilio domiciliare al giovane Danilo Neri, già così pesantemente segnato dalla vita a soli ventuno anni.

(4-02738)

NOVI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per le politiche comunitarie.* – Premesso che:

la Commissione europea su denuncia di alcune società di navigazione private ha aperto una procedura di infrazione nei confronti delle società del Gruppo Tirrenia per sospetti aiuti di Stato;

in data 21 giugno 2001 la Commissione ha emesso la decisione n. C 1684 nei confronti della Società Tirrenia;

detto provvedimento prevede, in sintesi, l'obbligo per il Gruppo Tirrenia:

di separare la contabilità industriale relativa al servizio pubblico da quella del servizio commerciale specificando i costi di ciascuna linea operata;

di risolvere di fatto le sei convenzioni stipulate con lo Stato per il ventennio 1989/2008;

di autorizzare il piano quinquennale 2000/2004 ed i conseguenti aiuti economici a condizione che la Tirrenia riduca del 30% su base annua la propria capacità di trasporto nel periodo estivo;

le autorità italiane si sono impegnate con lettere alla Commissione Europea del 13 e 19 marzo 2001 ad emettere un decreto per la riduzione del 30% dell'offerta della Tirrenia;

non risulta, ad oggi, che le Autorità italiane abbiano preso alcuna iniziativa per assicurare la piena e tempestiva esecuzione delle decisioni emesse dalla Commissione europea,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano prendere per eseguire la decisione n. C 1684 della Commissione e per evitare che quanto sopra comporti una non veritiera valutazione economica industriale del Gruppo Tirrenia in vista della ormai imminente privatizzazione, danneggiando la patrimonializzazione stessa della società.

(4-02739)

D'AMICO. – *Ai Ministri della salute, per i beni e le attività culturali e per gli affari regionali.* – Premesso che:

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 novembre 2001 vengono definiti i livelli uniformi di assistenza sanitaria (LEA) intesi come l'insieme delle attività e delle prestazioni sanitarie erogate dal Servizio Sanitario Nazionale;

tra le prestazioni totalmente escluse dai LEA (livelli essenziali di assistenza) sono previste «le certificazioni mediche (...) incluse le certificazioni di idoneità alla pratica sportiva, agonistica e non» che restano totalmente a carico dei cittadini;

detta decisione determina oneri gravosi a carico di milioni di cittadini giovani, adulti ed anziani che si dedicano ad attività sportive amatoriali, dilettantistiche o fisico-sanitarie;

tutto ciò incide negativamente su migliaia di associazioni sportive amatoriali e dilettantistiche che promuovono attività sportive e fisiche rivolte a tutti i cittadini e che tale attività rappresenta un efficace strumento di aggregazione sociale, di coinvolgimento giovanile, oltre che una salutare pratica fisica;

l'attività sportiva dovrebbe essere agevolata e non ostacolata e che a tal fine la legge finanziaria del 1995 aveva introdotto alcune modifiche a precedenti norme che interessano la pratica sportiva prevedendo per i non esenti una riduzione della franchigia da 100.000 a 70.000 lire sul *ticket* per analisi e prestazioni specialistiche, *ticket* di cui il precedente Governo aveva approvato la progressiva riduzione a partire dal 2002 e l'eliminazione dal 2003, mentre adesso una visita per la certificazione alla idoneità sportiva comporterà un costo variabile tra 75 e 150 euro,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno rivedere la decisione adottata con il citato decreto in considerazione degli effetti negativi che l'esclusione dai livelli LEA dei costi delle visite mediche e delle certificazioni necessarie per partecipare ad attività sportive amatoriali, dilettantistiche e fisico-motorie determina su milioni di cittadini e migliaia di associazioni sportive.

(4-02740)

FRANCO Vittoria. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel Comune di Sesto Fiorentino esiste da tempo una stazione dei Carabinieri;

l'Arma dei Carabinieri svolge un ottimo lavoro nell'opera di controllo del territorio e di repressione delle attività illegali, garantendo sicurezza ai cittadini di Sesto, una città di 50.000 abitanti nella quale sono collocate importanti funzioni pubbliche e una intensa e diffusa attività economica e produttiva;

l'Amministrazione comunale da tempo si è resa disponibile per favorire una soluzione positiva ai problemi posti dall'esigenza di nuovi spazi per garantire ai Carabinieri condizioni di lavoro e di soggiorno accettabili, prevedendo localizzazioni utili nei propri strumenti urbanistici e soluzioni temporanee per far fronte alle emergenze,

si chiede di sapere:

se corrispondano al vero le notizie apparse in questi giorni sulla stampa locale in merito alla chiusura dalla caserma dei Carabinieri di Sesto Fiorentino;

se sia lo stesso Ministero dell'interno a voler bloccare la trattativa sull'affitto dell'immobile di via Garibaldi e se lo stesso Ministero abbia disposto l'ordine di cessazione dell'attività della stazione dei Carabinieri;

quali siano realmente i provvedimenti che il Ministro intende prendere circa il futuro della Caserma di Sesto Fiorentino per evitare che notizie ufficiose creino allarmismi nella popolazione.

(4-02741)

ZAPPACOSTA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'ipotesi più accreditata del deragliamento dell'espresso «Freccia della Laguna», tenuta in considerazione dagli esperti che hanno partecipato al sopralluogo del 23 luglio scorso a Rometta Marea, coordinati dal prof. Giorgio Diana, massimo esperto italiano di disastri ferroviari, è quella della rottura di un giunto delle rotaie tra i picchetti 42 e 43 del percorso, che al passaggio del convoglio non avrebbe retto;

tale valutazione ripropone il problema della vetustà ed insicurezza di molte tratte ferroviarie, soprattutto di quelle rese ancor più pericolose dalla presenza del binario unico;

fra queste ultime, obsolete, vecchie, insicure, monorotaia, è da annoverare anche la tratta Pescara-Roma, la cui costruzione risale a 132 anni fa e il cui unico intervento strutturale risale agli anni Cinquanta, per la sua elettrificazione;

tale tratta collega Pescara, Chieti, Sulmona, Avezzano e Tagliacozzo alla capitale e viceversa, trasportando giornalmente numerosi viaggiatori pendolari che si recano al lavoro sia in direzione Roma, sia in direzione Pescara;

già in passato, soprattutto negli ultimi anni, si sono verificati numerosi incidenti, anche mortali;

si ripropone quindi, in toni drammatici ed attuali, il tema della messa in sicurezza di tutta la tratta ferroviaria Pescara-Roma, del suo riammodernamento, del completo rinnovo del parco-mezzi, esigenze trascurate da tutti i precedenti governi degli ultimi quaranta anni ma già recepite e assicurate in un prossimo futuro dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno disporre un immediato sopralluogo tecnico, puntuale e capillare, per verificare lo stato di manutenzione di tutta la tratta ferroviaria Pescara-Roma;

se si intenda rassicurare utenti, cittadini e lavoratori che utilizzano giornalmente la linea Pescara-Roma attraverso rapporti informativi e in-

contri pubblici nelle città di Pescara, Chieti, Sulmona, Avezzano e Tagliacozzo, nei termini e nelle modalità che si riterranno più opportuni.

(4-02742)

TATÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della salute.* – Premesso:

che il decreto legislativo n. 626/94 tra l'altro prevede che le Aziende devono adeguare le strutture aziendali alla normativa di sicurezza e di igiene del lavoro;

che l'I.N.A.I.L. (Istituto Nazionale Assicurazioni Infortuni sul Lavoro) ha stabilito di concedere finanziamenti a tasso zero con copertura totale di interessi e commissioni a carico dell'I.N.A.I.L. finalizzati alla realizzazione di nuovi investimenti per l'adeguamento della struttura aziendale alla normativa di sicurezza e di igiene sul lavoro in attuazione del decreto legislativo n.626/94;

che possono usufruire delle agevolazioni le piccole e medie imprese appartenenti a tutti i settori economici e tutte le imprese artigiane e agricole, in regola con gli adempimenti contributivi;

che ad integrazione è previsto, per specifici progetti, un ulteriore contributo a fondo perduto da destinare all'abbattimento del finanziamento agevolato;

che l'I.N.A.I.L. ha stabilito al 30 luglio 2002 la scadenza dei termini per la presentazione delle domande,

si chiede di sapere perché sia stato stabilito di limitare solo al 30 luglio 2002 la data di scadenza della presentazione delle domande e se non si ritenga, per quanto esposto in premessa, di dover richiedere all'I.N.A.I.L. di adottare delle direttive che estendano e proroghino tale data per consentire alle aziende interessate di avere un margine temporale maggiore per presentare le domande di finanziamento necessarie per adeguare le proprie strutture aziendali alla normativa di sicurezza ed igiene del lavoro.

(4-02743)

IOVENE. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, delle attività produttive e per gli affari regionali.* – Premesso:

che lo scalo aeroportuale di Lamezia Terme costituisce scalo di rilevanza nazionale, d'interesse turistico-economico e commerciale, anche a carattere europeo ed internazionale;

che lo scalo aeroportuale di Lamezia Terme ha negli ultimi anni aumentato il numero dei vettori presenti, nonostante alcuni errori di gestione del recente passato (come la rottura con la Ryan Air), con un aumento considerevole dei passeggeri, sviluppando volumi di traffico importanti;

che l'aeroporto di Lamezia Terme ha un bacino d'utenza costituito da gran parte del territorio regionale ed in particolar modo dai cittadini delle province di Catanzaro, Vibo Valentia e Cosenza;

che lo scalo in questione, paradossalmente, non è collegato con alcun servizio pubblico né per quanto riguarda il vicino capoluogo di provincia, Vibo Valentia, né con le località turistiche e di mare quali quelle situate nella provincia di Vibo Valentia e nella zona di Soverato che attraggono in questa stagione una parte significativa dei flussi per la regione;

che questa mancanza di collegamenti, di fatto, rende meno fruibile l'aeroporto e non facilita lo sviluppo turistico, sia nazionale che internazionale, di zone della Calabria con enormi potenzialità e a maggiore vocazione turistica;

che nelle realtà in questione, soprattutto negli ultimi anni, gli operatori turistici hanno avviato una politica turistica indirizzata, oltre che all'utenza italiana, all'utenza europea e internazionale;

che Lamezia Terme è stata scelta dal Governo come sede della prossima Conferenza nazionale sul turismo e sarebbe paradossale che permanesse tale situazione;

considerato:

che la mancanza di collegamenti tra l'aeroporto di Lamezia Terme e le città di Vibo Valentia e Soverato è una problematica molto sentita dagli operatori turistici, dagli operatori economici e dai cittadini;

che i collegamenti sino ad ora attivati da e per l'aeroporto di Lamezia Terme giungono a Cosenza, Catanzaro e Crotona;

che lo sviluppo turistico delle località della provincia di Vibo Valentia e del Soveratese costituisce un'importante risorsa economica, la possibilità di valorizzare un territorio, la sua storia, i suoi prodotti,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno verificare le ragioni di questa disfunzione;

se non si ritenga di dover intervenire presso gli organi competenti al fine di rendere accessibile una importante infrastruttura e più facilmente raggiungibili zone di grande vocazione e rilevanza turistica.

(4-02744)

BEDIN. – Ai Ministri delle politiche agricole e forestali, della salute e per le politiche comunitarie. – Premesso che:

il Ministero olandese dell'agricoltura ha deciso il 4 luglio 2002 di sorvegliare 29 allevamenti di suini dopo aver scoperto tracce di MPA (un ormone di crescita vietato nella Comunità) nel foraggio destinato ai suini;

la Commissione Europea è stata informata di questo fatto secondo la procedura di emergenza rapida e ha ricordato che l'Olanda deve reperire e ritirare dal mercato i prodotti contaminati, abbattere gli animali che avrebbero potuto ingerire questa sostanza e praticare test per verificare il livello di contaminazione;

osservato che:

in Belgio cinque allevamenti sono stati bloccati dopo aver importato 5.500 maialetti provenienti da allevamenti olandesi sospettati di aver alimentato gli animali con foraggio contaminato;

il Ministero tedesco dell'agricoltura ha comunicato che anche la Germania ha importato dall'Olanda 2.200 suini e 35 tonnellate di foraggio contaminato;

constatato che il 9 luglio l'Agenzia belga per la sicurezza della catena alimentare (AFSCA) ha annunciato di aver scoperto deboli concentrazioni di residui dell'ormone di crescita MPA in due campioni di «bevande rinfrescanti» prodotte da due società belghe che fabbricano bibite;

preso atto che:

l'11 luglio, dopo la riunione del Comitato permanente per la catena alimentare e la salute animale, la Commissione europea ha segnalato tramite un portavoce che il caso della contaminazione in Olanda di cibo per suini con un ormone di crescita proibito (MPA) poteva ampliarsi;

il portavoce del commissario europeo Byrne ha detto che suini, che potrebbero essere contaminati, sono stati consegnati in Francia e Italia oltre che in Germania, Olanda e Belgio e che prodotti trasformati potenzialmente contaminati erano stati inviati in Regno Unito e Lussemburgo;

dopo la riunione del Comitato permanente per la catena alimentare e la salute animale la Commissione ha chiesto all'Olanda di sequestrare allevamenti e produttori che possano esser coinvolti in questo rischio alimentare e far circolare subito una lista che li elenchi,

si chiede di sapere:

se l'Italia stia provvedendo, secondo le indicazioni della Commissione europea, a controllare gli alimenti (per uso umano e animale) potenzialmente colpiti, a testarli e a bloccare gli allevamenti colpiti;

se siano stati individuati importatori italiani di suini potenzialmente contaminati;

se siano emersi in Italia casi di contaminazione di suini che abbiano ingerito l'ormone MPA;

se esistano in Italia aziende di bevande rinfrescanti che abbiano rapporti con la ditta belga produttrice della melassa nella quale sarebbero presenti residui di ormone MPA;

quali disposizioni siano state impartite per verificare l'importazione in Italia di bevande rinfrescanti prodotte dalle due ditte belghe segnalate dall'Agenzia belga per la sicurezza della catena alimentare.

(4-02745)

RIPAMONTI. – Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle attività produttive. – Premesso che:

la Corte di Giustizia europea avrebbe aperto delle procedure di infrazione nei confronti dell'Italia per il mancato rispetto della normativa europea sui rifiuti;

in Lombardia sotto accusa sarebbero i siti dove per anni la Sisas di Rodano – Pioltello (Milano) ha stoccato i suoi rifiuti pericolosi (nero di carbonio);

il primo intervento per la messa in sicurezza delle tre discariche Sisas di Rodano fu ordinato nel 1993 dall'allora assessore all'ambiente. In seguito l'assessore all'ambiente citò in giudizio la Sisas chiedendo

un risarcimento di 100 miliardi e la Sisas si dichiarò disponibile a versare 10 miliardi:

nel 1998 i siti sono stati messi in sicurezza a cura della stessa società, ma in modo del tutto insufficiente;

in seguito la società è fallita, rimanendo comunque proprietaria dei terreni e responsabile dei controlli dei pozzi, necessari per evitare la contaminazione della falda acquifera, con il risultato che niente fu risarcito alla collettività per il grave danno ambientale procurato;

considerato che attualmente la situazione delle tre discariche della Sisas, anche se parzialmente controllata, è pericolosa ed appare urgente l'adozione di efficaci misure per una effettiva messa in sicurezza delle discariche di cui in premessa,

si chiede di sapere:

quali interventi urgenti si intenda attuare in considerazione della delicata situazione ambientale della zona interessata ed anche in base all'apertura di procedura di infrazione aperta dalla Corte di Giustizia europea nei confronti del nostro Paese, al fine di avviare definitive operazioni di bonifica dei siti in questione;

se non si ritenga di dover prevedere nella prossima legge finanziaria l'aumento degli stanziamenti per le bonifiche, così come previsto dalla legge 9 dicembre 1998, n. 426.

(4-02746)

Errata corrige

Nel resoconto sommario e stenografico della 144ª seduta del 21 marzo 2002, a pagina 86, sotto il titolo «Governo, trasmissione di documento», al quinto capoverso, sostituire la parola: «(Doc. XVI-bis, n. 1)» con la seguente: «(Doc. XVI, n. 4)».

